

VILLA MARUFFI

Materiali e Studi

1

TERRE ANTICITÀ MEMORIE
LA RACCOLTA NUMISMATICA MARUFFI



Roma TrE-Press

2014

VILLA MARUFFI
Materiali e Studi 1



TERRE ANTICITÀ MEMORIE
LA RACCOLTA NUMISMATICA MARUFFI

a cura di
GIULIANA CALCANI, MARIA CRISTINA MOLINARI



Roma TrE-Press
2014

Questo volume non sarebbe stato realizzabile senza la cortese disponibilità della famiglia Maruffi: alla Signora Margherita va, in particolare, il ringraziamento più sentito.

Fondamentale è stata anche la funzione di sostegno degli organi centrali di Ateneo e dei Dipartimenti che hanno messo a disposizione risorse economiche e strutturali.

Ai dirigenti e ai funzionari delle Soprintendenze e degli Archivi coinvolti il riconoscimento per la preziosa azione di supporto alle diverse fasi delle ricerche: Don Romano Di Cosmo (Archivio Colonna - Subiaco), Don Muzio Limiti (Archivio storico-diocesano di Albano), Elena Calandra e Alessandro Betori (Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio), Claudio Parisi Presicce (Sovrintendente ai Beni Culturali di Roma Capitale), Maria Rosaria Barbera, Rita Paris, Antonella Rotondi, Daniela Candilio (Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma), Alessandro Bedetti (Direttore del Museo Civico di Marino).

Un ringraziamento ancora a Domenico Benoci e agli altri studenti di Roma Tre che hanno contribuito al buon funzionamento del 'cantier editoriale', a Maurizio Gargano e Fabrizio Musetti senza i quali le idee non avrebbero preso un'efficace forma di comunicazione.

Autori del volume:

Fabio Bellatreccia – Dipartimento di Scienze, Università degli Studi Roma Tre

Giuliana Calcani – delegato del Rettore per lo studio e la valorizzazione di Villa Maruffi, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre

Giancarlo Della Ventura – Dipartimento di Scienze, Università degli Studi Roma Tre

Cristina Lanchi – laureanda in Numismatica Antica, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre

Maria Cristina Molinari – Direttore del Medagliere Capitolino e docente a contratto presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre

Ugo Onorati – storico della società e del territorio di Marino

Giuseppe Schirripa Spagnolo – Dipartimento di Matematica e Fisica, Università degli Studi Roma Tre

Mariele Valci – laureata in Numismatica Antica, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre

Referenze fotografiche: le foto di copertina e le immagini 32-37, 43-50, delle monete VM.MA 1-VM.MM 310 e del falso sesterzio di Vespasiano sono di Danilo Renzulli – Laboratorio fotografico, Dipartimento di Studi Umanistici.

Coordinamento editoriale:

Gruppo di Lavoro *RomaTrePRESS*

Edizioni: RomaTrePRESS ©

Roma, dicembre 2014

ISBN: 978-88-97524-18-2

<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International Licence* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



In copertina: *denario d'argento di P. Cornelius Sulla 151 a.C.* (VM.MA 20) e *grosso d'argento di Pio II 1458-1464* (VM.MM 251).

Indice

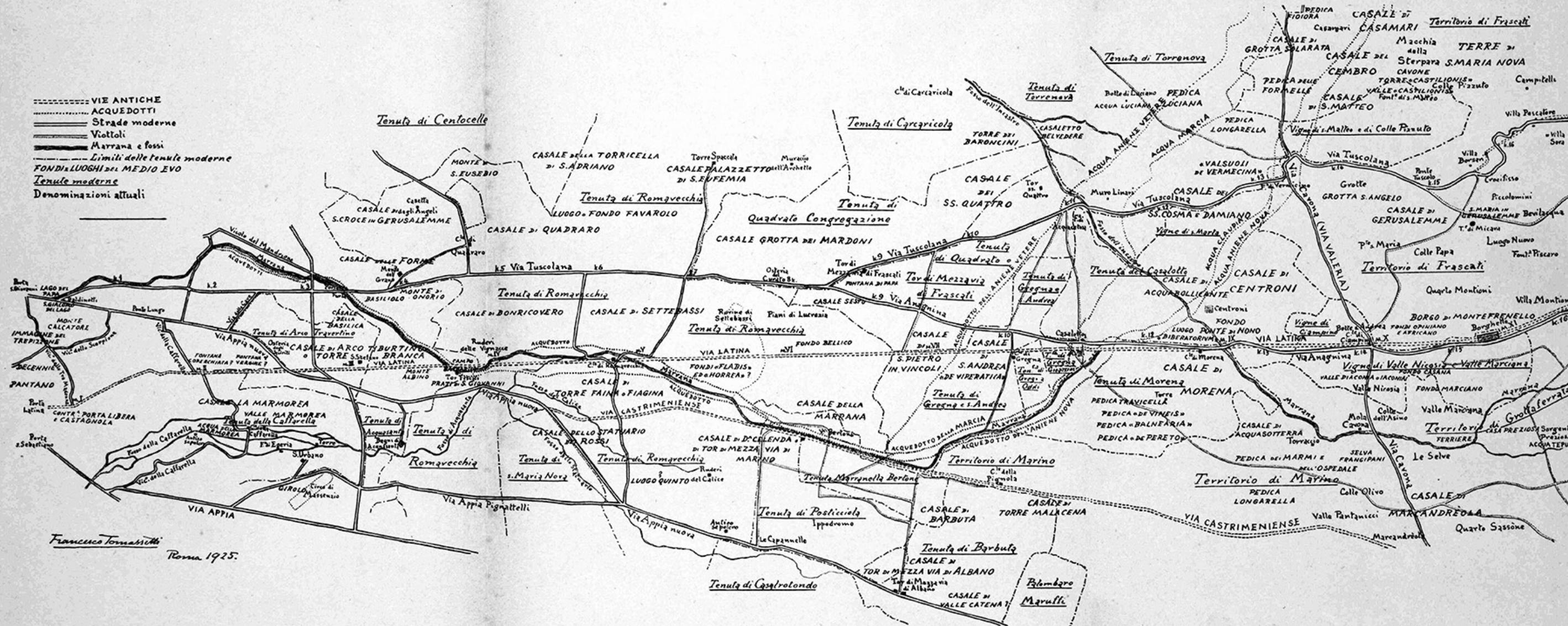
Prefazioni di

- MARIO PANIZZA, Rettore dell'Università degli Studi Roma Tre,
Presidente della Fondazione Maruffi-Roma Tre 7
- ELENA CALANDRA, Soprintendente per i Beni Archeologici del Lazio 9
- MARIO DE NONNO, Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici,
Università degli Studi Roma Tre 11

Testi di

- GIULIANA CALCANI, *Coltivare la storia: la famiglia Maruffi tra gestione fondiaria,
raccolta di antichità e memorie* 13
- MARIA CRISTINA MOLINARI, *Note sulle monete antiche di Villa Maruffi* 65
- CRISTINA LANCHI, *Collezione Villa Maruffi. Catalogo delle monete greche, romane, tardoantiche e bizantine* 73
- MARIELE VALCI, *Collezione Villa Maruffi. Catalogo delle monete di età medievale, moderna e contemporanea* 183
- MARIA CRISTINA MOLINARI, *Il falso sesterzio di Vespasiano con il tipo del Colosseo
nella raccolta Maruffi* (scheda di Cristina Lanchi) 251
- GIANCARLO DELLA VENTURA, GIUSEPPE SCHIRRIPIA SPAGNOLO, *Analisi storico-iconografica e
accertamenti tecnici su un falso sesterzio di Vespasiano con il tipo del Colosseo nella collezione Maruffi* 253
- UGO ONORATI, *Annotazioni dai Registri parrocchiali di Marino sulla famiglia Maruffi* 261

- VIE ANTICHE
- ACQUEDOTTI
- ===== Strade moderne
- ===== Viottoli
- ===== Marrana e fossi
- Limiti delle tenute moderne
- FONDI e LUOGHI del MEDIO EVO
- Tenute moderne
- Denominazioni attuali



Francesco Tomassetti
Roma 1925.

Nel 2008 Roma Tre ha accettato la donazione onerosa del complesso residenziale e agricolo di Villa Maruffi (Sassone – Comune di Ciampino), costituendo una Fondazione “*per la finalità di promozione della ricerca, della cultura, della didattica*”.

Non è stato semplice né scontato mantenere strutture collaterali al normale funzionamento dell’Ateneo, soprattutto in momenti di tagli al finanziamento pubblico, ma il potenziale del sito ha giustificato questo ulteriore impegno. Villa Maruffi è un ‘cantiere’ di esperienze utili per la ricerca scientifica interdisciplinare e per la didattica, ma anche per sviluppare progetti condivisi con le amministrazioni pubbliche e le comunità locali.

L’università ha chiare responsabilità economiche e, tra i suoi impegni, ha il compito di ampliare i finanziamenti esterni, accedendo a fonti pubbliche e private attraverso modalità che incentivino l’autosostentamento. Ha tuttavia anche precise responsabilità sociali che le impongono un rapporto costante con il territorio che la circonda, verso il quale può e deve svolgere un’azione educativa esemplare, basata su scelte destinate a qualificare un modello gestionale e a caratterizzare un vero e proprio stile di vita.

L’attenzione al territorio è vitale e può ricevere da un paesaggio antropizzato, quasi intatto come Villa Maruffi, un impulso nuovo per pensare a forme di tutela che non congelino il passato, ma che ne sappiano cogliere il punto di equilibrio tra conservazione e innovazione. Curare l’ambiente oggi significa prevedere un’azione totale che va dall’attenzione al valore culturale dei luoghi storici alla responsabilità del loro mantenimento. Nel pensiero ecologico troviamo gli strumenti per tutelare sia lo spazio naturale sia quello costruito. Impegnarsi in un progetto sostenibile significa integrare la conoscenza e la consapevolezza del valore dell’ambiente all’uso razionale delle risorse.

Lo studio delle variazioni nei modi di abitare e sfruttare come risorsa economica lo spazio, dall’antichità più remota a oggi, non costituisce quindi solo un’acquisizione importante per le specifiche discipline di settore, ma un patrimonio di esperienze, positive e negative, che sono tutte

utili per apprendere un rapporto più sano con lo spazio che viviamo.

Roma Tre, nel rispetto delle due missioni primarie dell'università – didattica e ricerca – che impongono precisi obblighi finanziari, è determinata nel proseguire in tutte quelle azioni di valorizzazione che da oltre venti anni porta avanti, chiedendo a tutti, comunità accademica e singoli cittadini, di non sentirsi mai esenti dall'impegno di sostenerle con convinta determinazione.

Mario Panizza

Rettore dell'Università degli Studi Roma Tre
Presidente della Fondazione Maruffi-Roma Tre

Il significato del volume è racchiuso già nel trinomio del titolo, che rispecchia la sequenza logica alla base della raccolta Maruffi: i terreni punteggiati di evidenze antiche costituiscono per densità di ritrovamenti una piattaforma di riflessione imprescindibile, che alimenta la memoria perpetuata dai materiali. La specifica ulteriore, riferita alla raccolta numismatica, riguarda il contenuto di buona parte del volume, dedicato sia all'inquadramento generale, topografico e storico, sia all'edizione critica del corpus monetale.

Adottando la metafora della coltivazione della storia, più che mai adatta a fondi agricoli tanto ricchi di archeologia, il saggio iniziale funge da introduzione non solo al testo attuale, ma a quelli che di seguito usciranno ad analizzare tutte le classi dei materiali, messe a sistema con i contesti di provenienza, quando documentabili. Ne scaturisce, dettagliatamente scandita su base archivistica, la parabola di una famiglia che dalla Liguria si ramifica variamente in Italia, e incontra, in questo ramo laziale, i Colonna, di cui diviene affittuaria di possedimenti che accolgono vestigia rientranti a buon diritto nella grande storia dell'archeologia. Tali terreni consistono infatti nell'area delle Terme di Caracalla a Roma e della vigna di Sassone a Marino, nella quale sorge, sui resti di una villa antica, quella della famiglia, riprodotta con mano garbata dai disegni di Mario Maruffi, nonché nel Palombaro lungo l'Appia antica, su cui insiste tra l'altro il mausoleo di Gallieno.

Seguono gli studi più strettamente numismatici, da cui emerge il carattere prevalentemente locale della collezione monetale almeno nella parte antica, che copre un arco cronologico dalle serie romano campane all'età bizantina; ancora segue il catalogo delle monete dall'età medievale a quella contemporanea, mentre una sezione a parte è dedicata al falso sesterzio di Vespasiano con il tipo del Colosseo. In chiusura, le annotazioni dai registri parrocchiali di Marino (si rammenti che il comune di Ciampino, in cui oggi ricade il Sassone, è di formazione recente).

La pubblicazione accoglie il lavoro di studiosi affermati ma anche di giovani, che si cimentano con il catalogo, primo livello dello studio archeologico e disciplina di base per ogni interpretazione,

e incarna la missione di affiancare formazione ed elaborazione avanzata, il che è senza dubbio un risultato di notevole valore; tuttavia il senso complessivo dell'operazione culturale ha una incisività ancor maggiore, dal momento che può essere letto in chiave non solo strettamente scientifica e filologica (si attende quanto prima la pubblicazione integrale), ma come organica ricognizione territoriale e materiale, che finalizza la ricerca e la pone al servizio della tutela presente e della valorizzazione futura. Di tali azioni questo studio diviene uno strumento operativo immediato, applicato a un bene di natura complessa come la villa moderna, insistente su un autentico parco di antichità.

Elena Calandra

Soprintendente per i Beni Archeologici del Lazio

Ricerca e didattica trovano a Villa Maruffi un efficace punto di contatto che si traduce in esperienza diretta e in stimolo, per i nostri docenti, ricercatori e studenti, a rafforzare il dialogo tra discipline umanistiche e scientifiche.

Il volume che qui si presenta è una chiara dimostrazione di questo assunto, vista la molteplicità di esperienze chiamate a gettare luce sul contesto storico e territoriale che fa da sfondo alla collezione numismatica Maruffi.

In un arco cronologico che si estende dall'antichità classica fino alla contemporaneità, le monete di Villa Maruffi ci fanno entrare nel vivo delle diverse fasi storiche di pertinenza proprio grazie all'intreccio delle prospettive d'indagine. Attraverso lo studio di una tipologia specifica di manufatti, le monete, si arriva così a proporre pezzi di storia del territorio in un settore del suburbio particolarmente ricco di testimonianze ed esperienze culturali.

Immortalato da letterati e artisti, eletto quale luogo di lussuose residenze, lo spazio compreso tra Roma e i Colli Albani conserva tracce estremamente importanti del passato; e proprio questo spazio abbiamo interesse oggi a ricostruire nella sua valenza più completa di paesaggio culturale e non solo per specifici segmenti di cronologia specialistica.

Comunicare questo metodo d'indagine sui beni culturali è certamente un obiettivo importante all'interno dell'Università, ma assume una vitale dimensione anche nel rapporto con i suoi interlocutori esterni: la formazione dei professionisti di domani non può prescindere, infatti, dalla domanda crescente di saperi integrati che la società contemporanea avverte come valore da recuperare.

Mario De Nonno

Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici
Università degli Studi Roma Tre

Coltivare la storia: la famiglia Maruffi tra gestione fondiaria, raccolta di antichità e memorie

Giuliana Calcani

La raccolta di monete che qui si pubblica per la prima volta, fa parte di un insieme di materiali di documentazione archeologica, storica e artistica di ampio interesse, sia cronologico sia tipologico che, grazie all'azione lungimirante svolta da membri della famiglia Maruffi, sono presenti oggi nella omonima Villa di Sassone. Località poco distante da Roma, storicamente compresa nel Territorio di Marino e oggi parte del Comune di Ciampino, Sassone rappresenta l'ultima acquisizione fondiaria della famiglia e ne è divenuto il luogo di concentrazione e conservazione della memoria. Ma quelle che sembrano vicende personali finiscono spesso con il riflettere fenomeni globali ed è proprio la possibilità dell'intreccio continuo tra cronaca e storia a rendere interessanti i materiali conservati a Villa Maruffi. Grazie al sostegno della Fondazione Maruffi-Roma Tre, del Dipartimento di Studi Umanistici e alla collaborazione con la 'Roma TrE-Press' inizia un progetto editoriale che prevede l'edizione sistematica del patrimonio culturale conservato nella Villa Maruffi al Sassone, specifica per tipologie, cronologie e contesti di provenienza. L'edizione della raccolta numismatica è sembrata particolarmente strategica per avviare la complessa ricostruzione di una parte di territorio che mescola storie di famiglie, manufatti e luoghi, con l'obiettivo di contestualizzare i reperti nel divenire del tempo. La raccolta numismatica Maruffi rappresenta infatti una traccia preziosa, perché duratura e continua della presenza umana che, dall'antichità fino alle soglie dei nostri giorni, ha trovato nella compravendita dei terreni e dei loro prodotti (tra i quali sono comprese anche le antichità) la fonte primaria di sussistenza.

The coin collection published here for the first time is part of a set of archaeological, historical and artistic evidences with a precious chronological and typological interest. Thanks to the sensibility of the Maruffi family, today this collection is in the homonymous villa at Sassone. Sassone is included, historically, in the territory of Marino and, nowadays, it is part of the municipality of Ciampino, not far from Rome. It is the latest land acquisition by the family, becoming the place dedicated to the memory concentration and conservation. Personal stories, often, reflect global phenomena; the possibility to have interactions between history and events makes interesting the materials preserved at Villa Maruffi. Thanks to the support of the Foundation Maruffi-Roma Tre, Department of Humanities and the cooperation with 'Roma TrE-Press', a publishing project begins, providing the systematic edition of cultural heritage preserved at Villa Maruffi, divided into the specific typologies, chronologies and provenience contexts. The numismatic collection edition seemed to be particularly strategic to start the complex reconstruction of part of the territory that mixes stories of families, artifacts and places, with the aim to contextualize the artifacts in the becoming of time. The Maruffi numismatic collection is the relevant key due to its long and durable human presence from antiquity until nowadays thanks to the primary source of subsistence related to the land and its product sale (including also antiquities).

Storie di famiglie e di luoghi

La storia della famiglia Maruffi, originaria di Sarzana e di La Spezia, è nota dal XII al XVI secolo a Genova¹. Dal Cinquecento si verifica uno spostamento verso altre regioni di rami diversi della famiglia. Un ramo nobile (conti) si attesta in Toscana e a Roma con il cognome Ceccopieri Maruffi. Anche a Piacenza arrivano, dal XVII secolo, i conti Maruffi². Un ramo distinto sembra essere quello dei Maruffi che arrivano nel Lazio poiché, nonostante siano registrati con un cognome già formato fin dai primi documenti cartacei ed epigrafici, non sono mai appellati con termini nobiliari. L'unico titolo che distingue alcuni personaggi della famiglia nel XVIII secolo come Teodoro³, o altri di cui avremo modo di parlare più direttamente, come Alfonso e Pier Luigi, è quello di Capitano. Una specializzazione militare sembra dunque legata ai personaggi di spicco nel momento che, come vedremo, è quello di massima espansione nel godimento di terreni da parte di una famiglia che pure aveva avuto già suoi esponenti coinvolti nell'amministrazione del feudo marinese dei Colonna due secoli prima.

A Roma la presenza dei Maruffi è attestata dai primi del XVI secolo, come testimonia una lapide nella chiesa di Santa Barbara de' Librai del 1527 (l'anno del sacco di Roma), relativa a una *Virginia Marofe*⁴. Nell'aprile del 1533 un *Mario Marofi* di Trastevere è nel registro dei Capo Rioni⁵. Le varianti sulla parte finale del cognome si verificavano anche in relazione alla stessa persona, come è nel caso di una *Partemia Maroffa*, ricordata tra i congiunti di *Iuliano Maroffo* in una lapide del 1590⁶ (fig. 1), sempre in Santa Barbara de' Librai, e data invece come *Marosi e Marofi* nel suo testamento⁷. Non sappiamo se, già in questa fase, gli interessi dei Maruffi prevedevano la contemporanea presenza a Roma e Marino come è documentabile, invece, per il XVIII e il XIX secolo, quando alcuni esponenti della famiglia avevano case in affitto in entrambi i luoghi e terreni compresi tra i due centri. Dallo spoglio dei Registri parrocchiali pubblicato in questo stesso volume si deduce comunque la presenza di Maruffi anche a Marino nella prima metà del XVI secolo. Tale dato è riscontrabile anche nel *Catasto della chiesa di San Giovanni* che contiene notizie a partire da 1507⁸ e dove i Maruffi sono ricordati per l'affitto di

¹ G.B. DI CROLLANZA, *Dizionario storico-blasonico*, vol. II, Bologna 1888 e Appendice, vol. III, 1890, s.v. = *Indice Biografico Italiano*, a cura di T. Nappo, P. Noto, vol. III, Monaco (e altri luoghi di ed.) 1993, pp. 905 e 1042.

² Sulla 'Casa Maroffa' di Piacenza si veda G.P. CRESCENZI ROMANI, *Corona della Nobiltà Romana, ovvero compendio delle istorie illustri*, Parte Seconda, Bologna 1642, p. 509.

³ AC, III AA, 49, n. 155.

⁴ V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma. Dal secolo XI fino ai giorni nostri*, vol. VII, Roma 1876, p. 391, n. 795.

⁵ ASC, *Archivio della Camera Capitolina, Protocolli*, Primo Tomo III, p. 15.

⁶ V. FORCELLA, *Iscrizioni*, cit., p. 394, n. 804.

⁷ ASC, *Registro degli Atti Notarili*, tomo 10, p. 242.

⁸ Archivio storico diocesano di Albano, senza segnatura né numerazione interna.

una vigna a Colle Cimino e da altri documenti trascritti e presenti nell'archivio Maruffi a Sassone.

L'interesse a conservare la storia della famiglia e dei luoghi è proprio dei Maruffi. Oltre ad un evidente interesse conoscitivo, le necessità amministrative legate alla gestione e poi all'affrancamento dei canoni d'affitto, ovvero all'acquisizione del pieno diritto di proprietà sul patrimonio fondiario e immobiliare, hanno determinato la conservazione e la trasmissione di documenti all'interno della stessa famiglia. La linea di continuità che lega il nome dei Maruffi a Sassone, secondo la memoria che ci ha lasciato Francesco



Fig. 1 – Lapide funeraria di Giuliano Maroffo, Roma, Chiesa di Santa Barbara de' Librai, 1590

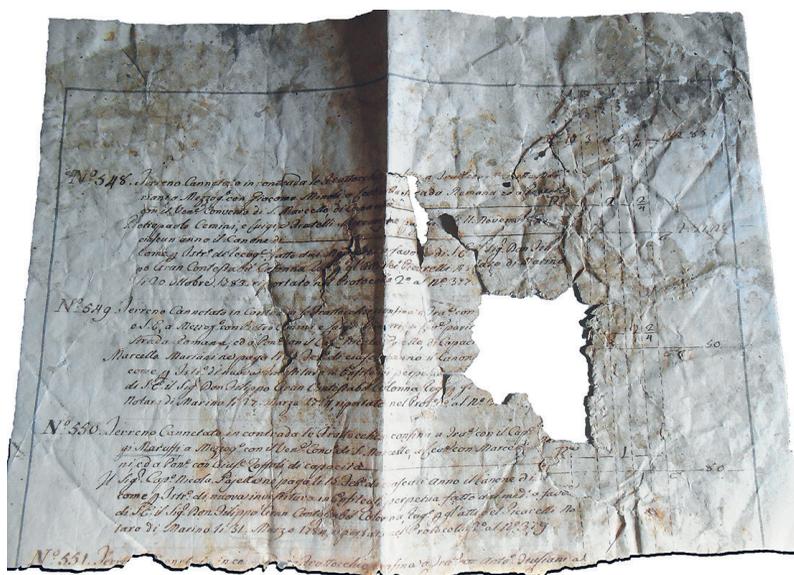
Maruffi (Roma 1888-Sassone1976), risale al Capitano Alfonso (Roma 1720-1771) dal quale passò poi sempre in eredità al primogenito maschio e quindi al Capitano Pier Luigi (Marino 1755-Roma 1832), poi a Francesco (Marino 1787-Roma 1862), Pietro (Roma 1817-1903), Mario (Roma 1857-1939), Francesco stesso (Roma 1888-Sassone 1976), e infine a Mario Maruffi (Roma 1930-Albano Laziale 2009)⁹.

A Francesco Maruffi (Roma 1888-Sassone 1976), in particolare, dobbiamo la preziosa trascrizione di notizie da documenti che sono ora perduti a causa del bombardamento aereo subito da Marino alla fine della seconda guerra mondiale. Nel locale Palazzo Colonna aveva letto in un documento che era «*incorniciato ed appeso ad una parete*», datato 19 agosto 1558 e relativo a Lorenzo Colonna il riferimento a Paolo e Lorenzo Maruffi tra i consiglieri comunitari del 'Consiglio dei Quaranta'. Nell'epigrafe del Lavatoio pubblico di Marino leggeva invece il nome di 'Giovanni Battista Maruffio' che nel 1598 contribuì a finanziare tale opera pubblica¹⁰. Su documenti del perduto archivio comunale leggeva ancora che un Francesco Maruffi era 'depositario' della Comunità di Marino nel 1647 e nel 1673, mentre un Pietro Maruffi, verosimilmente il Capitano Pietro Luigi (fig. 2) era designato per decidere

⁹ Per sua volontà la proprietà di Sassone è pervenuta, come donazione onerosa, all'Università degli Studi Roma Tre. M. PICCIALUTI, *L'immortalità dei beni. Fedecommissi e primogenitura a Roma nei secoli XVII e XVIII*, Roma 1999.

¹⁰ Tale epigrafe è ricordata anche in G. e F. TOMASSETTI, *La campagna romana*, IV, *La Via Latina*, edizione a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, Firenze 1979, p. 243.

Fig. 2 – Documento frammentario del 31 marzo 1784 che nomina il Capitano Pier Luigi Maruffi come confinante di un terreno cannettato in contrada Frattocchie, Archivio Maruffi, Sassone.



le concessioni dell'acqua nel 1773, sempre nel territorio di Marino.
Terreni coltivati dai Maruffi tra XVI e XX secolo

Oltre ai documenti già ricordati, nei *Catasti di Marino* troviamo numerose attestazioni di affitti di terre ai Maruffi nel feudo dei Colonna fin dal 1565. In un momento storico in cui i terreni a cui sono legate le fortune più recenti della famiglia ovvero il Sassone, che non era ancora entrato nella proprietà Colonna e il Palombaro, all'epoca un latifondo acquitrinoso adibito a pascolo¹¹ e a battute di caccia¹², risultano affittati ai Maruffi appezzamenti di prati, seminativi, vigne, 'cipollari', ma anche canneti e 'sterpari', nella «*contrada di pretiosa*», «*forma rotta*», «*campovecchio*», «*ai fossoli*», nella «*valle de pauli*»¹³. Il cardinale Marco Antonio Colonna fece iniziare in quell'anno, come è noto, il registro del *Catasto di Marino* datato 1566¹⁴, nel quale sono registrati: *Antonello Maruffo* (fol. 124); *Eusebio Maruffo* (fol. 30, 122, 128, 133, 138); *Heredi de Filippo Maruffi* (fol. 26); *Heredi di Geronimo Maruffo* (fol. 32, 119); *Horatio Maruffo* (fol. 29, 123, 138); *Pietro Maruffo* (fol. 26, 55); *Paulozzo Maruffo* (fol. 30, 96, 117, 122, 143); *Santo Maruffo* (fol. 32). Sempre per pigioni di case a Marino e canoni di affitto per terreni nel suo territorio, abbiamo attestazioni di continuità nel XVII secolo per

¹¹ Archivio Colonna, *Catasto di Marino* 1566, fol. 139.

¹² C. DE CUPIS, *La caccia nella Campagna Romana secondo la storia e i documenti*, Roma 1922, cap. II e p. 85, in particolare per il riferimento al Torraccio del Palombaro. Nei primi anni del XX secolo il Palombaro era ancora terreno di caccia alla volpe e numerose foto nell'archivio Maruffi documentano anche la presenza di esponenti di Casa Savoia e di altri personaggi di spicco nella società del tempo. D. ESPOSITO, *La Campagna romana nel XVI secolo: attività economiche e insediamenti nel suburbio*, in G. SIMONCINI, *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento, II. Dalla città al territorio*, Firenze 2011, pp. 289-310.

¹³ AC, III HA 1-2,4, *Marino e Rocca di Papa, Registri dell'Erario*.

¹⁴ AC, III KC 2.

Gio. Giacomo Maruffo, Paolo Maruffo, Maruffi Francesco; Camillo Maruffo e nel XVIII secolo per *Antonio d'Evangelista Maruffi, Carlo Maruffi, famiglia Maruffi, Francesco di Camillo Maruffi, Marcantonio Maruffi*. Come è evidente dai nomi trascritti, solo nel Settecento il cognome si è stabilizzato nella forma nota anche oggi per tutti i diversi componenti della famiglia.

Con l'affitto di un orto coltivato a cipolle inizia ad essere documentata, dall'anno 1601, la presenza nel territorio di Marino di Camillo Maruffo¹⁵, capostipite della discendenza attuale della famiglia che ancora abita a Sassone (vedi oltre contributo Onorati). Nel corso della sua vita Camillo riuscì, tuttavia, a rafforzare la posizione della famiglia come prova il canone che passò, dopo la sua morte, a carico della moglie Antonia e del figlio Giovanni Francesco per il terreno con fabbricato e cantine «*in loco dicto la via di San Barnaba*»¹⁶.

In questa prima fase i Maruffi facevano parte di quel folto gruppo di 'pionieri' che, come loro, venivano da diverse parti d'Italia a ripopolare un territorio disastroso dalle lotte per il potere e da epidemie¹⁷. Genovesi, lombardi, romagnoli, fiorentini, marchigiani, abruzzesi, salentini e siciliani, risultano affittuari di case e terreni dai Colonna che avevano incoraggiato l'arrivo di 'stranieri' anche con sgravi fiscali di cui godevano rispetto ai locali¹⁸. «*Non si leggono senza meraviglia ne' dotti libri parrocchiali i tanti nomi di uomini di lontanissimo e disparatissimi luoghi d'Italia che qui posero stanza e si legarono in parentela co' Marinesi che ben presto videro colmato il vuoto lasciato nel paese dalle passate luttuose vicende*», scriveva nella seconda metà dell'Ottocento Girolamo Torquati¹⁹. Proprio questo arrivo massiccio di nuovi abitanti, ebbe come conseguenza una maggiore richiesta di terre da coltivare e quindi la necessità di rivolgere l'attenzione non solo ai «*terreni più feraci*»²⁰, ma a tutti quelli che potevano essere riconvertiti all'uso agricolo. Gli appezzamenti in parte ancora selvatici, buoni per allevare le capre²¹, ma densi di rovine antiche, sembrano destinati ai nuovi arrivati. I fondi affittati ai Maruffi nel XVI secolo che confinano tra di loro e con quelli di altri 'genovesi'²², delimitano un'area ben precisa del territorio di Marino grazie alla sopravvivenza di alcuni toponimi nella cartografia dell'area come la contrada Preziosa, Campo Vecchio e la valle de' Pauli (fig. 3). Tra Campo Vecchio/Colle Cimino,

¹⁵ AC, III HA 1, *Marino e Rocca di Papa, Registri dell'Erario*, 1606.

¹⁶ AC, III BB, 46, 107, *Concessioni, titoli, istrumenti, memorie storiche, coll. Cartacea*, 'Istromento' di costituzione di censo del 15 maggio 1651, rogato dal notaio Annibale Monaco di Pofi.

¹⁷ A. ANDREA, *Delle guerre di Campagna romana...*, Venezia 1560. TORQUATI, SG. TORQUATI, *Studi storico archeologici sulla città e sul territorio di Marino*, II, p. 182. Solo il I libro dell'opera di Torquati, che ne prevedeva tre, è stato pubblicato a cura di M.A. Nocenzi Barzilai (Marino 1987), gli altri due sono inediti e con una parziale trascrizione, consultata, insieme alla fotocopia integrale al manoscritto stesso, presso la Biblioteca Comunale di Marino. Il manoscritto originale si trova presso l'Archivio Storico della diocesi di Albano Laziale.

¹⁸ AC, *Miscellanea contenente notizie: sulle beneficenze a luoghi pii di Marcantonio Colonna il trionfante: sulle condizioni politiche e materiali dello Stato Colonnese o feudi...*, *Memoria del 26 dec. 1574 sulla esenzione accordata da Marcantonio stesso agli abitanti forestieri in Marino*.

¹⁹ TORQUATI, *Studi storico archeologici...*, cit., II, p. 182. Una delle cause dell'abbandono e dello spopolamento del territorio era stata, tra il 1557 e il 1559, la guerra tra Filippo II di Spagna e papa Paolo IV: G. TOMASSETTI, *La campagna romana...*, vol. II, p. 215 ss.

²⁰ TORQUATI, *Studi storico archeologici...*, cit., II, p. 183.

²¹ Un Marco capraio aveva prima di Piero Maruffo l'affitto di un terreno nel 'luogo detto la strada che va ad pretiosa': AC III KC 2, *Catasto di Marino* 1566, fol. 55, con una postilla che indica il 1596 come anno dell'effettivo passaggio di affitto a Piero Maruffo. Come è noto, gli storici locali hanno enfatizzato il fatto che il territorio di Marino sarebbe stato riscattato dalle 'selve' e coltivato a vigne dopo l'incendio del 1347 riferito dalla *Cronica* di Anonimo Romano durante lo scontro tra Cola di Rienzo e i feudatari romani: TORQUATI, *Studi storico archeologici...*, cit., II, pp. 50-51.

²² Come *Paulo genovese* che confinava con *Cecco genovese, Marcantonio e Eusebio Maruffo*: AC III KC 2, *Catasto di Marino* 1566, fol. 21, 122.

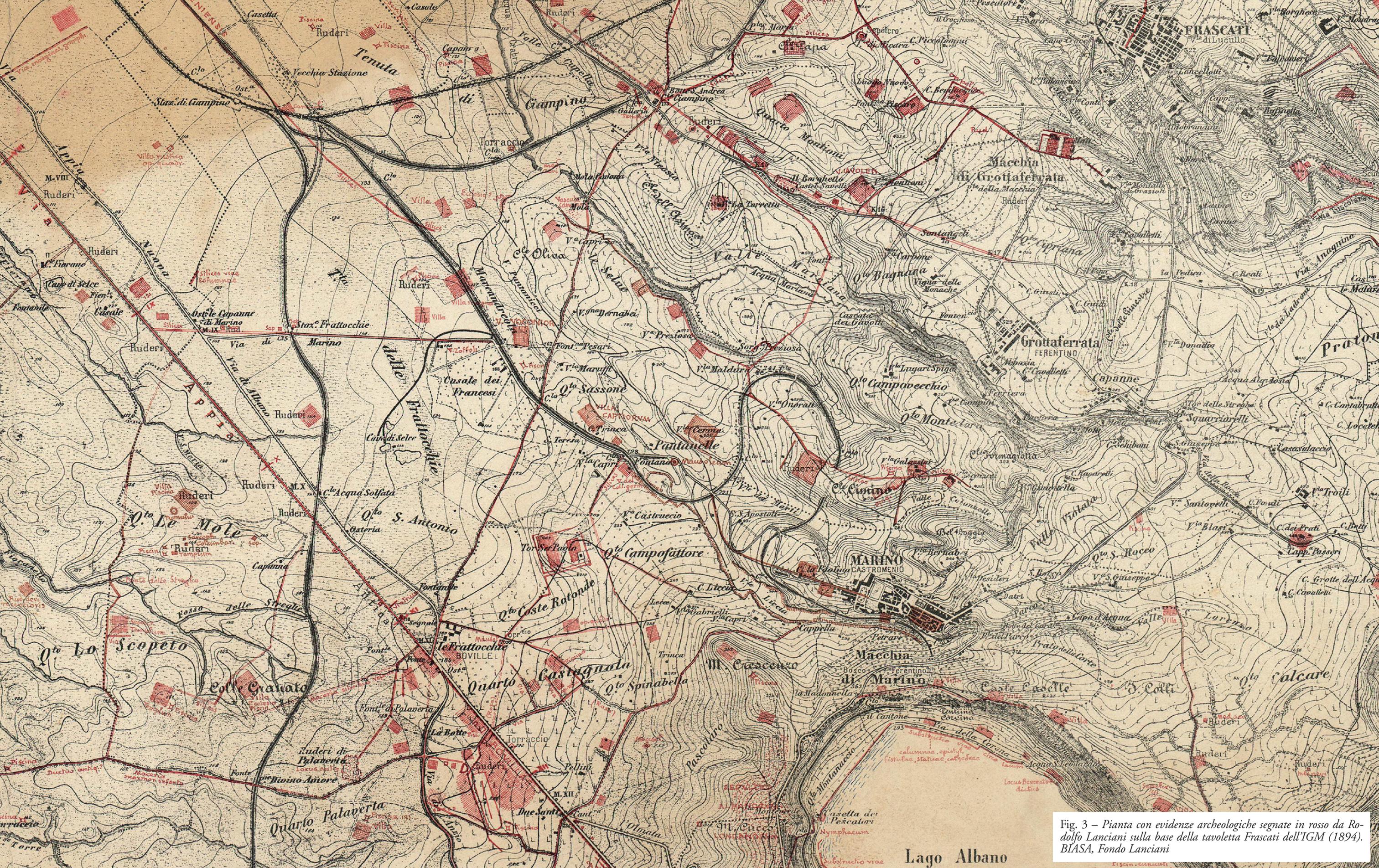


Fig. 3 – Pianta con evidenze archeologiche segnate in rosso da Rodolfo Lanciani sulla base della tavoletta Frascati dell'IGM (1894).
BIASA, Fondo Lanciani

Lago Albano

cioè nella fascia di confine tra il territorio di Marino e le proprietà dell'Abbazia di Grottaferrata e Campo Fattore/ Frattocchie, si collocano tutti gli appezzamenti affittati dai Colonna ai Maruffi tra la seconda metà del XVI e la prima del XVII secolo. In seguito i Maruffi si attestano anche in terreni sul Colle Oliva dove ancora nella prima metà dell'Ottocento Francesco Maruffi, figlio di Pietro Luigi, aveva due vigne e un uliveto²³. Si tratta di un'area particolarmente densa di antichità con le quali i Maruffi ebbero direttamente a che fare almeno in un caso direttamente riferito da Torquati²⁴: «*in questo luogo e nelle sue adiacenze si veggono archi, portici, criptoportici, ed ambulacri che attestano meglio che altrove l'antichità del Castro*». La vigna di Gaetano Ingami, suocero di Torquati che aveva sposato sua figlia Serafina, si trovava infatti ad un estremo del «*ridente colle di Castel de' Paoli*» e, alle rovine già in vista, rivelava ad ogni lavoro sul terreno nuove antichità²⁵. Com'è noto, Torquati identificava il sito dell'antica *Castrimoenium* con il Castel de' Paoli proprio per la densità e la tipologia dei resti archeologici con i quali gli Ingami ebbero a che fare solo dopo i Maruffi. Torquati scrive che era venuto a sapere proprio dal suocero che il fondo «*prima*» era dei Maruffi e che, al tempo in cui era ancora di loro proprietà, furono trovati i resti di una lussuosa villa «*che non una sola volta, ma più e più volte venne successivamente devastata*»²⁶. In particolare sarebbero stati trovati pavimenti in mosaico policromo e rivestimenti in *opus sectile* che anche una volta rimossi avevano lasciato nel terreno «*la semenza di tanti pezzolini di bellissimi e colorati marmi che vengon fuori da alcuni punti dello già sconvolto terreno*». Le «*devastazioni*», che con evidente spirito di parte si attribuiscono ad altri e non ai parenti acquisiti, continuarono con gli Ingami, tanto che Torquati stesso ebbe modo di raccogliere iscrizioni e laterizi bollati, accanto a «*criptoportici*»²⁷.

Il salto di qualità nell'estensione dei beni della famiglia Maruffi è documentato con il Capitano Alfonso che curava gli interessi della Casa Colonna anche in questioni delicate che toccavano la prosperità del feudo, come la continua necessità di ribadire i confini territoriali tra Marino e Grottaferrata²⁸. Il 17 ottobre 1723 acquistava una casa a Marino, in contrada San Barnaba²⁹ per 1.218,23 scudi. Nel 1730 affittava «*terre acapate*' di Marino per 4 anni³⁰. Dal 1734 aggiungeva l'enfiteusi per una vigna di 43,2 quarte in contrada San Rocco³¹ che resterà proprietà dei Maruffi fino alla fine del XIX secolo³². Di suo figlio,

²³ ASR, Catasto Gregoriano, Brogliardo foglio 75, Comarca-Marino, nn. 104-106.

²⁴ TORQUATI, *Studi storico archeologici...*, cit., I, Marino 1987, p. 170.

²⁵ TORQUATI, *Studi storico archeologici...*, cit., libro I, Marino 1987, pp. 159-160.

²⁶ TORQUATI, *Studi storico archeologici...*, cit., libro II, p. 401.

²⁷ TORQUATI, *Studi storico archeologici...*, cit., libro II, p. 402, dove ricorda, in particolare un laterizio bollato di cui trascrive il marchio di fabbrica anche nel libro I, Marino 1987, p. 168: TI. CLAVDI SABINI.

²⁸ AC, III KB, 7, n. 32 (*Conteggio e ristretto dei terreni posti nei territori di Marino e Grotta Ferrata, tanto dai particolari che dai luoghi più posseduti fatto dal Cap. Maruffi*).

²⁹ AC, III AA, 52, n. 66.

³⁰ AC, III AA, 107, p. 6.

³¹ AC, III GA, 25 (*Marino, istrumenti di enfiteusi, XVI-XVIII sec., schede archivistiche contrade A-V, San Rocco, 324*).

³² Francesco Maruffi di Pietro Luigi ne è ancora indicato come proprietario nel Cessato Catasto Rustico di Roma e Provincia = ASR sez. Galla Placidia, UTE, Matrice Marino, vol. II, Registro Partite, intestazione 792.

il Capitano Pier Luigi che fu Governatore di Marino nel 1775, sappiamo che nel 1794 godeva delle rendite agrarie provenienti da seminati delle Contrade Casa Bianca e Palaverta, per un totale di 910, 23 rubbie³³.

Il Capitano Pier Luigi continuò ad abitare sulla via principale di Marino, la Via Larga, di fianco al duomo ovvero la chiesa di San Barnaba, ma l'espansione delle proprietà terriere in questo momento era in direzione tale da richiedere la gestione anche da Roma oltre che da Marino. «*Presero casa in via Bonella, della Parrocchia dei santi Quirico e Giulitta, con vicino le stalle per le bestie e i mezzi per andare in campagna la mattina, cioè in via S. Giovanni in Laterano incontro al fianco della chiesa di S. Clemente*»³⁴.

Gli interessi della famiglia si erano estesi ormai anche fuori del Territorio di Marino: nel 1783 Pier Luigi Maruffi aveva avuto, infatti, dalla Reverenda Camera Apostolica il contratto di enfiteusi per la Tenuta di Palidoro-Porto di Roma³⁵. La Tenuta di Porto comprendeva il «*Lago di Traiano e i pantani della Trajanella, del canale del Drago e del Canale del Francese*». La Tenuta non era coltivata poiché dotata di terreni 'magri', arenosi e pantanosi, ma era utilizzata per l'allevamento di vacche bianche³⁶. L'affitto ai Maruffi terminò nel 1795, quando la Reverenda Camera Apostolica mise in vendita sia 'Porto' che la contigua Tenuta di 'Isola Sagra'. La Tenuta di «*Porto e Lago di Traiano*» fu acquistata per 120.000 scudi da Panfilo di Domenico Di Pietro³⁷.

Sempre dalla stessa istituzione ecclesiastica Pier Luigi Maruffi ottenne l'enfiteusi della Tenuta del Palombaro o 'Colombaro' a partire dal 1796, con un canone annuo stabilito in 920 scudi³⁸.

In precedenza il Palombaro risulta affittato alla famiglia Merolli³⁹, ma «*Essendo ancora che la predetta Tenuta il Colombaro confini col Territorio di Marino, ove il Sig. Pier Luigi Maruffi possiede una piccola Tenuta detta la Pignola, e perciò il bestiame dell'una, e dell'altra Tenuta possa con tutta facilità sconfinare, e così continue esser le querele di danno dato [...]*»⁴⁰. Grazie al precedente affitto della Pedica 'la Pignola', posta verso la punta estrema del Territorio di Marino⁴¹, a confine con il 'Palombaro', i Maruffi si attestarono sul terreno decisivo per la prosperità della famiglia fino al XX secolo. Questa tenuta che era «*di capacità Rubbia Centoquarantaquattro*» e si estendeva dal VII al XI miglio dell'Appia Antica è, in piccola parte, ancora di proprietà di un ramo della famiglia Maruffi⁴².

³³ AC, III KB 6, n. 91 (*Misure dei seminati di Giovanni Battista Padroni, Pier Luigi Maruffi, Franco Lisoni, Salvatore Sensini, esistenti nel territorio di Marino nelle Contrade quarti di Casa Bianca e Palaverta, fatte dall'Agromensore Angelo Qualeatti per ordine di S.E. il Principe Colonna, Inventario di detta Terra*).

³⁴ Archivio Maruffi, Sassone.

³⁵ ASR, Camerale II, *Agro Romano*, busta 1, fasc. 1, 3a, *Tenute dell'Agro Romano descritte nel Catasto formato l'anno 1783*.

³⁶ N.M. NICOLAI, *Memorie, leggi e osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma*, I, pp. 126-128, n. 141; G. e F. TOMASSETTI, *La Campagna Romana*, vol. VI, ed. Firenze 1979, p. 475.

³⁷ G. e F. TOMASSETTI, *La Campagna Romana*, vol. VI, ed. Firenze 1979, p. 476 e nota 1.

³⁸ Archivio Maruffi, Sassone.

³⁹ ASR, Camerale II, *Agro Romano*, busta 1, fasc. 1, 3a, *Tenute dell'Agro Romano descritte nel Catasto formato l'anno 1783*.

⁴⁰ Atto registrato il 2 maggio presso lo studio del notaio Parmeggiani 'a S. Chiara in Roma' e ratificato dal Chirografo dell'11 giugno 1796. L'affrancamento dal canone avvenne nel 1903. La copia degli atti è conservata nell'archivio Maruffi (*Origine e Inizio della Tenuta Palombaro Maruffi - contratto d'Enfiteusi, perizie, transazioni*). AC, III, KB 8, n. 53 (*Perizia della Tenuta ossia Pedica della Pignola posta nel Territorio di Marino spettante ai Maruffi*). Vedi anche G. CALCANI, *La statua funeraria femminile e altre antichità dal "Palombaro Maruffi" al Museo Nazionale Romano*, in M. Micheli a cura di, *Il restauro archeologico in Italia dal 1860 al 1970*, Atti della giornata di studio, Roma 2013, c.s.

⁴¹ *Marino e i Colonna (1500-1800)*, catalogo della mostra Marino, Palazzo Colonna giugno-luglio 1981, Roma 1981, p. 41 (Appendice Tenute e casali dell'area marinense).

⁴² Si tratta della parte corrispondente alla III Frazione (dove si trova il Mausoleo di Gallieno), secondo la suddivisione imposta dai lavori per la 'Bonifica' negli anni Venti del Novecento e che era stata lasciata in eredità da Mario Maruffi all'unica figlia femmina, Maria, coniugata Monti (testamento redatto il 10 marzo 1932 - Archivio Maruffi).



Fig. 4 – Carta dei Quarti di Marino, ASR, Coll. 1 Disegni e piante, cart. 41 foglio 51, 1820. Particolare con la ‘Pedica della Pignola’

Una vigna che era nella ‘Pedica della Pignola’ fu venduta il 3 agosto 1812 da don Giuseppe Maruffi, sacerdote di Marino, a Nicola Tagnani di Frosinone per 65 scudi che andarono alle nipoti Agnese e Maddalena⁴³. Ma la proprietà era ben più estesa visto che nella ‘Carta dei quarti di Marino’⁴⁴ del 1820 l’unica pedica indicata come enfiteusi al ‘Capitano Maruffi’ è ancora La Pignola (fig. 4) e nel Catasto Gregoriano risulta ancora in enfiteusi dall’eredità del Principe Filippo I Colonna un seminativo alla Pignola di 51 rubbie a Francesco Maruffi e ai suoi fratelli⁴⁵. Un terreno di circa 80 ettari era stato acquisito in questa pedica dai fratelli Agostino e Domenico Pieri dal Capitano Alfonso Maruffi (notaio Papparozzi) il 4 giugno 1753. Il 5 gennaio 1765 Alfonso Maruffi liberò il fondo dal diritto di semina e di falce che avevano i Colonna in cambio di una corrisposta di 85,50 scudi all’anno (notaio Pulci). Il terreno fu ereditato da Anna Canori (moglie

⁴³ ASC, AU, VI,7, p. 301 r/v e 345 r/v.

⁴⁴ ASR, Coll. 1, Disegni e piante, Marino, cart. 41 foglio 51.

⁴⁵ ASR, Catasto Gregoriano, Brogliardo f. 75, Comarca-Marino, n. 300.

di Pier Luigi Maruffi) e dato alle figlie Maddalena e Agnese che lo vendettero per 4.800 scudi a Stanislao Angeloni e Vincenzo Senni di Frascati con apoca privata del 6 febbraio 1814, confermata con *istromento* dell'8 agosto (notaio Fratocchi). Il 3 luglio 1860 tornò alla Casa Colonna⁴⁶.

Nel 1844 lo stesso Francesco Maruffi, il figlio del Capitano Pier Luigi che aveva avuto in eredità la 'vigna di Sassone' come abbiamo visto, risulta intestatario anche del contratto d'affitto per una vigna in via dell'Antoniniana 4, cioè nell'area delle Terme di Caracalla, che dava una rendita annua stimata in «411 scudi e 15 baj e mezzo»⁴⁷.

Nel corso del XIX secolo le proprietà terriere dei Maruffi si concentrano progressivamente verso la 'Vigna', ovvero il fondo a Sassone e la 'Tenuta', cioè il terreno del Palombaro posto lungo l'Appia Antica e ristretto nel confine dell'Appia Nuova dopo l'esproprio subito dai Maruffi per la realizzazione dell'aeroporto di Ciampino, inaugurato nel 1916⁴⁸. Su queste due proprietà avremo modo di tornare oltre, ma è evidente anche dalla documentazione parziale finora proposta che il quadro di probabile provenienza di reperti minuti come le monete presenti nella collezione Maruffi, in particolare quelle di epoca medievale e moderna è ampio, ma sostanzialmente omogeneo da un punto di vista archeologico e di storia della trasformazione dei paesaggi⁴⁹.

La storia dei Maruffi, che qui solo parzialmente viene delineata, è comune anche ad altre famiglie impiantate nel suburbio di Roma nel XVI secolo, legate a casate potenti e alla Curia. È il caso, per esempio, della più nota famiglia Merolli⁵⁰ le cui vicende, come abbiamo già accennato, si intrecciano anche direttamente con i Maruffi per questioni di passaggi nell'affitto di terreni. Ad un inizio come agricoltori segue, nel caso specifico dei Maruffi, il coinvolgimento nel governo di Marino grazie al legame con i Colonna, l'evoluzione quindi in 'mercanti di campagna' che gestiscono da Roma e dai casali suburbani la produzione e la vendita stagionale dei raccolti e che, successivamente promossi dall'esercizio di arti liberali quali l'avvocatura, entrano nei ruoli gestionali dei Palazzi apostolici, per diventare infine il cuore della borghesia dall'Unità d'Italia in poi.

Un elemento caratteristico nella storia di questa ampia

⁴⁶ I documenti relativi a tali transazioni sono in G. e F. Tomassetti, *La Campagna Romana*, vol. IV, ed. 1979, cit. p. 245.

⁴⁷ ASR, Cancelleria del Censo - *Catastini*, Reg. 62, p. 1158.

⁴⁸ La documentazione conservata nell'Archivio Maruffi di Sassone è stata già pubblicata in S. AGLIETTI, D. ROSE, *Guida al patrimonio archeologico del Comune di Ciampino*, 2000, p. 33, con bibl. specifica di riferimento.

⁴⁹ J.C. MAIRE VIGUER, *Les "casali" des églises romaines à la fin du Moyen Age (1348-1428)*, in «MEFRM», 86, 1974, pp. 63-136; F. CALABRESE, *Marino e il suo territorio*, Marino 1981; C. SCARPOCCHI, *Fra Agro Romano e Campagna Romana: profilo storico-geografico*, in *Scrittori americani nella Campagna Romana*, a cura di A. Pinto Surdi, Roma 1999, pp. 126-135; S. CAROCCI, M. VENDITTELLI, in *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, a cura di S. Carocci, M. Venditelli, Roma 2004, in part. pp. 11-22, 109 ss.; D. ESPOSITO, *ibid.*, pp. 205 ss.; L. CHERUBINI, *Guida della Campagna Romana*, Roma 2006.

⁵⁰ E. PISCITELLI, *Una famiglia di mercanti di campagna: i Merolli, cenni genealogici*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 81, 1958, pp. 119-173; M. VAQUERO PIÑEIRO, *La campagna romana nel XVI secolo: attività economiche e trasformazioni ambientali*, in *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento*, II, *Dalla città al territorio* (L'ambiente storico. Studi di storia urbana e del territorio, vol. 13), a cura di G. Simoncini, Firenze 2011, pp. 259-289, in part. p. 271 e nota 49.

compagine sociale è proprio l'aver costituito raccolte di antichità, prelevando direttamente dai terreni gestiti i materiali seguendo così, anche se in tono ridotto, l'esempio delle grandi collezioni create dalle famiglie nobili romane alle quali, più o meno direttamente, era legata.

L'archeologia come risorsa integrata nello sfruttamento dei suoli

Per quel che riguarda i reperti più antichi, oltre alle monete, nella raccolta di Villa Maruffi sono presenti varie tipologie di manufatti pertinenti a sepolture e luoghi di culto, ville rustiche e residenziali, compresi tra l'età protostorica e la tarda età imperiale (figg. 5-8). La maggior parte dei materiali si colloca però tra il III secolo a.C. e il IV secolo d.C., cioè nell'arco cronologico che, come è noto, coincide con il periodo di massima proliferazione degli spazi dedicati all'*otium* e al *negotium* tra Roma e le pendici dei Colli Albani. Anche il nucleo più cospicuo di monete antiche presenti a Villa Maruffi riflette, non a caso, questo lasso di tempo.

Ad eccezione delle monete, lo stato di conservazione dei altri reperti antichi è, in generale, molto frammentario in conseguenza delle modalità di rinvenimento nel corso di scavi, eccezionalmente condotti per la costruzione di casali e annessi agricoli, o per le ordinarie attività agricole. L'uso di cariche esplosive divenne abituale nel corso dell'Ottocento anche per scopi non militari. In casi documentati nell'area del Colli Albani sappiamo che servì a liberare i terreni non solo dall'ingombro dei banchi rocciosi, ma anche dalle strutture murarie antiche. Il caso più noto, anche grazie agli studi approfonditi che di recente gli sono stati dedicati, è quello della Villa di Voconio Pollione nella contrada Marcandreola, prossima alla Villa Maruffi di Sassone⁵¹. Basterebbe una rassegna stampa dei giornali pubblicati nel primo trentennio del Novecento per far capire quanto continuasse ad essere considerata normale tale pratica nel periodo delle 'battaglie del grano' e dei 'combattenti dell'agro romano'⁵². Anche senza che si ricorresse a questi mezzi rapidi ed estremi, un momento particolarmente propizio per il rinvenimento di antichità era quello dell'impianto estensivo di vigneti e frutteti che richiedeva buche profonde e ripetute a distanze regolari, come si

⁵¹ S. AGLIETTI, D. ROSE, *La villa di Quinto Voconio Pollione: le vicende ottocentesche*, in *Tra Alba Longa e Roma. Incontro di studi sul territorio di Ciampino, 15-16 aprile 2005*, a cura di S. Aglietti, D. Rose Ciampino 2008; S. AGLIETTI, *Ciampino. La villa di Voconio Pollione*, in *Colli Albani. Protagonisti e luoghi della ricerca archeologica nell'Ottocento*, a cura di M. Valenti, catalogo della mostra, Roma 2012, pp. 144-146.

⁵² Come propagandava, p.es., un articolo nel «Giornale d'Italia» dell'11 ottobre 1927 dedicato alla celebrazione dell'impianto di vigna a Casal Morena. Per questo e altri articoli si rimanda a ASC, *Fondo G. Tomassetti*, cassetta 9, fasc. 51.



Fig. 626 - Idem: antefesse (n. 417)



Fig. 416-417 - Idem: antefesse e frammenti marmorei (n. 220)

Figg. 5-8 – Tavole riprodotte da G.M. De Rossi, Bovillae (Forma Italiae, Regio I, vol. XV) con materiali rinvenuti nel Palombaro Maruffi negli anni '20 del Novecento e a Sassone



Fig. 412 - Idem: materiale vario (n. 220)



Fig. 420-423 - Via Appia: materiale vario proveniente dall'arca di una villa (n. 222)

legge anche nei taccuini di Francesco Maruffi, in particolare in quello del 1928 dove si fa riferimento alla richiesta di permesso alla Soprintendenza di Roma per l'impianto e la sostituzione di alberi secchi nel frutteto della I Frazione del Palombaro⁵³. I materiali antichi così rinvenuti erano frutto di veri e propri 'carotaggi', effettuati in punti diversi dello stesso terreno. Questo spiega la parcellizzazione dei materiali lapidei e delle terrecotte arrivati a Villa Maruffi, ma che rispecchia la sorte di quasi tutte le antichità scavate o meglio, 'cavate', nei terreni di Roma e dintorni. «*Il metodo che si tiene nello scassare il terreno a vigna, non può condurre ad alcuno plausibile risultato, da poi che i monumenti, e gli edifici si vengono distruggendo a misura che sono scoperti e che cadono nel taglio del terreno in modo che in fine non è possibile formarsi una idea di ciò che si fossero i monumenti, e le costruzioni che furono a poco poco distrutte*»⁵⁴. Così lamentava l'Ispettore dei Monumenti di Marino Girolamo Torquati che abbiamo già ricordato e che, nella seconda metà del XIX secolo, vedeva continuamente antichità smembrate nei terreni agricoli, a partire da quelli della sua famiglia e fu testimone indiretto anche di ritrovamenti di antichità nel terreno Maruffi di Sassone. La situazione non migliorò neppure in seguito e, nonostante l'enfasi che circondava le antichità romane, la modernizzazione dell'agricoltura che accompagnava i provvedimenti per la bonifica dell'Agro romano, nel primo ventennio del Novecento, fu a tutto discapito dell'archeologia. Non a caso i ritrovamenti più eclatanti anche nei terreni di proprietà Maruffi, come il Palombaro, si concentrarono tra il 1925 e il 1927⁵⁵ in seguito al primo utilizzo delle motoaratri Fowler.

In ogni epoca, comunque, era previsto un uso per tutto ciò che emergeva dal terreno: le antichità informi, ad esempio, servivano per costruire le 'macere' ossia i muretti di perimetrazione dei fondi agricoli. «*Fattomi a frugare nella vicina maceria che limita il territorio di Marino dal Palombaro, vidi fra i sassi della maceria stessa nonché di rottami di olle cinerarie, ma molti frantumi di marmo che pel contorno della forma mi suggerirono il sospetto che fossero rottami di statue*», a scrivere è ancora Girolamo Torquati che riferisce di una sua visita nella parte del Palombaro di proprietà Capri il 28 ottobre 1886⁵⁶. Sulla frequente attività di costruzione e ripristino delle 'macere' abbiamo molte testimonianze, anno per anno, nei taccuini

⁵³ Archivio Maruffi, Sassone.

⁵⁴ TORQUATI, *Studi storico archeologici...*, cit., libro I, Marino 1987, p. 170. Secondo G. Tomassetti (*La campagna romana antica, medievale e moderna*, vol. II, p. 200, nota 1) l'unico fondo «*esplorato con senno e conservato con disinteressata cura*» era quello dei fratelli Lugari al IV miglio della Via Appia.

⁵⁵ G.M. DE ROSSI, *Bovillae (Forma Italiae, Regio I*, vol. XV), nn. 220-222; CALCANI, *La statua funeraria femminile...*, cit., c.s.

⁵⁶ TORQUATI, *Studi storico archeologici...*, cit. libro II, p. 417.

redatti da Francesco Maruffi e numerosi esempi di antichità così reimpiegate sono tuttora visibili sia al Palombaro che a Sassone, solo per citare esempi in terreni riconducibili alla famiglia.

Tutto ciò che manteneva una forma e una qualità estetica poteva invece essere conservato o venduto. Il ritrovamento di antichità alimentava un'economia parallela rispetto allo sfruttamento agricolo dei suoli e se ne aveva tanta consapevolezza da normare questa eventualità nei contratti d'affitto dei terreni. La Casa Colonna di Marino, ad esempio, rivendicava la proprietà assoluta degli oggetti antichi casualmente rinvenuti e proibiva tutti gli scavi non autorizzati⁵⁷. Anche i Maruffi esercitarono lo stesso diritto con i fratelli Mattia di Civitavecchia (Giuseppe e Luigi) ai quali affittarono per dodici anni la tenuta del Palombaro, a partire dal 29 settembre 1859 e per il canone di 2.460 scudi romani. Nella scrittura privata relativa a tale atto, conservata nell'archivio Maruffi di Sassone, tra le clausole si legge che «*Volendo li Signori Maruffi fare delle escavazioni in detta Tenuta, li Signori Mattia non potranno impedirglielo ma potranno pretendere il compenso e buonifico dell'erba danneggiata, come ancora nel rompere il quarto a sementa, o per qualunque evento rinvenissero qualche oggetto di antichità o di valore, benchè di pochissima entità, sarà dovuto ai Signori Maruffi, perché così*».

Le monete antiche, così come gli altri reperti archeologici, provengono da questo e da altri luoghi coltivati o frequentati per lungo tempo dai Maruffi. La terra è il legante e il tramite tra le testimonianze di storia antica, casualmente rinvenute e il luogo, Villa Maruffi a Sassone, in cui ora si trovano.

La volontà di conservare la memoria della famiglia e dei luoghi ad essa collegati è un elemento determinante nella raccolta di monete e altri reperti antichi a Sassone, un luogo che deve alla sua particolare posizione strategica il lungo arco di vita riflesso dai materiali⁵⁸ che sono tutti direttamente o indirettamente legati ai Maruffi.

Sassone si trova infatti in prossimità dell'incrocio tra quelle vie consolari e trasversali che mettevano in collegamento Roma e i Colli Albani, l'entroterra e il mare, in un territorio con abbondanza di acque, circondato da boschi di querce ma con terreni coltivabili, sfruttabili anche come cava di pietre vulcaniche e pozzolane perciò, com'è noto, fittamente occupato da ville

⁵⁷ G. TOMASSETTI, *La campagna romana...* cit., vol. IV, 1979, p. 169.

⁵⁸ DE ROSSI, *Bovillae*, cit., pp. 361-377, n. 417; S. AGLIETTI, D. ROSE, *Guida al patrimonio archeologico del Comune di Ciampino*, Ciampino 2000, pp. 92-96; A. BETORI, *La fase augustea nelle ville del territorio di Ciampino da vecchi e nuovi scavi*, in *Lazio e Sabina*, XI, 2014 cs. Per i materiali antichi conservati a Villa Maruffi: DE ROSSI, *Bovillae*, cit., pp. 250-257, figg. 411-417; pp. 258, 260, figg. 421, 423, 427; pp. 364-377, figg. 625-638. Tale elenco di materiali è stato ripreso e aggiornato nel 2002 da S. Aglietti e D. Rose nell'ambito di uno studio più ampio dedicato al territorio di Ciampino, depositato presso la SBAL e che ci è stato cortesemente messo a disposizione.



Fig. 9 – Catasto Gregoriano, Comarca-Marino, foglio 75, 1819, ASR

Fig. 10 – *Catasto Alessandrino, mappa 429/23, 1659, particolare, ASR.*



⁵⁹ ASR, Catasto Gregoriano, *Comarca-Marino*, foglio 75. Com'è noto si tratta del primo catasto particellare dello Stato pontificio, attivato da papa Gregorio XVI e realizzato dalla Presidenza generale del Censo sul modello del censimento catastale voluto da Napoleone Bonaparte durante il suo periodo di regno sull'Italia (per i dati storici vedi s.v. ASR - Progetto IMAGO). La mappa originale della sezione 'Torre d'Acqua Sotterra' fu elevata dal 1 giugno al 29 agosto 1819.

⁶⁰ ASC, Cart. II, 12b (*Il Lazio con le sue piu cospicue strade antiche, e moderne È principali casali, e tenute di esso* [...] *Parte prima maritima del Latio distinta con le sue strade antiche e moderne, [...]*); A.P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, XXXIII, tav. 174-177; C. A. PETRUCCI, *Catálogo generale delle stampe tratte dai rami incisi posseduti dalla Calcografia Nazionale*, p. 137, n. 1506; A. Grelle Iusco a cura di, *Indice delle stampe intagliate in rame a bulino, e in acquaforte esistenti nella stamperia di Lorenzo Filippo DÈ Rossi ... Contributo alla storia di una stamperia romana*, Roma 1996, p. 152 (p. 7 n. 128), 519.

⁶¹ Per le notizie storiche si rimanda all'edizione online dell'ASR - Progetto IMAGO, 429/23.

⁶² Come è noto l'attribuzione della carta fu effettuata da Thomas Ashby grazie alla scoperta di un documento, cioè il privilegio concesso dal Senato veneziano il 14 apr. 1547 a Eufrosino Della Volpaia per aver realizzato il disegno di Roma «et contorni»: T. Ashby, *Mapa della Campagna romana del 1547 di Eufrosino Della Volpaia*, Roma 1914. TOMASSETTI, *La Campagna romana...*, cit., I, Roma 1910, pp. 247-60; III, Roma 1913, p. 107; A. P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, I, Roma 1962, p. 211.

rustiche e residenziali nell'antichità, in seguito gestito da ordini religiosi e famiglie private attraverso il sistema dei casali e delle ville nobiliari.

I Maruffi a Sassone

Il toponimo Sassone è presente sulla cartografia storica a partire dal Catasto Gregoriano⁵⁹ (fig. 9). Nella cartografia precedente l'area è compresa sotto il toponimo *Marco Andreola*, come si vede ad esempio nella carta di Giacomo Filippo Ameti del 1693⁶⁰. Nel Catasto Alessandrino, realizzato come è noto tra il 1660-1661 dalla Presidenza delle Strade⁶¹, l'area dell'attuale Villa Maruffi è circoscrivibile solo per l'indicazione della via Doganale, ovvero la strada «che va alle Frattocchie detta della Gabella» e del «prato delle Pantanelle» (fig. 10). Risalendo ancora più indietro nel tempo non troviamo alcun segno degno di essere annotato per quella zona sulla *Mappa della Campagna romana al tempo di Paolo III* disegnata da Eufrosino della Volpaia nel 1547⁶² (fig. 11).

Alla fine dell'Ottocento la proprietà Maruffi nel Quarto di Sassone si distingueva, invece, ad un livello più qualificato rispetto ai terreni limitrofi con 'casali'. La denominazione 'Villa Maruffi' si



Fig. 11 – Mappa della Campagna romana al tempo di Paolo III, *Eufrosino della Volpaia*, 1547, particolare (da T. Ashby)

trova infatti già nella pianta di Rodolfo Lanciani (fig. 3) eseguita, com'è noto, sulla base del rilevamento per Frascati del 1894 dell'Istituto Topografico Militare di Firenze⁶³. Così è indicata anche nella carta archeologica pubblicata dal padre gesuita Felice Grossi Gondi nel 1908⁶⁴ e Thomas Ashby nel 1910 ricorda *Villa Maruffi* in relazione a resti di basolato in vista della Via Cavona⁶⁵.

Nell'edizione aggiornata della *Campagna Romana* del 1979⁶⁶ Villa Maruffi è invece confusa con Villa Castruccio e la proprietà Bernabei⁶⁷.

L'attuale struttura architettonica di Villa Maruffi è il risultato di interventi edilizi che si sono stratificati nel tempo⁶⁸. In coincidenza con i resti di un'antica villa romana, di cui parleremo più avanti, fu impiantato un casale che ebbe nel 1665 un'importante fase edilizia come testimonia il laterizio, datato e siglato da un 'Ciancanella', che era nella copertura dell'altana vicino alla banderuola, disperso ma documentato da un disegno⁶⁹ (fig. 12).

Già nello studio su Marino e il suo territorio di Girolamo Torquati, purtroppo ancora in gran parte inedito, era stata ricostruita la storia più recente della «*Vigna di Maruffi*», ovvero «*Gli edifizii delle case coloniche dei vignati che stanno sopraccapo della valle de' Morroni*» che, secondo Torquati, si trovavano nella contrada chiamata Castellano o Castrucci che «*non deriva da un castro o castello ivi esistente nel tempo passato, ma [...] venne a quelle vigne che appartenevano alla Pedica delle Carrozze, soprachiamata Campo Fattore, dal cognome di un tal Castrucci che avendo comperato terreni vignati da Galantini ne fece una grande vigna*»⁷⁰.

⁶³ A.P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, Roma 1972, I, p. 166; M. VALENTI, *I Colli Albani nell'Ottocento. Dal vedutismo ai progetti di carta archeologica*, in *Colli Albani. Protagonisti e luoghi della ricerca archeologica nell'Ottocento*, catalogo della mostra a cura di M. Valenti, Roma 2012, pp. 45-54.

⁶⁴ *Il Tuscolano nell'età classica. Escursioni archeologiche*, Roma 1908.

⁶⁵ *Classical Topography of the Roman Campagna*, III (PBSR), V, 6, 1910, p. 261.

⁶⁶ Si tratta dell'edizione a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, Firenze 1979, vol. IV, *Via Latina*, p. 172. Si confronti G., F. TOMASSETTI, *La Campagna Romana, antica, medievale e moderna*, vol. IV, *Via Latina*, Roma 1926, dove la menzione di 'Villa Maruffi' si trova a p. 179 con le stesse caratteristiche rilevate da Th. Ashby, cfr. nota 65.

⁶⁷ I. BELLI BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, Milano 1975, p. 298.

⁶⁸ F.R. STABILE, *Indagine storica e osservazione dei caratteri costruttivi*, in *Casali della campagna romana: esperienze di ricerca per la didattica*, a cura di F. Geremia e M. Zampilli, Roma 2013, pp. 53-59.

⁶⁹ Il disegno della 'pianella' di copertura del tetto è conservato nell'Archivio Maruffi a Sassone. F.R. STABILE, *Indagine storica e osservazione dei caratteri costruttivi*, cit., Roma 2013, p. 54.

⁷⁰ TORQUATI, *Studi storico archeologici...*, cit., II, pp. 378-379.

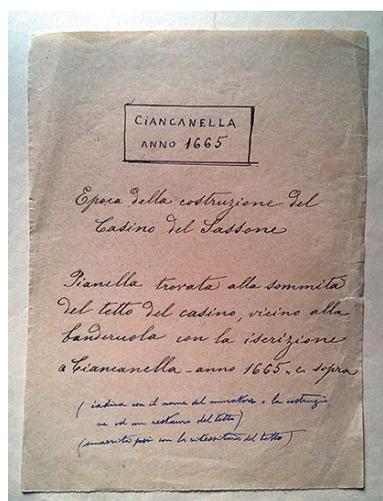


Fig. 12 – Disegno del laterizio trovato e perduto durante i lavori di ristrutturazione del casale negli anni '30-'40 del Novecento, eseguito da Mario Maruffi con postilla del figlio, Francesco. Archivio Maruffi Sassone

Nel Catasto Gregoriano le particelle dei terreni, dello stesso casale e degli annessi agricoli al Sassone risultano ancora ripartite tra Francesco Maruffi e Giovanni Battista Galantini⁷¹. Le vigne e i canneti compresi tra la contrada Marcandreola e il Sassone (nella sua attuale estensione come toponimo) furono acquistati da Filippo I Colonna, autore di un vasto ampliamento del feudo di Marino come è noto⁷². Dal primo decennio del XVII secolo acquistò terreni da privati come Pietro Grini, sacerdote a Marino ma originario di Milano, il quale lasciò per testamento allo stesso principe Colonna la parte restante dei suoi terreni⁷³. Nel testamento rogato dal notaio Fabrizio Zuccoli il 21 settembre 1614 «*Petrus Grinus mediolanensis*» lasciava a Don Filippo Colonna tutti i suoi beni oltre ai terreni, perché «*li distribuisca come crederà meglio*», ma anche l'onere dei suoi funerali e delle sepoltura nella chiesa della SS. Trinità di Marino che lui stesso aveva fatto costruire⁷⁴. Filippo I Colonna il 26 settembre dello stesso anno dispose a favore della moglie la proprietà dei terreni di Pietro Grini, ovvero la vigna «*appresso alle Pantanelle*» e il canneto ai Pantanucci, con il vincolo del passaggio in eredità ai figli. Questi terreni vignati e cannettati sembrerebbero far parte della proprietà Colonna che venne suddivisa nelle enfiteusi concesse a Giulio Galantini e ad Altobello Castruccio. Quest'ultimo gestiva una vasta proprietà «*ut dixit Marcandreola e Pantanella*» che viene menzionata in un atto di revoca d'affitto del 22 maggio 1665⁷⁵. La proprietà Galantini coincideva quasi completamente con il terreno attualmente compreso nel perimetro di Villa Maruffi e oltre, verso la contrada Marcandreola, dove un albereto del 'Dott. Giulio Galantini' confinava con il terreno arativo concesso in enfiteusi perpetua da Lorenzo Onofrio Colonna al cav. Carlo Severa il 22 giugno 1678⁷⁶. Giulio Galantini è un personaggio di spicco a Marino, noto per aver ottenuto nel 1683, da Lorenzo Onofrio Colonna⁷⁷, la concessione di una delle cappelle principali nella chiesa di San Barnaba, posta agli estremi dell'altare maggiore di fronte a quella dei Mocchi, per la sepoltura sua e della sua famiglia, ornata da un quadro con il Martirio di San Bartolomeo di disegno del Guercino. Dal testamento di Giulio Galantini del 29 marzo 1684, rogato dal notaio di Marino Giovanni Berardino Porcaroli, apprendiamo che a quella data i Castrucci godevano già dell'affitto di terre dello stesso Galantini

⁷¹ Il dato era stato già evidenziato da F.R. STABILE, *Indagine storica e osservazione dei caratteri costruttivi*, cit., Roma 2013, p. 55.

⁷² Tomassetti, *La Campagna Romana...*, cit., IV, ed. Firenze 1979, pp. 217 ss.

⁷³ AC, *Istromenti* 93, n. 38 e 95, n. 90.

⁷⁴ AC, *Pergamene* XXIII, 57.

⁷⁵ ASR-Galla Placidia, HH 42, 1665, p. 306, *Governo Baronale, Giudicatura di pace, pretura di Marino*.

⁷⁶ AC, *Istr.* 128, f. 449.

⁷⁷ AC, III, KB 4, n. 64 e 74; AC, *Istr.* 129, f. 228 ss. La prima lettera di richiesta da parte di Giulio Galantini è del 31 dicembre 1677.

al Sassone. La rendita derivata dal canone pagato dai Castrucci è infatti indicata agli eredi Galantini come mezzo per sostenere le spese sia della celebrazione di 149 messe all'anno per il suffragio dell'anima del defunto, sia dei 25 scudi da versare come stipendio al sacerdote incaricato di svolgere tale ufficio nella cappella di famiglia a San Barnaba⁷⁸.

Altobello Castrucci partendo dall'affitto di terreni nella contrada di Colle Olivo, dove era confinante e coinvolto in contenziosi anche con i Maruffi⁷⁹, sposta i suoi interessi verso il Sassone e Pantanelle acquistando beni non solo dai Galantini, ma anche dagli eredi di Settimio Del Senno. Il 23 novembre 1670 viene concesso ad Altobello Castruccio l'affitto di una vigna e canneto nel territorio di Marino che erano stati di Settimio Del Senno⁸⁰. Non si affronta in questa sede il problema della localizzazione della *vinea Septimi*, proposta nel pianoro tra Colle Cimino e Bel Poggio, ovvero spostata verso l'area del Sassone e che riveste, com'è noto, un'importanza particolare per l'identificazione del sito dell'antica *Castrimoenium*⁸¹. Si nota, tuttavia, che le convincenti riflessioni riproposte a favore di quest'ultima posizione⁸², sembrano trovare ulteriore conferma nella contiguità con i terreni Maruffi al Sassone e i passaggi proprietari ad essi relativi. L'estensione delle proprietà Castrucci tra Colle Oliva, Marcandreola e Pantanelle si può quantificare dai canoni che ancora nel 1704 gli eredi, come Apollonia Castrucci Mocchi, dovevano pagare ai Colonna⁸³.

La presenza dei Maruffi al Sassone, iniziata con il Capitano Alfonso e con il Capitano Pier Luigi, suo figlio, è portata a compimento solo dal figlio di quest'ultimo, Francesco. Il fondo attuale al Sassone prende il nome dei Maruffi grazie all'acquisizione progressiva del diritto di enfiteusi sugli immobili e sui terreni derivanti dall'eredità libera di Filippo I Colonna, amministrati dal Cardinale Agostino Rivarola negli anni 30 dell'Ottocento⁸⁴. Acquistando tale diritto dai Castrucci e dai Galantini soprattutto, ma anche da Luigi Picarelli, Silvano Cruciani e Antonio Giansanti (fig. 13) Francesco Maruffi intorno alla metà dell'Ottocento, diventò proprietario unico dei corpi di fabbrica e dei terreni che sono ancora oggi compresi nel perimetro di Villa Maruffi, come documenta il Cessato Catasto Rustico di Roma e Provincia dove Villa Maruffi si trova censita nella località «Torre d'acqua sotterra», anche se nel relativo registro le particelle intestate a «Francesco del

⁷⁸ Albano, Archivio Storico Diocesano senza segnatura, cfr. ASC, Fondo G. Tomassetti, cassetta 14, fasc. 84.

⁷⁹ ASR – Galla Placidia, HH, 42, 1665; HH, 43, 1666 (*Governo Baronale, Giudicatura di pace, pretura di Marino*) per l'elenco delle numerose pagine si rimanda alle rispettive rubricelle.

⁸⁰ AC, III AA 64, p. 605.

⁸¹ Sulla localizzazione della vigna di Settimio Del Senno: S. MODUGNO TOFINI, *Vinea Septimii prope Marinum: Ubicazione*, in «Documenta Albanæ», XIV-XV, 1992-1993, pp. 45-56; M.G. PICOZZI, in *Palazzo Colonna. Appartamenti. Sculture antiche e dall'antico*, a cura di M.G. Picozzi, Roma 2010, pp. 34-35 e nota 83. La vigna di Settimio del Senno dovrebbe coincidere almeno in parte con la proprietà in vicolo del Sassone n. 3 dove sono i resti di una villa romana descritta in De Rossi, *Bovillae*, cit., n. 179, pp. 199-202, sulla base di un'iscrizione vista nel '600 da G.B. Doni nella *vinea Septimii*, secondo la ricostruzione di S. Modugno Tofini, cit., 1992-93, p. 48.

⁸² PICOZZI, cit. a nota 81.

⁸³ AC, III, KC 6.

⁸⁴ Come risulta dal Brogliardo *Comarca-Marino*, foglio 75 del Catasto Gregoriano.

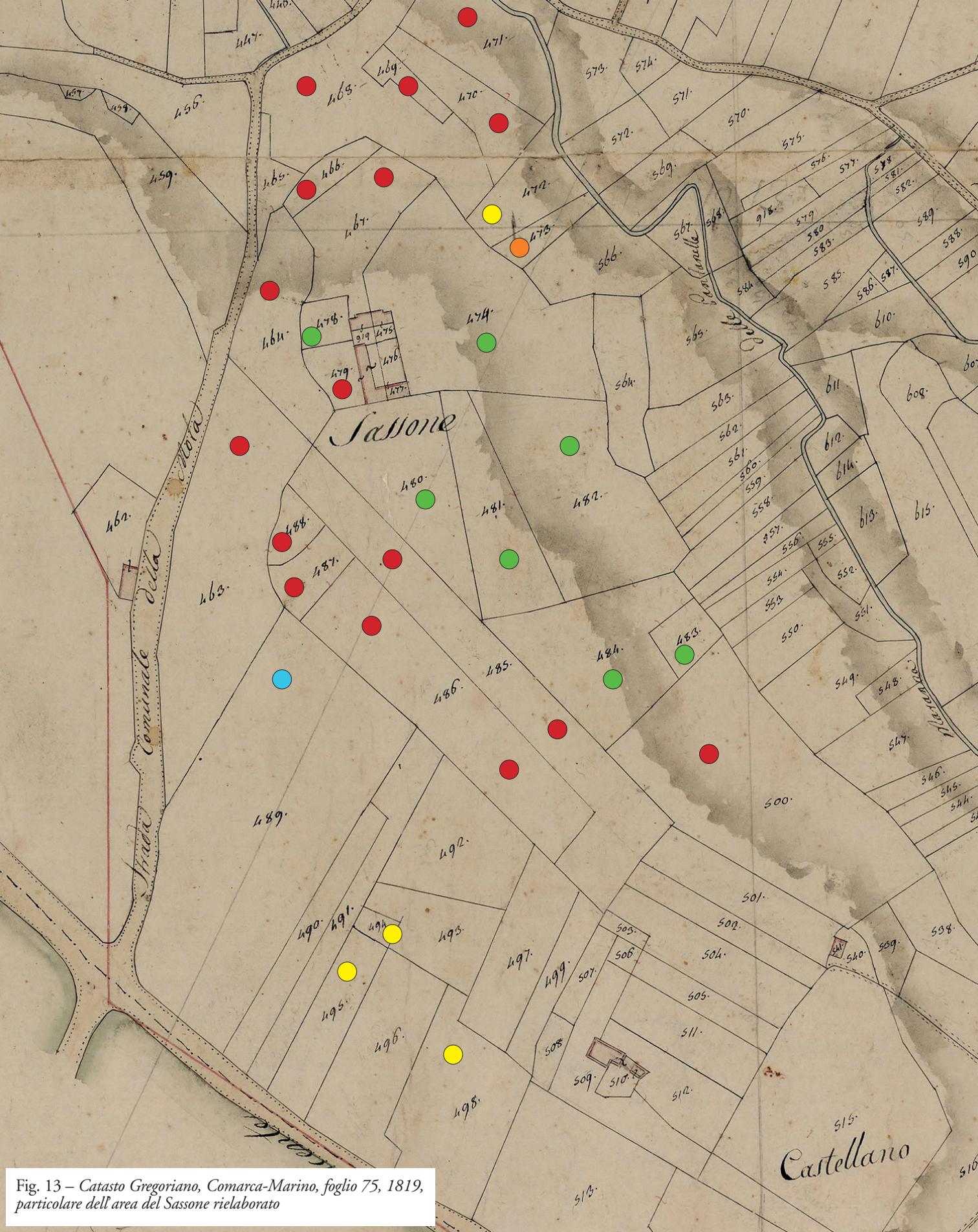


Fig. 13 – Catasto Gregoriano, Comarca-Marino, foglio 75, 1819, particolare dell'area del Sassone rielaborato

Fig. 13 – *Catasto Gregoriano, Comarca, Marino, foglio 75 (Comunità di Marino, Sezione IV detta Torre d'Acqua Sotterana). Dal relativo «Brogliardo», le particelle di terreno e dell'immobile ora comprese nel perimetro di Villa Maruffi, nel 1835 risultano così suddivise:*

Francesco Maruffi	Giambattista Galantini	Luigi Picarelli	Silvano Cruciani	Antonio Giansanti
				
Marcandreola	Sassone	Sassone	Sassone	Sassone
463 seminativo	474 vigna con olivi	472 seminativo	473 canneto	489 seminativo con olivi
Sassone	475 casa con corte da colono			
464 vigna in contrada	476 seminativo			
465 canneto	477 casa da colono			
466 pascolo con olivi	478 cortile			
467 seminativo con olivi	480 oliveto			
468 vigna	481 vigna			
469 pascolo	482 seminativo con olivi			
470 seminativo	483 boschina forre			
471 canneto	484 oliveto			
479 casa da colono				
485 vigna				
486 seminativo				
487 seminativo con frutti				
488 boschina forre				
500 oliveto				
919 casa con corte da colono				

fu Pier Luigi Maruffi», sono elencate sotto il vocabolo o contrada Sassone⁸⁵ (fig. 14).

Alla fine del XIX secolo il casale aveva assunto le caratteristiche di una residenza 'di rango' con il giardino interno, un portico nella controfacciata dove si trova la cappellina privata di famiglia, un tempo consacrata (figg. 15-16). Il complesso aveva un aspetto unitario e moderno per i tempi, con l'abitazione del fattore e gli spazi di servizio (rimesse, fienile e stalla per i cavalli) integrati in un insieme funzionale ed esteticamente risolto (figg. 17-18), quando gli interventi condotti tra gli anni Trenta e Quaranta del Novecento gli hanno dato l'aspetto attuale. In quegli anni fu ampliata l'apertura del cancello principale e modificato l'aspetto del lungo viale d'accesso, prima fiancheggiato da viti e poi ornato da pini e siepi di alloro (figg. 19-20). Nel 1942 terminarono i lavori di ampliamento del corpo di fabbrica principale, già destinato all'abitazione dei proprietari durante i mesi estivi e che da allora divenne luogo di residenza stabile della famiglia Maruffi⁸⁶. Furono

⁸⁵ ASR-Galla Placidia, UTE Catasto Rustico di Roma e Provincia, *Matrice Marino*, vol. II, *Registro Partite*, intestazione 792.

⁸⁶ In precedenza avevano abitato a Roma, al secondo piano di Via Principe Amedeo 9.

Fig. 14 – *Cessato Catasto Rustico di Roma e Provincia ASR-Galla Placidia, Marino, sez. IV, rettangolo 14*



così aggiunte la torrette laterali per ospitare le colonne dei servizi e fu rialzato il tetto per dare ampiezza alle camere da letto. In coincidenza con tali lavori fu recuperata la pianella recante la data del 1665 che abbiamo prima ricordato e furono ‘allestite’ al Sassone le antichità che ancora oggi vi si conservano, ridistribuendo quelle che già vi si trovavano e trasferendone altre dal Palombaro⁸⁷ e da altri terreni di proprietà o frequentati dai Maruffi. I reperti minuti, comprese le monete, o ai quali si riconosceva un maggiore pregio furono conservati nello studiolo, mentre i frammenti architettonici e i marmi di maggiore volume e peso trovarono posto nel giardino interno, nel terreno circostante la struttura edilizia e nella cappellina privata. La trasformazione di quest’ultimo spazio, con l’aggiunta di un avancorpo semicircolare e scalinata d’accesso al portico già esistente (come si vede nella pianta del Catasto Gregoriano), fu completata solo nel 1962⁸⁸.

⁸⁷ Dal 1939 iniziò il trasferimento di colonne e altri elementi architettonici antichi rinvenuti al Palombaro e che erano rimasti a lungo abbandonati sul terreno, secondo quanto scriveva lo stesso Francesco Maruffi nei suoi taccuini, conservati nell’archivio di Sassone.

⁸⁸ La documentazione su tali lavori è conservata nell’Archivio Maruffi a Sassone.



Figg. 15-16 – Disegni di Mario Maruffi senior che documentano l'aspetto del casale prima di lavori di ristrutturazione condotti a partire dagli anni '30 del Novecento. Il disegno colorato è un rilievo in scala 1:100. Archivio Maruffi Sassone

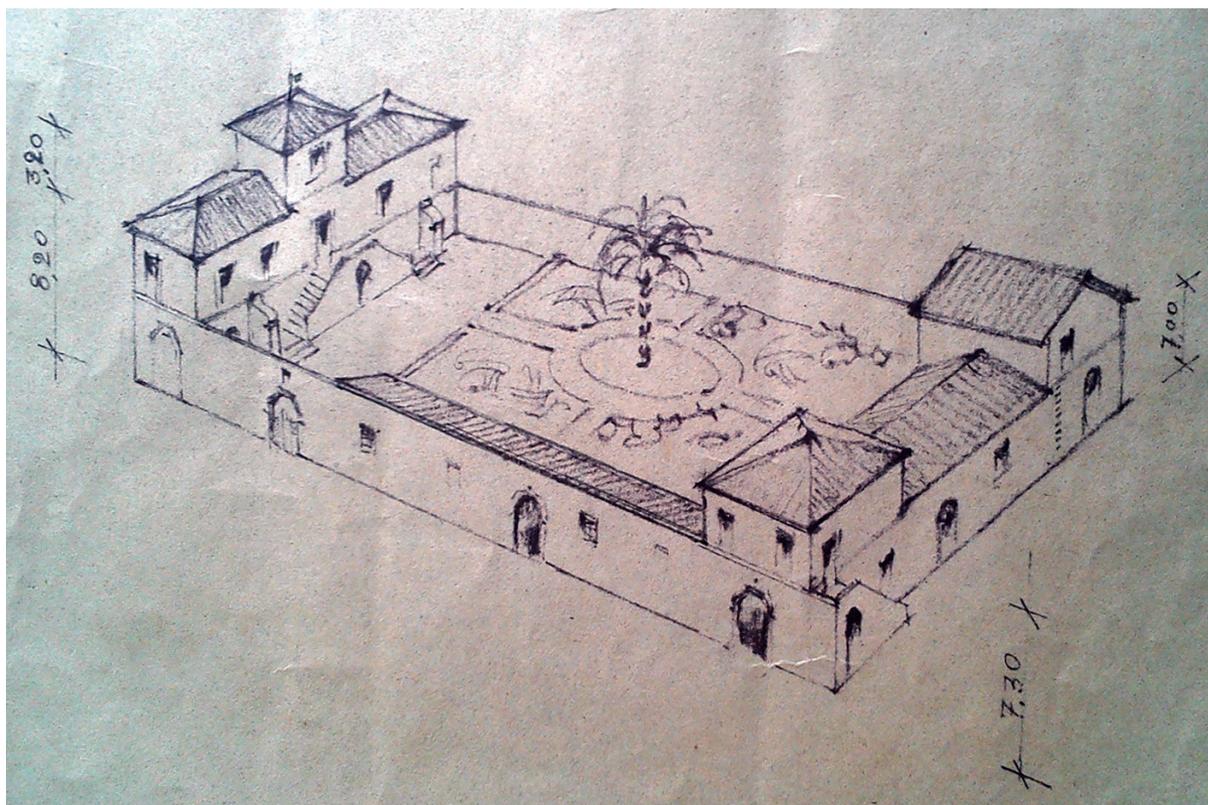


Fig. 17 – Disegno assonometrico di Mario Maruffi senior con il complesso di Sassone prima degli ultimi interventi di restauro sul corpo della residenza (ante 1939). Archivio Maruffi Sassone

Fig. 18 – *Disegno di Mario Maruffi senior con il portale d'entrata al giardino interno della residenza di Sassone (ante 1939). Archivio Maruffi Sassone*



Il risultato finale di questo lungo processo di elaborazione degli spazi inserisce Villa Maruffi nella tipologia del 'villino all'antica' che si riscontra in molte altre ville-casali dell'Agro Romano e che, in toni rispondenti al diverso rango dei proprietari, presenta come caratteristiche costanti la disposizione dei corpi di fabbrica intorno ad un recinto quadrato a giardino, l'altana centrale e le torrette laterali⁸⁹.

Artefice della sistemazione globale delle antichità fu Francesco Maruffi (Roma 1888-Sassone 1976) che curò il progetto di restauro dell'edificio insieme al padre Mario. Tutto era frutto di una progettualità mirata sia alla cura dell'insieme sia dei dettagli, come testimoniano i numerosi disegni e schizzi scrupolosamente conservati (figg. 21-22). La nuova casa a Sassone doveva fisica-

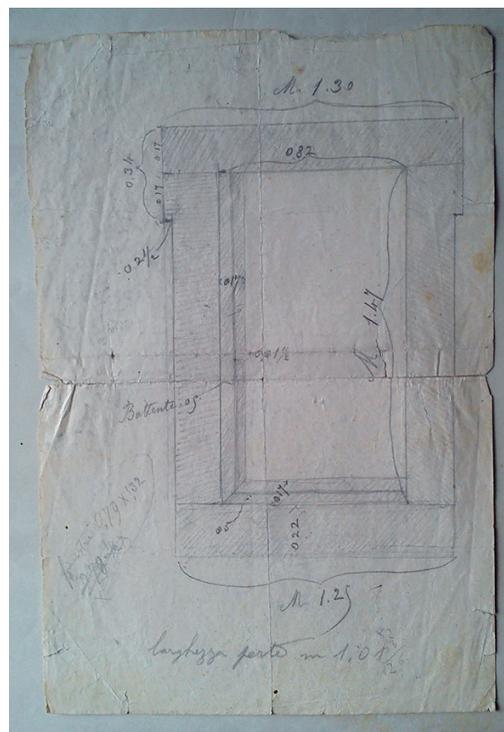
⁸⁹ I. BELLI BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, Milano 1975, pp. 14-35.



Fig. 19 – *Foto senza data con l'accesso prima dell'ampliamento e dell'espianto dei filari di viti lungo il viale. Archivio Maruffi Sassone*

Fig. 20 – *Foto dell'11 marzo 1930. Archivio Maruffi Sassone che documenta la trasformazione dell'accesso al complesso di Sassone, con il viale alberato*





mente rappresentare l'epilogo della storia vissuta per secoli dalla famiglia nel Territorio di Marino. La funzionalità moderna doveva perciò continuare a coniugarsi con l'immagine 'storica' dell'edificio e dei suoi arredi. Era stata ideata anche un'iscrizione che si sarebbe voluta porre intorno all'altana: DOMUS FAMILIAE MARUFFI ROMANAE, ma che non fu mai realizzata.

Nell'ultimo restauro dell'edificio i Maruffi hanno espresso non solo il loro gusto per l'antico, ma anche la volontà di perpetuare la storia del luogo e di raccontare quella vissuta dalla famiglia che, prima di arrivare a Sassone, per almeno tre secoli aveva vissuto tra Roma e Marino.

È un periodo denso di cambiamenti nelle proprietà dei terreni che non solo ruotano tra singoli privati, ma vengono anche assorbiti dalla Casa Colonna che a sua volta ne rivende il diritto di affitto o di enfiteusi con variazioni anche annuali. I Maruffi entrarono in tutti i ruoli di questo variegato scacchiere e, oltre alle località già ricordate, ne potremmo seguire gli spostamenti in altre parti del Territorio di Marino⁹⁰, ma vale la pena soffermarsi maggiormente sulle zone che vedono la permanenza della famiglia

Fig. 21-22 – Disegni di Mario Maruffi senior (ante 1939). Archivio Maruffi Sassone

⁹⁰ Sappiamo, ad esempio, che Clemente Maruffi e sua moglie Prudenzia avevano una vigna alla 'Conetta' che il 17 maggio del 1616 vendono al Cardinale Bonifacio Bevilacqua che a sua volta la retrocede a Filippo Colonna il 30 marzo 1630 = AC, *Istr.* 108, p. 202 ss.

fino ad oggi: il Sassone e il Palombaro.

Una 'vigna' ricca di antichità

Un'ampia descrizione delle strutture antiche emergenti nel terreno di Villa Maruffi a Sassone si trova negli scritti che abbiamo già ricordato di Girolamo Torquati. A proposito della «*vigna de' Maruffi*» scriveva infatti che «*si veggono molti ruderi di antichi edifici*», definendo i resti come «*avanzi non solamente del predio di Lucullo, ma della Mandra Camellaria a cui alludono gl'Istrumenti che il Nicolaj riferisce alla villa di L. Murena*»⁹¹. È evidente che l'identificazione della vigna Maruffi a Sassone con l'antica proprietà di Lucio Licinio Lucullo e la *Mandra Camellaria* da parte di Torquati nasceva, oltre che dalla suggestione nella corrispondenza tra caratteristiche paesaggistiche e notazioni topografiche e ambientali contenute nei documenti, anche dalla particolare ricchezza di resti archeologici certamente più consistente di quello che vediamo oggi. Tuttavia Torquati stesso scrive di non aver visto personalmente quanto riferisce: «*queste poche notizie relative al campestre e edifici de' signori Maruffi sono molto incomplete e perciò mi sono ripromesso di accedere quanto prima di persona sul luogo*». Dispone comunque di notizie circostanziate che gli consentono di dare le misure e di descrivere dettagliatamente due bracci di criptoportico, una stanza con pareti dipinte di rosso e con mosaico pavimentale a tessere bianche di fattura rozza. Scrive inoltre che «*si vede in uno dei locali ad uso di abitazione un pavimento a mosaico e circa 12 centimetri sotto questo pavimento un altro musaico a pietrina di tre colori, cioè bianche, nere e gialle*»⁹².

Dai lavori di Grossi Gondi⁹³ e Daicovici⁹⁴ non apprendiamo molto di più se non l'esplicito riferimento a resti di edifici termali di cui a noi oggi resta la testimonianza visibile solo in una serie di tubuli in terracotta, conservati nel giardino interno della residenza. La prima ricostruzione sistematica delle antichità mobili e immobili presenti nel sito di Villa Maruffi a Sassone la dobbiamo a Giovanni Maria De Rossi che, intorno alla metà degli anni '70 del Novecento, ebbe l'opportunità di un confronto diretto con Francesco Maruffi⁹⁵.

Attualmente le strutture antiche in vista sono costituite solo

⁹¹ TORQUATI, *Studi storico archeologici...*, cit., I, Marino 1987, pp. 242-247. Sulla diversa localizzazione della *massa*, poi *mandria*, poi *turris Camellaria*: TOMASSETTI, *La Campagna romana...*cit., II, pp. 116-119.

⁹² TORQUATI, *Studi storico archeologici...*, cit., II, p. 382.

⁹³ *Il tuscolano nell'antichità...*, cit., p. 207.

⁹⁴ C. DAICOVICI, *Castrimoenium e la così detta "Via Castrimenesi"*, in «*Ephemeris Daco-romana*», IV, 1930, pp. 29-71, in part. p. 56.

⁹⁵ *Bovillae*, cit., n. 417. Ringrazio il prof. De Rossi per le preziose informazioni che mi ha trasmesso e per il tempo dedicatomi.

da due ampi tratti di muratura di terrazzamento, rivestita in opera reticolata e da un braccio di criptoportico che rivelano, nell'area a nord-est dell'attuale residenza, la presenza di una villa che deve essersi qui impiantata, in posizione panoramica e prossima a strade di collegamento con Roma, il litorale e l'entroterra, almeno dalla metà del I secolo a.C. La fondazione della villa romana deve aver sfruttato la platea naturale di peperino (dove insistono i fabbricati moderni), regolarizzata e ampliata con terrazzamenti digradanti verso un corso d'acqua (l'attuale 'fosso della Patatona'), tenuti dal paramento murario in opera reticolata di blocchetti in peperino, con la fronte verso valle ad arconi⁹⁶. La regolarizzazione dei livelli su cui si articolavano in antico sia le architetture sia le zone a verde, è avvenuta anche tramite il taglio del banco di peperino affiorante nell'area. Tale operazione ha verosimilmente riconvertito la roccia rimossa in materiale utile alle stesse costruzioni e alla loro decorazione⁹⁷.

Il braccio di criptoportico, oggi parzialmente riempito di terra, relativo alla stessa *basis villae*⁹⁸ è costituito dalla classica struttura a corridoio voltato a botte. L'intonacatura a calce dimostra che fu riusato anche in epoca moderna, ma non sappiamo a partire da quando. Ha l'estradosso, parzialmente crollato, al livello del piano di campagna, e si conserva per una lunghezza di circa 20 metri, è largo 2,20, alto 2,50 metri circa. Una serie di aperture a bocca di lupo sono disposte sulla parete nord. Da questo lato l'ambiente poteva ricevere, dunque, aria e luce. È a breve distanza dagli sbocchi esterni di tali finestrelle, che furono casualmente scoperti i resti di mosaici ricordati anche da Torquati, che erano evidentemente pertinenti alla pavimentazione di piccoli ambienti. Il confronto con altre case romane a criptoportico ci può far pensare a piccoli ambienti aperti su un peristilio. Uno dei mosaici, che era stato portato nel museo allestito nel Palazzo Colonna di Marino è andato distrutto a causa dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, ma è stato datato per ragioni stilistiche intorno alla metà del I secolo a.C. sulla base di un disegno che ne era stato fatto dagli stessi Maruffi⁹⁹. Già il Torquati, come abbiamo visto, riferiva di un secondo braccio di criptoportico messo in luce nella seconda metà dell'Ottocento e indagini condotte di recente con il georadar, nella stessa area, hanno confermato la presenza di tracce parallele al criptoportico in vista che sono

⁹⁶ DE ROSSI, *Bovillae*, cit., pp. 362 e 364, seguito da S. AGLIETTI, D. ROSE, *Guida al patrimonio di Ciampino...*cit., p. 92.

⁹⁷ L'analisi petrografica dei depositi *in situ* e dei materiali lapidei lavorati è curata dal prof. Giancarlo Della Ventura, Dipartimento di Scienze, Università degli Studi Roma Tre.

⁹⁸ DE ROSSI, *Bovillae*, cit., n. 417, p. 362-364 e figg. 618-624; S. AGLIETTI, D. ROSE, *Guida al patrimonio...*cit., p. 92 e fig. 62.

⁹⁹ GROSSI GONDI, *Il Tuscolano nell'età classica*, cit., p. 207; DE ROSSI, *Bovillae*, cit., p. 364 e nota 866 (il disegno di Francesco Maruffi è conservato nell'archivio di famiglia a Sassone).



Fig. 633 - Idem: materiale architettonico (n. 417)

Figg. 23-24 – Tavole riprodotte da G.M. De Rossi, *Bovillae* (Forma Italiae, Regio I, vol. XV) con materiali rinvenuti nell'area di Villa Maruffi al Sassone



Fig. 634 - Idem: materiale scultoreo (n. 417)

¹⁰⁰ Iniziate nel 2013 grazie alla collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria (Prof. Giuseppe Schettini) e di Matematica e Fisica (Prof. Elena Pettinelli) di Roma Tre, le indagini continuano ora grazie alla collaborazione del Prof. Pier Matteo Barone (*American University* di Roma).

¹⁰¹ Per una sintesi aggiornata su questo vasto tema si rimanda a H. LAUTER, *L'architettura dell'ellenismo*, ed. it. Milano 1999; V. FRANCHETTI PARDO, in *L'architettura del mondo antico*, a cura di C. Bozzoni, V. Franchetti Pardo, G. Ortolani, A. Viscogliosi, Roma-Bari, V ed. 2012, pp. 198-238, in part. 233 ss.

¹⁰² Durante la Seconda Guerra Mondiale servì anche come rifugio antiaereo, oltre ad essere utilizzato dai soldati tedeschi che requisirono Villa Maruffi per il loro accuartieramento, secondo la testimonianza diretta della Signora Margherita Maruffi.

¹⁰³ Il complesso è in fase di studio grazie alla collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, il Gruppo Speleologico Romano che ha effettuato la prima esplorazione di uno degli ambienti seminterrati e con i prof. Giancarlo Della Ventura, Giuseppe Schirripa Spagnolo e Stephan Steingraber dell'Università degli Studi Roma Tre.

verosimilmente riferibili ad altri bracci di sostruzione della stessa platea artificiale¹⁰⁰.

Da questa villa, fondata nel momento di massima adesione dello stile di vita e quindi delle architetture e degli ornati alla moda ellenistica¹⁰¹, ma dalla lunga vita nel corso dell'età imperiale, provengono i reperti più significativi per il luogo in cui sono ancora oggi conservati (figg. 23-24). Dalle notizie sopra ricordate e da resti di decorazione architettonica in marmo policromo riconducibili, in particolare, alla prima età imperiale si desume l'articolazione della villa in una lussuosa parte residenziale, oltre che nella consueta parte rustica.

Si è appena avviato anche lo studio di un complesso scavato nel banco di peperino, compreso sempre nel perimetro della Villa, quasi completamente interrato salvo che nell'ambiente centrale, riutilizzato in epoca moderna come cantina¹⁰². In attesa di indagini più approfondite¹⁰³, possiamo intanto constatare l'affinità con esempi di architettura rupestre noti nell'area e in altre zone del Lazio che fa ipotizzare si tratti di una struttura più

volte rimaneggiata con funzione funeraria o di culto¹⁰⁴ che aveva la facciata rivolta verso la via Cavona¹⁰⁵.

La 'Tenuta' lungo l'Appia antica: il Palombaro Maruffi

Le scoperte più note e che confluirono in parte anche nella raccolta di famiglia, sono avvenute nel 'Palombaro Maruffi'. Tra le strutture antiche emerse nella tenuta sull'Appia, tre lussuose ville con fasi abitative dall'età repubblicana a quella imperiale, sono state la fonte principale dei materiali archeologici portati al Sassone dai Maruffi. La prima a venire in luce fu quella con annesso complesso termale, vicina al mausoleo di Gallieno, per la quale abbiamo già notizie di scavi nel Settecento; la seconda fu intercettata tra il 1925 e il 1927 nella parte di terreno di fronte al Mausoleo di Gallieno¹⁰⁶, ma dall'altra parte dell'Appia Antica e i suoi resti, subito interrati, sono stati evidenziati su una foto aerea d'epoca (fig. 25); la terza, della quale fu visto anche l'impianto di un ninfeo¹⁰⁷, era vicina al sepolcro detto 'Berretta del prete', e fu rinvenuta durante lavori agricoli nel 1927¹⁰⁸ (fig. 26).

La villa da attribuire, almeno per una fase, all'imperatore Gallieno vista la prossimità con il suo mausoleo, fu la prima ad essere depredata di sculture e frammenti architettonici in marmo. Gli scavi più ingenti nell'area, com'è noto, furono quelli di Gavin Hamilton nel 1771¹⁰⁹. In quell'epoca i Maruffi non avevano ancora l'enfiteusi

¹⁰⁴ DE ROSSI, *Bovillae*, cit., pp. 209-223, n. 184; AGLIETTI, ROSE, *Guida al patrimonio di Ciampino...*cit., p. 111, n. 5.12; A. CIOFFARELLI, M.T. NATALE, *Guida alle catacombe di Roma e dintorni*, Roma 2000, p. 27, fig. 20 e p. 117, fig. 123; F. CECI, A. COSTANTINI, *Lazio settentrionale. Etruria meridionale e Sabina* (Archeologia delle Regioni d'Italia), Roma 2008, pp. 285-287.

¹⁰⁵ Scoperta per un tratto proprio poco al di sotto del banco roccioso: AGLIETTI, ROSE, *Guida al patrimonio...*, cit., p. 93. Vedi anche S. AGLIETTI, *La strada romana ripercorsa dalla via Cavona da Ponte Lucano a Bovillae*, in «JAT – Rivista di Topografia Antica», X, 2000, pp.121-157.

¹⁰⁶ DE ROSSI, *Bovillae*, cit., n. 222, pp. 258-260.

¹⁰⁷ Disegnato e fotografato da Francesco Maruffi: De Rossi, *Bovillae*, cit., p. 240, figg. 387-388.

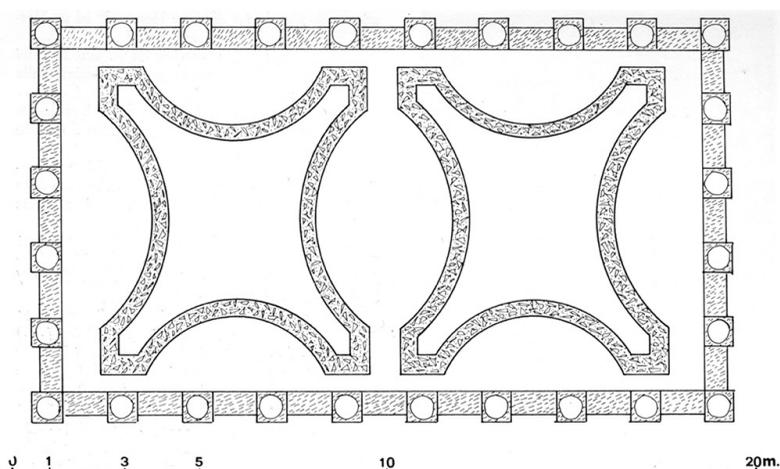
¹⁰⁸ DE ROSSI, *Bovillae*, cit., nn. 199-200, pp. 232-239.

¹⁰⁹ G. ROCCO, *Attestazioni di culti e rinvenimenti di antichità orientali tra le vie Appia e Latina nel territorio di Bovillae e Castrimoenium*, in «Horti Hesperidum», II, 1, 2012, pp. 601-637, in part. p. 613, nota 55 (con bibl. prec.).



Fig. 25 – Foto aerea della II Frazione del Palombaro segnata da Francesco Maruffi per evidenziare i tratti di muraure antiche rinvenuti nel corso dei lavori agricoli, tra il 1925 e il 1927, dopo il loro interrimento

Fig. 26 – *Tavola riprodotta da G.M. De Rossi, Bovillae (Forma Italiae, Regio I, vol. XV)*



Figg. 387-388 - Via Appia: schizzo planimetrico (dis. F. Maruffi) e veduta generale di un ninfco (n. 200)

del Palombaro, visto che fu il Capitano Pier Luigi il primo a legare il nome della famiglia alla tenuta, subentrando alla famiglia Merolli il 2 maggio 1796¹¹⁰. Forse proprio dalla Tenuta del Palombaro, nella parte gravitante intorno al Mausoleo e alla Villa di Gallieno, proviene il ritratto rilavorato con le sembianze di tale imperatore, già proprietà Merolli e ora confluito nella collezione delle Assicurazioni Generali¹¹¹ (fig. 27). Ancora Tomassetti poteva osservare che intorno al Mausoleo di Gallieno «*più o meno vicini alla detta mole giacciono tronchi di colonne, capitelli, rottami d'ogni età*»¹¹². Nella documentazione relativa a tale passaggio si legge, come abbiamo ricordato, che tale decisione fu presa dalla Reverenda Camera Apostolica per mettere fine alle continue cause per danni

¹¹⁰ Vedi note 39-40.

¹¹¹ Si tratta del busto di marmo esposto nel Palazzo delle Assicurazioni Generali a Roma, già parte della collezione Merolli-FATA che è in corso di studio a cura di Daniela Candilio e Marina Bertinetti, Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma. Ringrazio Daniela Candilio per la cortese disponibilità di confronto e per avermi fornito la foto.

¹¹² TOMASSETTI, *La Campagna Romana...* cit., II, p. 112.

fatte, reciprocamente, dalle due famiglie per lo sconfinamento del bestiame. Si chiuse così un contenzioso, ma se ne aprì un altro provocato proprio da una clausola prevista nel contratto di enfiteusi e che riguardava, questa volta, il difficile rapporto tra le opere già allora imposte per la modernizzazione della gestione fondiaria e le antichità. Oltre a stabilire il pagamento del canone annuo si prevedeva, infatti, l'obbligo di costruire un casale «*troppo necessario per il ricovero dei contadini e lavoratori*» che trovavano altrimenti riparo nei ruderi antichi¹¹³. Così, da una serie di documenti che si aprono con la costruzione del casale vecchio e proseguono fino alle vertenze per la costruzione dei casali nuovi imposti dalla Bonifica dell'Agro Romano, abbiamo anche qualche notizia su cosa si metteva in luce nelle tre frazioni del Palombaro. L'incartamento relativo al contenzioso del 1892 tra i Maruffi e l'Ufficio regionale per la Conservazione dei Monumenti, provocato dalla richiesta di costruire sopra ruderi antichi un fabbricato rurale (il fienile), è particolarmente interessante perché contiene un riepilogo dei ritrovamenti effettuati anche precedentemente, in relazione sia alle strutture murarie sia ai materiali antichi asportabili¹¹⁴.

Antichità provenienti dai 'terreni Maruffi' in collocazioni diverse

Oltre ai materiali archeologici provenienti dal perimetro di Villa Maruffi e dal Palombaro di proprietà della stessa famiglia che sono raccolti al Sassone, da questi due terreni provengono molte altre antichità che sono confluite in altre collezioni private e musei di Roma e all'estero. È una storia che, come è noto, si ricostruisce soprattutto grazie alle tracce lasciate dagli stranieri a caccia di antichità dal XVIII secolo¹¹⁵. Thomas Jenkins, Gavin Hamilton, Robert Fagan sono solo alcuni dei nomi più noti di scavatori di antichità nel suburbio che operarono anche nei terreni dei Maruffi tra il Palombaro e Sassone¹¹⁶.

Solo per fare ora alcuni esempi, ricordiamo che da Sassone, vista la pertinenza al feudo dei Colonna, furono portate antichità nel Museo allestito nel Palazzo Colonna di Marino, tra le quali era il mosaico trovato in prossimità del criptoportico a cui abbiamo già accennato e che sono andate distrutte durante la seconda guerra mondiale¹¹⁷. Ma prima che nel Museo Civico di



Fig. 27 – *Ritratto in marmo rilavorato con le sembianze dell'imperatore Gallieno, part., Collezione Merolli-FATA, Roma, Palazzo delle Assicurazioni Generali*

¹¹³ ACS, AABBA II versamento, II serie, Busta 424, fasc. 3, *Sorveglianza al torrione presso il Palombaro*. Già il 26 marzo 1726 era stato emesso un editto del Cardinale Albani che conteneva provvedimenti per le tenute prive di casali e fontanili: G. TOMASSETTI, *La campagna romana...cit.*, II, ed. Firenze 1979, p. 224.

¹¹⁴ ACS, *Ministero della Pubblica Istruzione, DGAABB*, I versamento 1860-1890, busta 132, 12.

¹¹⁵ TOMASSETTI, *La campagna Romana...cit.*, II, p. 112 e nota 1, che ribadiva il danno causato non solo dalla perdita dei materiali, ma per la 'storia dei luoghi; perché il contravventore ha tutto l'interesse di nascondere la provenienza'.

¹¹⁶ Sull'argomento sono in corso tesi di laurea presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre.

¹¹⁷ U. ONORATI, *Brevi note sull'antico museo civico di Marino*, in G. CAPPELLI, *La raccolta archeologica di Palazzo Colonna a Marino*, Marino 1989, pp. 7-9. Il disegno del mosaico è conservato nell'archivio di famiglia: DE ROSSI, *Bovillae*, cit., p. 364; AGLIETTI, ROSE, *Guida al patrimonio di Ciampino...*, cit., pp. 92-93, fig. 63.

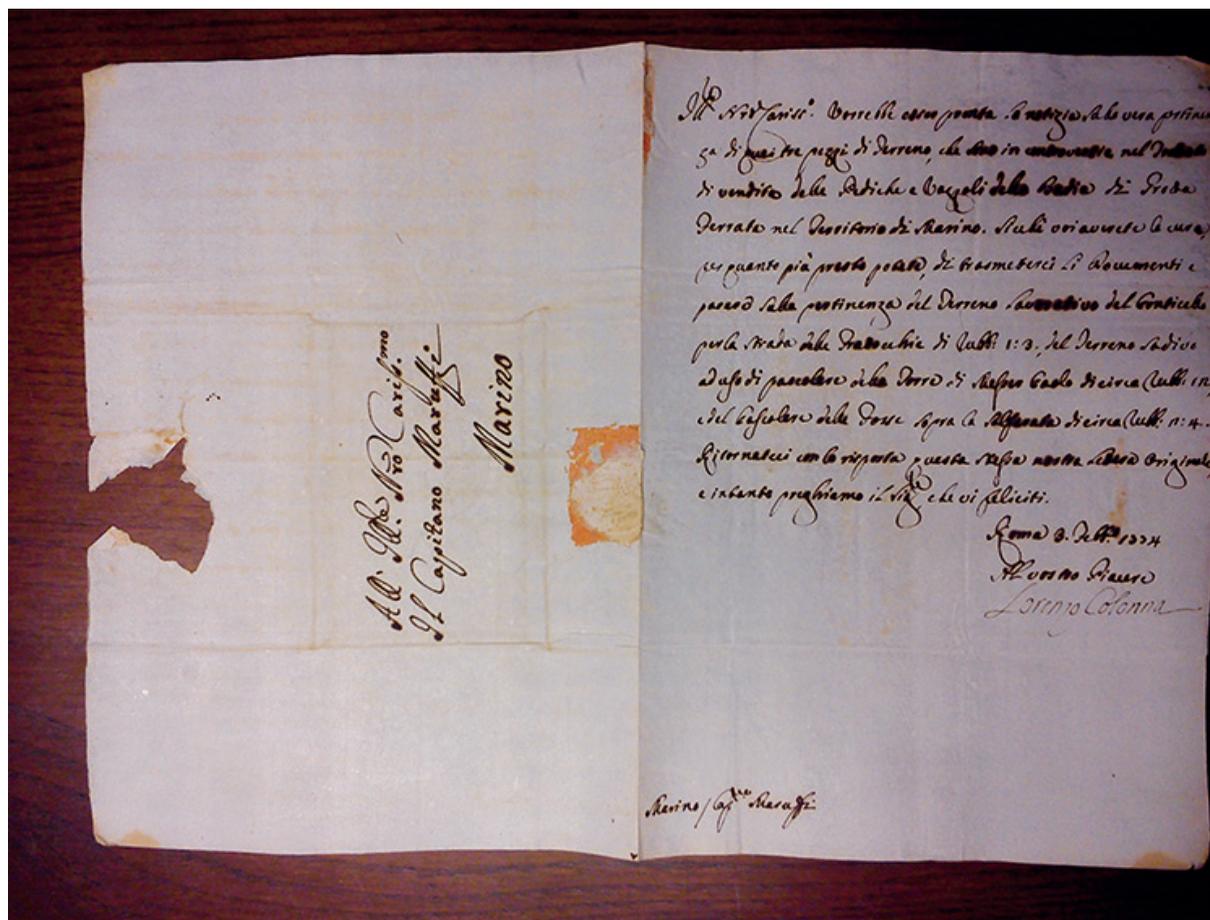


Fig. 28 – Lettera autografa del Capitano Alfonso Maruffi del 14 marzo 1772. AC

¹¹⁸ GROSSI GONDI, *Il Tuscolano*.cit., p. 207 ripreso da DAICOVICI, *Castrimoenium*..., cit., p. 56.

¹¹⁹ F. CARINCI, in *Catalogo della Galleria Colonna in Roma. Sculture*, a cura di F. Carinci, H. Keutner, L. Musso, M.G. Picozzi, Roma 1990, tav. I, 8, 20, 24; M.G. PICOZZI, in *Palazzo Colonna. Appartamenti. Sculture antiche e dall'antico*, cit., Roma 2010, pp. 32-40.

¹²⁰ GROSSI GONDI, *Il tuscolano nell'età classica*, cit., p. 207.

Marino, qualche reperto archeologico deve essere entrato anche nella collezione privata dei Colonna, famiglia da cui i Maruffi ebbero non solo la concessione dei primi fondi marinesi, come abbiamo ricordato, ma con la quale avevano un rapporto fiduciario. Già da tempo è stata sottolineata l'identità di antefisse presenti nella Galleria Colonna di Roma e provenienti dal territorio di Marino, con esemplari conservati nella Villa Maruffi di Sassone¹¹⁸. Tali antefisse, di recente pubblicate nel catalogo della Galleria Colonna, sembrerebbero provenire dalla Villa di Voconio Pollione¹¹⁹. Prima di pensare alla continuità del complesso residenziale dei *Voconii* al di là della via Cavona, nell'area quindi dell'attuale villa Maruffi¹²⁰, l'identità tra i reperti trova

forse la spiegazione più semplice nel fatto che i Maruffi possano aver raccolto antichità anche dall'area della Villa di Voconio Pollione. Non possiamo escludere che si trattasse addirittura di un diritto acquisito grazie agli incarichi svolti per i Colonna anche nel caso di scoperte archeologiche. Sappiamo infatti che già il Capitano Alfonso seguiva i «*cavatori di antichità*» da una sua lettera autografa del 14 marzo 1772¹²¹: «*Questa mattina mi sono nuovamente portato alle Frattocchie per visitare li cavatori che sono dentro La Poledrara à cavare per conto di nostro Signore e ò trovato che avevano rinvenuto un solo torso di marmo bianco senza testa, gambe e braccia [...]*» (fig. 28). Nel 1780 e nel 1781 abbiamo anche la documentazione relativa alla riscossione, per conto dei Colonna, da parte del Capitano Pier Luigi Maruffi delle somme di scudi 30, 66 e 45,40 che, secondo la stima dello scultore Carlo Albacini, corrispondevano ad un terzo del valore delle antichità scavate da «*Tomaso*» Jenkins nella «*Villa delle Frattocchie*» e «*sotto la Torre Misser Paolo*»¹²².

L'attenta ricostruzione della storia della collezione Colonna ha fatto emergere che negli anni venti del Seicento, forse proprio in coincidenza con i ritrovamenti nel territorio di Marino, si diradarono gli acquisti di antichità¹²³. L'attenzione allo sfruttamento del territorio anche da questo punto di vista, da parte del Contestabile Filippo I in particolare, che mandava operai appositamente pagati per effettuare gli scavi, è nota grazie alla ricostruzione delle attività di Settimio del Senno che aveva in affitto dai Colonna una vigna limitrofa all'attuale estensione di Villa Maruffi, cui abbiamo già accennato¹²⁴.

Dagli scavi, documentati a partire dal Settecento, nel Palombaro Maruffi provengono numerose sculture finite in collezioni inglesi e americane¹²⁵ o nei Musei Vaticani¹²⁶. Dopo l'Unità d'Italia anche nel Museo Nazionale Romano entrarono, tra il 1925 e il 1928, la 'Velata', il ritratto di Platone (fig. 29),

¹²¹ AC, III KB, 5 n. 15.

¹²² AC, III KB, 8 n. 29; TOMASSETTI, *La campagna romana...*, cit., IV, 1979, p. 177.

¹²³ CARINCI, in *Catalogo della Galleria Colonna in Roma...*, cit., pp. 18-19 e note 89-90.

¹²⁴ Vedi nota 81. TOMASSETTI, *La Campagna romana*, cit., IV, 1979, p. 179; M.G. PICOZZI, in *Palazzo Colonna. Appartamenti. Sculture antiche e dall'antico*, cit., Roma 2010, pp. 34-35 e nota 83.

¹²⁵ *Grand Tour : il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, Milano 1987 a cura di A. Wilton, I. Bignamini, pp. 211-213, 216, 223; I. BIGNAMINI, *I marmi Fagan in Vaticano*, in «BMonMusPon», 16, 1996, pp. 331-394, in part. pp. 331-343; *The tomb of Claudia Semne and excavations in eighteenth-century*, a cura di I. Bignamini, A. Claridge, BSR Rome 1998, pp. 235-236; *Digging and dealing in eighteenth-century Rome*, New Haven, London, Yale University Press 2010, a cura di I. Bignamini, C. Hornsby, I-II, I, pp. 176-184, 266, 271, 288 ss., con ampia bibl. prec..

¹²⁶ *Digging and dealing...*, a cura di I. Bignamini e C. Hornsby, cit., pp. 176-184 con bibl. prec.



Fig. 29 – Provini fotografici di Francesco Maruffi. Archivio Maruffi, Sassone con il ritratto di Platone e altri materiali ripresi subito dopo la scoperta

colonne in breccia rossa e altri reperti dal Palombaro¹²⁷. Una statua rinvenuta nel 1927 nell'area della villa prossima alla 'Berretta del Prete' era data, invece, già come dispersa da De Rossi che, oltre al luogo preciso in cui era stata trovata, ne pubblicava la foto, le dimensioni e le caratteristiche¹²⁸. Si trattava di una copia in marmo dell'*Athena Parthenos*, mancante della testa, delle braccia e dei piedi, alta 1,30 metri, scolpita forse tra il II e il III secolo d.C. (fig. 30) della quale abbiamo il negativo fotografico su lastra di vetro a Villa Maruffi.

Reperti nella collezione Maruffi provenienti da contesti limitrofi al fondo di Sassone

Anche per altri materiali conservati a Villa Maruffi è possibile risalire ad una provenienza, ma al di fuori delle proprietà di famiglia. È il caso, ad esempio, di quattro gemme incise che De Rossi pubblicò nel 1979 (fig. 31), ma per le quali non si indicava allora la collocazione nella collezione Maruffi, dove tuttora si trovano. Se ne pubblicavano però foto, misure e luogo di ritrovamento, a proposito del quale si precisava che «alcuni» anni prima, lavori agricoli avevano messo in luce una tomba 'alla cappuccina' lungo la via Castrimeniense¹²⁹. A proposito delle gemme si proponeva una datazione omogenea nella piena età imperiale, restringendo al III secolo il periodo più probabile di esecuzione e si definivano genericamente «d'ispirazione ellenistica» i soggetti rappresentati. Vengono inoltre distinte per colore e in un caso si definisce 'bianca' una gemma che è invece di colore rosso-arancio. Forse De Rossi non le vide direttamente, ma ebbe da Francesco Maruffi la foto in bianco e nero e le altre informazioni che pubblicò. Chiuse in uno dei cassetti della scrivania tra stratigrafie di ricordi, le gemme incise erano date per disperse in pubblicazioni successive¹³⁰, ma in seguito sono 'riemerse' e notificate alla Soprintendenza per i Beni Archeologi del Lazio, insieme ad altre antichità della raccolta Maruffi.

Grazie alla possibilità di riesaminare tali materiali, possiamo dire che si tratta di gemme prodotte in un arco temporale compreso tra il II e i primi del IV secolo d.C.

L'intaglio più antico e di qualità migliore è quello realizzato in agata cornalina bianca (fig. 32), di forma ovale (mm. 17x6x2)

¹²⁷ CALCANI, *La statua funeraria femminile e altre antichità...*, cit., c.s. Sull'argomento è in corso una tesi di laurea specialistica presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università Roma Tre.

¹²⁸ DE ROSSI, *Bovillae*, cit., p. 237, fig. 386. Furti nell'area della Villa Maruffi hanno provocato, nel passato, la perdita di piccole sculture allestite nella cappellina e, di recente, di terrecotte figurate, affisse alla parete del vano sottoscala nel giardino interno della residenza.

¹²⁹ A una sessantina di metri a nord-ovest della cisterna romana, trasformata ora in abitazione e prossima al cancello di accesso al recinto di Villa Maruffi, dalla parte di Marino: DE ROSSI, *Bovillae*, cit., p. 208, n. 182, fig. 326. Il ritrovamento delle gemme incise dovrebbe risalire agli anni '60 del Novecento, sulla base delle informazioni date dal figlio di Francesco, Mario Maruffi: AGLIETTI, ROSE, *Guida al patrimonio di Ciampino...*, cit., p. 108, n. 5.08., nota 300.

¹³⁰ AGLIETTI, ROSE, *Guida al patrimonio di Ciampino...*, cit., p. 108, n. 5.08.



Fig. 326 - Via Castrimense: gemme provenienti da una tomba (n. 182)

Figg. 30-31 – Foto riprodotte da G.M. De Rossi, *Bovillae (Forma Italiae, Regio I, vol. XV)*



Fig. 32 – Agata cornalina bianca intagliata con la figura di Achille pensoso. Collezione Maruffi, Sassone



Fig. 33 – Impronta in ceralacca dell'agata cornalina bianca, intagliata con la figura di Achille pensoso. Collezione Maruffi, Sassone



Fig. 34 – Corniola rossa intagliata con la figura di Afrodite che tiene in braccio il piccolo Eros. Collezione Maruffi, Sassone



Fig. 35 – Impronta in ceralacca della corniola rossa intagliata con la figura di Afrodite che tiene in braccio il piccolo Eros. Collezione Maruffi, Sassone



Fig. 36 – Corniola rosso-arancio intagliata con la figura di Athena. Collezione Maruffi, Sassone

¹³¹ Come dimostra anche il confronto con la gemma del Museo Nazionale di Copenhagen: *LIMC*, I, 1981, s.v. *Achilleus*, p. 198, n. 919. Vedi anche L. BIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Loro dei romani. Gioielli di età imperiale*, Roma 1991, n. 274.

¹³² Per esempio sull'anfora arcaica da Orvieto a Boston: *LIMC*, I, 1981, s.v. *Achilleus*, p. 123, n. 508.

¹³³ A. DELIVORRIAS, in *LIMC*, II, 1984, p. 45, nn. 340, 344, s.v. *Aphrodite*.

¹³⁴ Come nella terracotta da Myrina, del II secolo a.C. al Museo del Louvre: *LIMC*, II, 1984, n. 568, s.v. *Aphrodite*; per altre varianti vedi anche nn. 591, 620 e 1529.

¹³⁵ P. DEMARGNE, in *LIMC*, II, 1984, p. 975-980, s.v. *Athena*.

¹³⁶ Il confronto con iconografie ellenistiche che potrebbero essere considerate all'origine del tipo rappresentato sulla gemma Maruffi, rende evidente la distanza che si è ormai creata tra eventuale fonte e derivazione, come ad esempio, la gemma in sardonica al British Museum: P. DEMARGNE, in *LIMC*, II, 1984, p. 981, n. 258, s.v. *Athena*, datata tra il III e il II secolo a.C. e l' ametista nel Cabinet des Médailles di Parigi: *LIMC*, II, 1984, p. 1090, n. 208, s.v. *Athena/Minerva*.

con la figura di un personaggio rappresentato in nudità eroica, stante, con un mantelletto che gli scende dalle spalle. Sulla spalla sinistra tiene la lancia che va ad appoggiarsi con la punta sulla parte superiore, esterna, dello scudo poggiato a terra. Solleva davanti a sé l'elmo, tenuto con la mano destra, a cui rivolge lo sguardo. Si tratta, evidentemente, della raffigurazione di Achille che riflette sul suo destino guardando le armi con le quali combatterà a Troia¹³¹, secondo uno degli schemi dell'eroe omerico più antichi¹³², ma ancora del tutto riconoscibile e dal significato evidentemente pregnante, anche nella redazione della media età imperiale, presente nella raccolta Maruffi. Di questo intaglio abbiamo un'impronta in ceralacca (fig. 33) che fu probabilmente realizzata da Francesco Maruffi.

Anche dell'intaglio in corniola rossa (fig. 34), databile al II - III secolo d.C., di forma ovale (mm. 15x8x3) e con la superficie molto rovinata, abbiamo per fortuna un'impronta in ceralacca (fig. 35) che permette, insieme alla vecchia foto in bianco e nero pubblicata nel '79, di leggerne l'iconografia. Sulla gemma era rappresentata l'immagine di un'Afrodite, appoggiata di lato con un braccio ad una colonnina, in posizione frontale e con le gambe, sensualmente rivelate dal leggero panneggio, in posizione incrociata, con il volto leggermente girato di tre quarti e inclinato verso il basso. Il confronto con una serie di testimonianze ci fa identificare con certezza il tipo da cui dipende tra le varianti dell' 'Afrodite Urania'¹³³. In particolare, l'immagine della nostra gemma perpetua uno schema che prevedeva la presenza del piccolo Eros in braccio alla dea madre¹³⁴, che spiega verso cosa si dirigeva il suo sguardo.

Nell'ambito del III secolo d.C. possiamo inserire la produzione dell'intaglio su corniola rosso-arancio di forma ovale (mm. 14x8x3) dove ad essere rappresentata è la dea Athena (fig. 36) con il caratteristico lungo peplo, l'elmo corinzio crestato, lancia e scudo rotondo con *gorgòneion* centrale quale *umbo*. Le raffigurazioni più diffuse della dea, anche su elementi della glittica romana derivano, come è noto, dai famosi tipi dalle statue fidiache¹³⁵. Nel nostro caso ci troviamo però di fronte a elaborazioni della tarda età imperiale che non sono più riferibili a modelli precisi¹³⁶.

Il quarto intaglio in corniola gialla, di forma ovale (mm.

13x10x3), è ricavato da una varietà semiopaca e di tonalità tenue (fig. 37). Ad essere rappresentato è il piccolo Eros come cacciatore, nell'iconografia che lo contraddistingue già nel V secolo a.C.¹³⁷, quando è impegnato a inseguire e a cercare di catturare animali. Le gambe distanziate e ben salde sul terreno, il busto proteso in avanti, le braccia aperte e le tipiche ali sulla schiena. Se non fosse per la chiara presenza di questo attributo, la figura presente sulla gemma Maruffi potrebbe essere confusa anche con quella di un pigmeo, vista la sproporzione nel disegno della testa rispetto al resto del corpo. Entrambi i personaggi si trovano infatti alle prese con animali. Nel nostro caso Eros sembrerebbe impegnato con una lepre o un coniglio, dalle caratteristiche lunghe orecchie che sono l'elemento costante di riconoscibilità dell'animale in numerosi esempi di arte applicata¹³⁸. Immagine dal chiaro riferimento alla sfera dell'amore sensuale, l'intaglio di questa gemma perpetua schemi di remota ideazione attualizzando, però, il linguaggio formale ad un gusto artistico che sembrerebbe rispondente al passaggio dal III ai primi del IV secolo d.C. Il modo di costruire la figurina di Eros dimostra la piena capacità di controllo del modellato, ma una perdita totale nella gerarchia delle proporzioni, alla ricerca di un'espressività immediata ed efficace.

Dallo stesso corredo funerario di cui facevano parte le gemme incise potrebbe provenire una collanina d'oro a maglie intrecciate e con fermaglio a disco lavorato a giorno (fig. 38), se così possiamo leggere le notizie sul ritrovamento della tomba, a cui aveva assistito Francesco Maruffi, riportate da De Rossi: «*Dalla manomissione avvenuta subito dopo la scoperta si poterono salvare solo alcune gemme mentre andò perso materiale di maggior valore venale come ciondoli e catenine d'oro*»¹³⁹. La collana in questione rientra in una tipologia di gioielli ascrivibili alla tarda età imperiale e per le caratteristiche di lavorazione, sia delle maglie che del fermaglio di chiusura, si può datare tra il III e i primi del IV secolo d.C.¹⁴⁰ nella stessa epoca, cioè, a cui ci porta la datazione della gemma più recente di quel corredo funerario.

Anche il ritrovamento di un'*applique* in bronzo a forma di scoiattolo (figg. 39-40) lo possiamo riferire al territorio di provenienza grazie all'incontro di De Rossi con Francesco Maruffi.



Fig. 37 – Corniola gialla intagliata con la figura di Eros cacciatore. Collezione Maruffi, Sassone

¹³⁷ Come evidenzia la ceramica attica, ad esempio il coperchio di *pyxis* al Worcester Art Museum del 420 a.C.: LIMC, III, 1986, p. 914, n. 749, s.v. *Eros*. Lo schema si trova dal IV secolo a.C. anche sulla ceramica apula, per poi continuare, senza interruzione, nell'arte romana: LIMC, III, 1986, p. 871, n. 210, s.v. *Eros*.

¹³⁸ Come il disco di lucerna dove appare quale trofeo di caccia portato da Amore: LIMC, III, 1986, p. 994, n. 319, s.v. *Eros/Amor/Cupido*.

¹³⁹ DE ROSSI, *Bovillae*, cit., p. 208, n. 182. Confronta AGLIETTI, ROSE, *Guida al patrimonio di Ciampino...*, cit., p. 108, n. 5.08, che dopo aver ricordato la tomba da cui provengono le gemme incise scrivono: «*nelle immediate vicinanze furono rinvenuti altri oggetti, ora dispersi, pertinenti a corredi funebri, tra cui una collana d'oro con ciondolo*».

¹⁴⁰ Tra i confronti più stringenti, in base ai quali si può definire la datazione del pezzo Maruffi, si segnalano due collane presenti nella collezione del Walters Art Museum di Baltimora (*Jewelry from the Walters Art Museum and the Zucker Family Collection*, catalogo della mostra, The Walters Art Gallery, Baltimora 1987) e una collana nei Musei Civici di Pavia, rinvenuta nel tesoretto di Trivolzio (*Milano, Capitale dell'Impero Romano 286-402*, catalogo della mostra, Milano 1990, p. 74, n. 1f.4b, fig. a p. 73). Sulla tipologia del fermaglio: A. PERONI, *Oreficerie e metalli lavorati tardoantichi e altomedievali del territorio di Pavia*, Spoleto 1967, n. 51). Per l'inquadramento generale: BIRZIO BIROLI STEFANELLI, *L'oro dei Romani...*, cit., Roma 1991; G. PAVESI, *Catene e collane in metalli preziosi dall'Italia settentrionale*, in *Arte e materia. Studi su oggetti d'ornamento di età romana*, a cura di G. Sena Chiesa, (Quaderni di Acme, 49), Milano 2001, pp. 1-190.

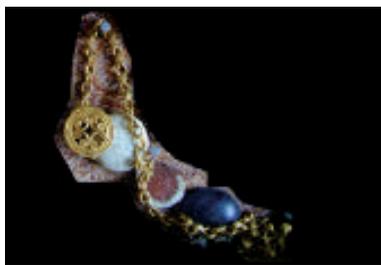


Fig. 38 – Collanina d'oro a maglie intrecciate, con fermaglio a disco lavorato a giorno. Collezione Maruffi, Sassone

¹⁴¹ DE ROSSI, *Bovillae*, cit., p. 381, n. 425, fig. 644.

¹⁴² M. BOLLA, *Bronzi figurati romani dal territorio reggiano nel Museo Chierici di Reggio Emilia*, in «Pagine di Archeologia. Studi e Materiali», IV, 2007-2011, p. 41, n. 16; pp. 53 ss. nn. 27 ss.

¹⁴³ Per le raffigurazioni di animali nell'arte romana si rimanda, in generale, a J. M. C. TOYNBEE, *Animals in Roman life and art*, Cornell University Press (Ithaca-New York) 1973, rist. 2013.

¹⁴⁴ DE ROSSI, *Bovillae*, cit., p. 377, n. 96, fig. 638,3.

¹⁴⁵ *Bellezza e seduzione nella Roma imperiale*, catalogo della mostra, Roma 1990, pp. 104-106, nn. 196-200; J.C. BÉAL, *Catalogue des objets de tabletterie du Musée de la Civilisation gallo-romaine de Lyon*, Lionne 1983; J.C. BÉAL, *Les objets de tabletterie antique du Musée Archéologique de Nîmes* (Cahiers des Musées et Monuments de Nîmes, 2), Nîmes 1984; C. BIANCHI, *Spilloni in osso di età romana. Problemi generali e rinvenimenti in Lombardia*, Milano 1995; A. LUCIANO, *Seduzione e svago in epoca romana: i reperti in osso lavorato del criptoportico di Alife*, in «Annuario A.S.M.V. - Studi e ricerche», 2010, pp. 191-205.

Sappiamo così che era avvenuto fuori dalla proprietà Maruffi, «molti» anni prima e precisamente sul lato orientale della via Cavona, circa 600 metri a sud dell'incrocio con la Via dei Laghi alle Frattocchie¹⁴¹.

Si tratta di un reperto che rientra nella produzione di piccole sculture in bronzo raffiguranti animali, note come complemento di carri, mobili e altri oggetti in legno destinati all'uso quotidiano, ma anche relativi a strutture miniaturistiche destinate a sepolture infantili¹⁴². Rispetto a soggetti dal significato spendibile più ad ampio raggio, come leoni, cavalli e volatili, lo scoiattolo è raramente attestato¹⁴³. Realizzato a tutto tondo e a fusione piena, il bronzetto di Villa Maruffi rappresenta l'animale acquattato su un elemento di forma troncoconica, con la testa, le orecchie e gli arti in tensione, la coda ripiegata sulla schiena, pronto a spiccare un salto. Anche nelle dimensioni miniaturistiche (cm. 4x3,5x3) è espressa l'idea del movimento *in fieri*, in una lavorazione di buon artigianato dell'avanzata età imperiale.

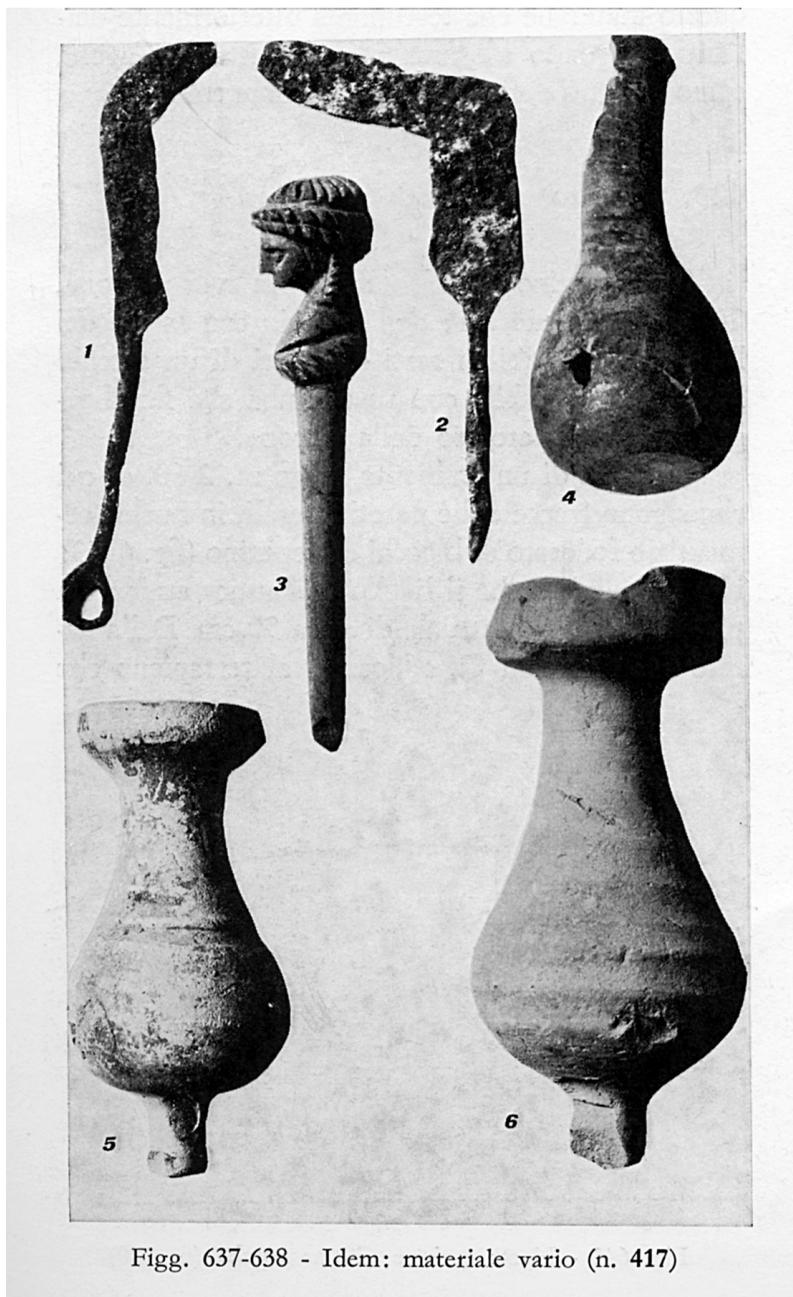
Di due ulteriori oggetti che pure rientrano nella tipologia dei 'reperti minuti', per i quali è sempre più difficile trovare un senso, quando se ne perde il contesto e tanto più in un insieme eterogeneo come la raccolta Maruffi, non abbiamo invece alcun elemento utile sulla provenienza. Così di un ago crinale in avorio (figg. 41-42) sappiamo solo che fu trovato nell'area del Sassone¹⁴⁴ e anche se si tratta di uno degli elementi più diffusi nel mondo romano¹⁴⁵ resta del tutto isolato nella raccolta Maruffi. Vista la sua pertinenza ad un corredo femminile sarebbe tentante l'associazione con lo stesso contesto di ritrovamento delle gemme incise e della collana d'oro. Un impedimento in tal senso potrebbe derivare, però, dalla cronologia del pezzo che rientra nella ben attestata tipologia di spilloni 'a busto femminile'. Al di sopra della parte terminale dell'ago si trova infatti un piccolo busto

Figg. 39-40 – Applique in bronzo a forma di scoiattolo nella foto pubblicata da De Rossi, *Bovillae* (Forma Italiae, Regio I, vol. XV) e nell'attuale collocazione. Collezione Maruffi, Sassone



Fig. 644 - Idem: oggetto in bronzo (n. 425)





Figg. 41-42 – *Ago crinale in avorio nella tavola pubblicata da G.M. De Rossi, Bovillae (Forma Italiae, Regio I, vol. XV) e nell'attuale collocazione. Collezione Maruffi, Sassone*

di donna lavorato a tutto tondo, delimitato con una profonda incisione che lo separa dalla rappresentazione schematica della scollatura di una veste. La lavorazione del bustino è stilizzata, ma fortemente caratterizzata nei dettagli della capigliatura e del viso. Il volto è dominato dal naso dritto e dagli occhi grandi,



Fig. 43 – Castone di anello in pasta vitrea intagliato con il tipo dell’*Hermes in riposo* di Lisippo. Collezione Maruffi, Sassone

profondamente marcati dalla linea incisa del contorno, il mento sfuggente. La capigliatura è raccolta in due file di trecce o ciocche fittamente attorcigliate, con andamento parallelo, che delineano la circonferenza della testa all’altezza della fronte. Sui lati del viso scendono due ciocche a boccolo. La secchezza della lavorazione ad intaglio conferisce all’oggetto uno stile che farebbe pensare alla tarda età imperiale, ma il confronto con oggetti analoghi, provenienti dall’area vesuviana in particolare, avvisa sul rischio di scambiare il risultato della tecnica di esecuzione con una scelta artistica¹⁴⁶. Il tipo di pettinatura, che potrebbe essere un altro elemento di riferimento per la datazione dell’oggetto, inviterebbe a non andare oltre il I secolo d.C., visto che riflette una moda, mediata dalla capigliatura di Afrodite, che sarà in auge presso la corte imperiale fino alla fine della dinastia giulio-claudia. Ma anche in questo caso il dato non è assoluto, soprattutto considerando il normale fenomeno di attardamento formale nel caso di produzioni artigianali.

Per un castone di anello in pasta vitrea scura (fig. 43) non abbiamo neppure un generico riferimento di provenienza. Il castone (mm. 20x18x7) è decorato nel centro del campo circolare, profondamente incavato rispetto al bordo, da una figura maschile nuda, seduta di tre quarti su un rialzo appena accentuato rispetto alla linea di terra. La partizione antitetica delle forze e lo schema iconografico rendono immediato il confronto con l’*Hermes in riposo*, opera attribuita come è noto a Lisippo, che ha influenzato la decorazione di altre gemme intagliate in pasta vitrea, come l’esemplare a Göttingen del I secolo d.C.¹⁴⁷. Nobilitato dal riferimento per noi scontato, ma non è detto che fosse così anche per il proprietario, ad un celebre capolavoro greco del IV secolo a.C., è più probabile pensare per il castone in pasta vitrea Maruffi alla fortuna di un’iconografia che, legata al dio degli scambi e dei commerci ben si prestava ad essere la forma impressa per siglare transazioni d’affari. Come psicopompo Hermes poteva, inoltre, continuare a rappresentare il suo proprietario anche nell’aldilà ed essere compreso quindi in un corredo funerario maschile. La datazione della gemma in pasta vitrea si può porre tra la fine del II e i primi del III secolo d.C. sulla base della traduzione stilistica del modellato classico.

¹⁴⁶ Si veda in particolare lo spillone d’osso a testa muliebre da Pompei in S. DE CARO, *Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli 1994, p. 273.

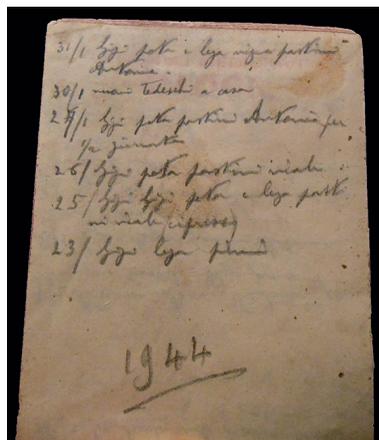
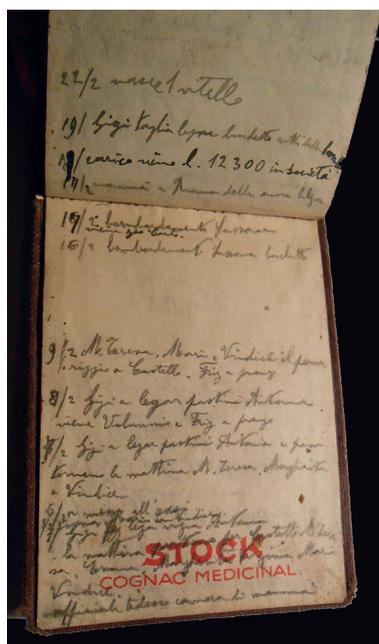
¹⁴⁷ F. SMITH, *Ermete seduto*, in *Lisippo. L’arte e la fortuna*, catalogo della mostra a cura di P. Moreno, Milano 1995, pp. 130-137; S. ENSOLI, *ibid.*, pp. 402-404 (fortuna del tipo in età ellenistica e romana); *LIMC*, V, 1990, *s.v. Hermes*, p. 370, n. 968.

La raccolta di monete Maruffi tra cronaca e storia

Oltre alla storia ‘maggiore’, quella dell’antichità classica attestata dalle monete greche e romane, le monete di epoca medievale, moderna e contemporanea presenti a Villa Maruffi raccontano un’altra storia, in apparenza ‘minore’, perché riflette le vicende della famiglia che in parte abbiamo cercato di ricostruire in queste pagine. Ma, come sempre, i destini dei singoli s’intrecciano con fatti generali e nella successione dei tipi monetali più recenti conservati a Villa Maruffi, troviamo sia le testimonianze di grandi cambiamenti politici sia il riflesso dei casi personali. Per esempio le emissioni dell’impero ottomano che troviamo a Sassone rimandano direttamente alla partecipazione di Alfonso Maruffi, il fratello minore di Francesco, alla guerra italo-turca (1911-1912), testimoniata da lettere e fotografie inviate dal fronte. Le monete del Terzo Reich, tanto per citare un’altra convergenza particolare con la storia recente della famiglia e del luogo, si collegano direttamente all’acquartieramento tedesco del 1944 a Sassone, che portò alla requisizione di spazi logistici anche all’interno di Villa Maruffi. Anche in questo caso la presenza dei militari tedeschi è comprovata da altre fonti di documentazione, come il taccuino autografo di Francesco Maruffi del 1944 (figg. 44-45) e da altri materiali inediti conservati nell’archivio della famiglia a Sassone.

Le varie tipologie di documentazione, all’interno delle quali giocano un ruolo particolare proprio le monete, creano un insieme particolarmente denso di significato che rimanda continuamente dall’universale al particolare, dalle cronache familiari ai fatti salienti della storia.

Come gli altri materiali ancora conservati nella raccolta Maruffi, anche le monete non sembrano frutto di acquisti o scambi tra collezionisti, e dovrebbero provenire dai terreni collegabili alla famiglia, con un’unica eccezione alla regola, forse. Si tratta di una moneta che rappresenta l’immagine dell’imperatore Vespasiano e il Colosseo sul verso, che è stata riconosciuta come un falso (vedi oltre contributi Molinari e Schirripa, Della Ventura, Bellatreccia). Sembra difficile pensare ad un ritrovamento casuale, in questo caso, visto che si tratterebbe comunque di un ‘falso d’autore’, ovvero di una ‘moneta all’antica’. Potrebbe



Figg. 44-45 – Pagine del taccuino autografo di Francesco Maruffi del 1944. Archivio Maruffi, Sassone

trattarsi di un dono o di un acquisto incauto, indotto dal valore simbolico del monumento rappresentato.

Nel territorio di Anzio, dove i Maruffi avevano una casa di vacanze¹⁴⁸, è nota l'attività di abili e scaltri antiquari romani quali Alfredo Barsanti, Augusto Jandolo e altri, che avevano scoperto il vantaggio per i loro commerci, di soggiornare in eleganti villini sul litorale laziale¹⁴⁹. È da questo ambiente che proviene il nostro falso d'epoca? Interessante è anche la ricostruzione del movimento di mercanti d'arte, tra i quali era anche Helbig, che si mise in azione intorno alla vendita dei pezzi archeologici trovati nell'area della villa di Voconio Pollione¹⁵⁰. Già Tomassetti aveva modo di lamentare l'attività di antiquari e «*commercianti falsificatori*» che inquinavano le piccole collezioni di antichità, accompagnando il ritmo crescente con il quale si trasferiva nel suburbio la moda di arredare ville e giardini a emulazione delle «*sfarzose splendidezze dei romani decaduti*»¹⁵¹.

«Niuno è che ignori quanto danno abbiano recato agli studi archeologici i falsificatori delle medaglie e delle lapidi [...]. Maggiore fu il danno prodotto da coloro, i quali non solo finsero le leggende, ma le scolpirono ne' marmi, o le fusero in metalli contrafacendo l'Antico. Pochi ne contano le iscrizioni, perché più faticosa è l'opera, e non corrispondente il lucro che ne possono sperare: molti per contrario le medaglie, e per la facilità di moltiplicarne gli impronti, e pel maggiore smercio che fondatamente se ne spera», così si sintetizzava nei primi anni dell'Ottocento la prospera attività dei falsari di monete e medaglie, dei quali si elencavano anche alcuni nomi: Guglielmo du Choul, Antonio Le Pois, La Roche, Michele Dervieu, Cogornier, Carteron, Weber, che andavano ad aggiornare la lista degli antiquari falsificatori, come Golzius e Ligorio¹⁵². Questa lunga catena di abilità mal riposte poteva replicare in ogni epoca gli esemplari falsificati già nel XVI secolo.

Quello che è certo è che rispetto agli altri reperti antichi, le monete hanno ricevuto un'attenzione particolare da parte di Francesco Maruffi, al quale dobbiamo la prima catalogazione di quasi tutti gli esemplari conservati nel suo studio a Sassone. Oltre al gusto per l'identificazione dei conii attraverso la lettura delle legende e il riscontro con esemplari pubblicati, la sua passione di numismatico si rivela anche nel seguire le quotazioni attraverso cataloghi e listini¹⁵³. Alcune pagine di quaderno da

¹⁴⁸ Sulla spiaggia non lontano da Torvajonica, poi bombardata durante la Seconda Guerra Mondiale e sostituita con un'altra sempre sul litorale tra Anzio e Nettuno.

¹⁴⁹ G.A. CELLINI, *Antium*. Le sculture nei documenti di archivio tra XIX e XX secolo, Roma 2013, pp. 10-12.

¹⁵⁰ AGLIETTI, ROSE, *La villa di Quinto Voconio Pollione...* cit, pp. 98-100.

¹⁵¹ TOMASSETTI, *La campagna romana...* cit., II, p. 200, nota 1.

¹⁵² Estratto dell'opera di D. SESTINI, *Dei moderni falsificatori delle medaglie antiche* (Firenze 1826), in «Memorie di Antichità e di Belle Arti», IV, 1827, pp. 125-131 (con elenco di monete false segnalate individuate dallo stesso Sestini), in part. p. 125.

¹⁵³ Come quello pubblicato da Luigi De Nicola negli anni '60 del Novecento. Del prof. De Nicola, Francesco Maruffi aveva segnato indirizzo e numero di telefono, ma come riferimento per la stima di monete antiche aveva annotato anche l'indirizzo di Piazza di Spagna 35 a Roma. Sono altri riferimenti che potrebbero entrare in causa anche per spiegare l'origine della moneta falsa.

lui stesso scritte, rendono evidente l'attitudine alla valutazione economica: accanto alla schedatura di base delle monete, scritta a penna, è annotata a matita e in carattere grande, la cifra relativa alla quotazione di ciascun esemplare, che poteva essere così facilmente cancellata e aggiornata (fig. 46).

L'idea di costituire un piccolo tesoretto, anche attraverso le antichità raccolte nei terreni di famiglia, perpetua in quest'uomo colto un costume atavico e legalizzato per secoli dal sistema che normava il diritto di sfruttamento dei terreni.

Il 'raccolto di antichità' continuò anche dopo l'Unità d'Italia, ma solo per le scoperte di una certa rilevanza si mobilitava

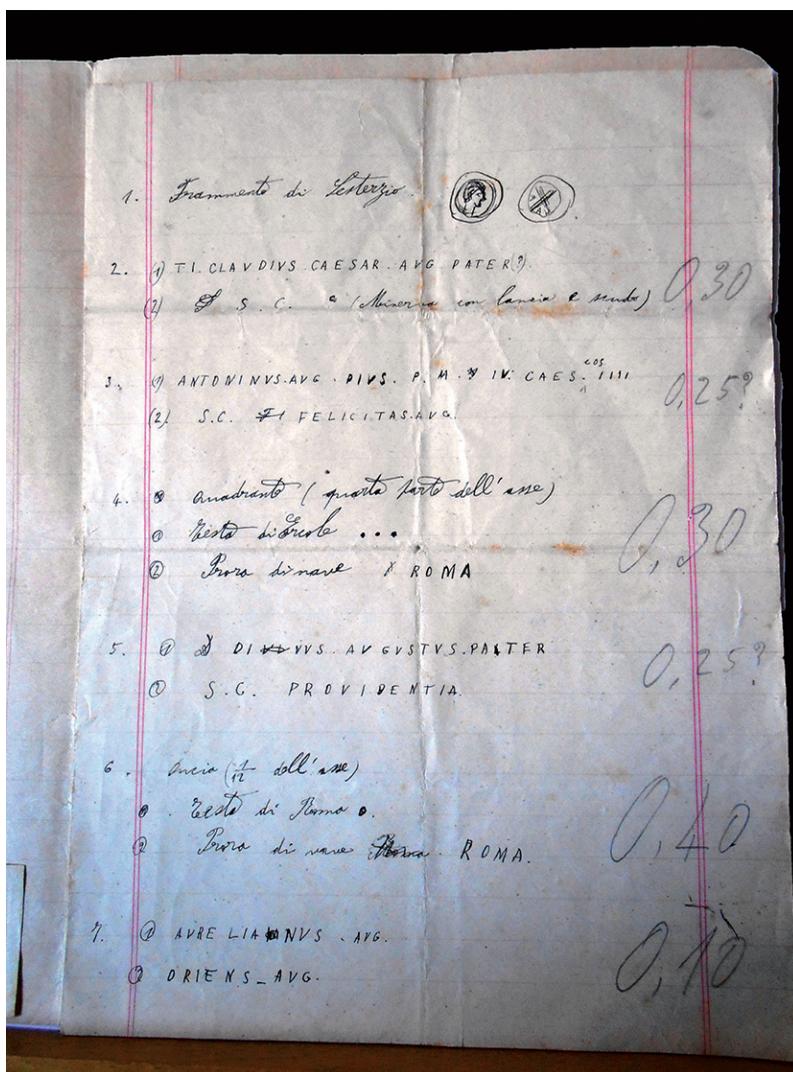


Fig. 46 – Appunti di Francesco Maruffi. Archivio Maruffi, Sassone



Figg. 47-48 – Frottage del sesterzio di Didio Giuliano. Archivio Maruffi, Sassone

la Soprintendenza, mentre i ‘reperti minori’ continuavano ad entrare normalmente nei beni di famiglia¹⁵⁴.

Del resto non è un caso che una memoria del 20 febbraio 1885, redatta da Girolamo Amati per l'allora Ministro della pubblica istruzione, Michele Coppino, riguardasse «*il commercio in Roma delle antichità minute*»¹⁵⁵. Amati rilevava che se l'editto Pacca aveva messo un freno al commercio di marmi e bronzi, gli oggetti «*di minimo volume*» sfuggivano del tutto al controllo. È interessante come la stessa ‘memoria’ di Amati cercasse di storicizzare le ragioni di un fenomeno dilagante nella società del suo tempo, individuando due cause principali: 1) la crescente attenzione verso lo studio delle civiltà del passato che si traduceva in eruditi a caccia di codici, o in cacciatori alla ricerca di gioie, monete e medaglie; 2) lo storico legame esistente tra il collezionismo di antichità e l'esibizione di uno *status* sociale, visto che le più illustri e nobili famiglie italiane, come gli Estensi e i Medici, vi si erano da sempre dedicate.

Anche i Maruffi, grazie a terreni prolifici di antichità costruirono la loro raccolta come altri proprietari di fondi, del resto. Dal Palombaro, in particolare, venivano i ritrovamenti di maggiore pregio e qualità artistica vista la coincidenza della tenuta con resti di lussuose ville antiche, anche di proprietà imperiale, come abbiamo già ricordato.

Proprio dal Palombaro sappiamo che provengono due monete tenute separate da tutte le altre, riunite in un album, che sono le uniche di cui abbiamo l'annotazione dell'anno e del luogo di rinvenimento: il sesterzio di Didio Giuliano (vedi oltre n. VM.MA 92) e la piccolissima moneta di Foca (vedi oltre n. VM.MA 196). Entrambe furono trovate, come ha lasciato scritto Francesco Maruffi «*nel terreno Palombaro Maruffi I Frazione circa l'anno 1919 casualmente nei lavori agricoli. Il terreno confina con l'Appia Antica*»¹⁵⁶.

Oltre alle ricerche personali, per queste due monete Francesco Maruffi chiese una serie di consulenze, che aveva cura di corredare con il disegno a matita dell'impronta delle due facce, ottenuto con la tecnica del *frottage* (figg. 47-50). Ma è sull'emissione dell'imperatore Foca, in particolare, che si concentrò il suo interesse. Pesata con la bilancia di un farmacista, di quella moneta di pochi milligrammi, Francesco Maruffi scriveva di aver «*inteso che*

¹⁵⁴ Nel caso di una colonna trovata al Palombaro negli anni '20 sappiamo, dai taccuini di Francesco Maruffi, che rimase abbandonata sul terreno fino al 1939, quando se ne decise il trasferimento a Sassone.

¹⁵⁵ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, *Antichità e scavi*, I versamento, 1860-1890, busta 81, 109,12.

¹⁵⁶ Archivio Maruffi Sassone.

è rarissima sia per la poca monetazione dell'argento in quell'epoca, e sia per la microscopica grandezza di essa che ne ha causato la perdita».

Nel 1925, anno in cui avvennero le scoperte archeologiche più eclatanti al Palombaro che abbiamo già ricordato, i Maruffi erano in assiduo contatto con il Museo Nazionale Romano e perciò chiesero il parere *«all'incaricata della sezione numismatica del museo delle Terme che la giudicò per più di 400.000 lire, essendovene secondo lei nel mondo solo 3 esemplari»*¹⁵⁷. Il Medagliere Vaticano fornì in seguito la schedatura completa delle due monete, valutando come *«raro, ma malissimo conservato»* il sesterzio di Didio Giuliano, mentre per l'ottavo di siliqua di Foca si sottolineava la rarità e la buona qualità nella conservazione. Il 22 giugno 1973 fu spedita un'ulteriore richiesta di perizia per i due coni al Dott. Leogrande della rivista *Historia*¹⁵⁸, dove si riepilogavano la storia del ritrovamento, l'identificazione e le precedenti valutazioni avute, specificando che di entrambe si garantiva l'origine *«perché trovate da me personalmente molti anni fa in un nostro terreno confinante con l'Appia Antica»*. Per la moneta di Foca si cerca l'attualizzazione del valore economico rispetto alle 400.000 lire stimate nel 1925, ribadendo che sembrerebbe trattarsi di un esemplare raro del quale se ne sarebbero conservati al mondo solo altri 3 esemplari *«dei quali 1 al museo delle Terme di Roma, 1 presso la regina d'Inghilterra e 1 in America»*.

La risposta a tale richiesta fu pubblicata nella rubrica *Il numismatico* nel n. 199 della stessa rivista¹⁵⁹ (fig. 51): per il sesterzio di Didio Giuliano si dava una valutazione di 30/35.000 lire per le cattive condizioni di conservazione, mentre sull'attualizzazione del valore della moneta di Foca si consigliava una nuova perizia a cura dello stesso museo che già l'aveva visionata nel '25.

Ma questo non avvenne, del resto non era il desiderio della stima venale in sé, ma quello di comprendere fino in fondo il valore di un raro documento della storia antica ad animare un uomo che, dovendo mettere da parte il mestiere dell'archeologo per seguire gli interessi fondiari di famiglia, trovò fino alla fine dei suoi giorni le condizioni ideali per coltivare la sua passione nello studio di Sassone.



Figg. 49-50 – Frottage della moneta di Foca. Archivio Maruffi, Sassone

¹⁵⁷ L'incaricata in questione era Secondina Lorenza Eugenia Cesano, importante figura di numismatica per la quale si rimanda a N. PARISE, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24, 1980, s.v.

¹⁵⁸ Periodico di storia illustrata, pubblicato a partire dal 1957 dall'editore Cino Del Duca, più noto per la cosiddetta 'stampa del cuore' e per i ragazzi: vedi A. CIMMINO, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, 1988, s.v.

¹⁵⁹ «Historia», luglio 1974, p. 129.

gallo), sono stimabili circa 20.000 lire, d'eccellente conservazione; le 10 lire di argento, millesimo 1930 - A. IX, del pontefice Pio XI (1922-1939), Vaticano, valgono sulle 13.000 lire circa, per « pezzo » Fior di conio.

ANCORA IN BREVE

Marco Pagnotta - Corciano (Perugia) - Le 10 lire di argento, dell'anno 1934 - A. XIII, del pontefice Pio XI (1922-1939), Vaticano, zecca di Roma, se di conservazione Fior di conio sono stimabili 13.000 lire circa.



Marzio Damiani - Tolmezzo (Udine) - Sono i 20 grana di argento di Carlo II di Spagna (1674-1700), re di Napoli, il cui valore oscilla sulle 7.000 lire circa. E' « pezzo » tutt'altro che raro.



Piero Maristella - Napoli - I 50 centesimi del 1941 (acmonital) e i 20 centesimi dello stesso anno (acmonital), del re d'Italia Vittorio Emanuele III (1900-1946), valgono rispettivamente 300 e 150 lire, per conservazione Fior di conio.



MONETINA SMARRITA

Renato Galeotti - Viterbo - Non abbiamo mai visto la monetina, o qualcosa del genere, di cui alla sua cortese missiva del 29 ottobre 1973. Le due superbe fotografie della medaglia del pontefice Gregorio XVI, così come fu detto nel nostro testo pubblicato ne «IL NUMISMATICO», «Historia», Numero 190, ottobre 1973, ci pervennero senza nota di accompagnamento nè busta d'inoltro.

MONETE IMPERIALI

Francesco Maruffi - Frattocchie (Roma) - Il suo sestercio di Didio Giuliano (Marcus Didius Severus Julianus), anno 193, Impero Romano, malamente conservato, è calante di diametro e peso. Infatti il suo diametro è di mm. 26 anzichè 28/32 (questi ultimi dati sono quelli ufficiali, minimo e massimo); il peso di grammi 24,5 è inferiore a quello di grammi 27,29, cifra anch'essa ufficiale. E' moneta rara ma, a nostro avviso, a causa delle deprecevoli condizioni, non può valere oltre le 30.000/35.000 lire. Per il piccolo argento di Foca (Impero d'O.



riente, ossia Bizantino, nel caso dall'anno 602 al 610); sotto Giustino I (518-527) ci risulta che circolarono mezza silique di argento del peso di 0,62 grammi, ma non sotto Foca. Poichè la moneta ci sembra autentica, anche per i dettagli di ritrovamento, a cui accenna, si rechi presso il Museo delle Terme di Roma, ove esiste esemplare identico (almeno lei lo dice).

Le sarà molto più facile apprendere quanto le sta a cuore.

ASSE USURATO

Giuseppe Furfari - Barcellona P. G. (Messina) - Dai dati che ci fornisce non v'è dubbio che si tratta di un pezzo di rame, dell'imperatore romano Vespasiano (69-79), alquanto usurato (almeno così appare dalla brutta impronta qui riprodotta), la cui stima oscilla dalle 10.000 alle 12.000 lire.



CONFUSIONE DI DATI

Dott. Teresio Raineri - Pinerolo (Torino) - A prescindere dall'impronta, assolutamente irripetibile, di una bruttezza e confusione incomparabili, qui sussiste un grande imbroglio che cercheremo di dipanare. Lei parla dell'anno 1002, del Sacro Romano Impero e via di questo passo mentre la moneta descritta, mancante dei dati indispensabili di peso, diametro ecc. (ciò che fa pensare a un nummo "fasullo"), è quella battuta dalla zecca di Milano, per Carlo V imperatore (1535-1556), al diritto IMP. CAES. CAROLUS V. A., nel rovescio SALUS AUGUSTA PADUS. MDL (le leggende, da lei trascritte, alquanto bistorse, sono queste, cioè le ufficiali). Il testone in argento, di argento, alquanto celebre, perchè il conio è di Leone Leoni, è di grande riguardo e viene comunemente detto della Salute. E' descritto meticolosamente dal *Corpus Nummorum Italicorum* a pag. 235, 43 sq. var. e, se autentico (ma ne dubitiamo) ha un valore commerciale che fino a pochi mesi fa si aggirava sulle 120.000 lire, anche di più, a seconda della conservazione.

(continua a pag. 145)

Fig. 51 - «Historia», luglio 1974, p. 129

Note sulle monete antiche di Villa Maruffi

Maria Cristina Molinari

La raccolta di monete antiche conservate a Villa Maruffi è costituita da 199 monete in argento e in bronzo e un falso sesterzio a nome dell'imperatore Vespasiano. La datazione dei reperti numismatici antichi comprende un arco cronologico piuttosto ampio dalle serie romano campane in bronzo alle coniazioni di epoca bizantina.

Complessivamente, però, la composizione della raccolta si allinea con quanto finora attestato dai rinvenimenti del *Latium vetus*, sottolineando il carattere per lo più locale della collezione.

The collection of ancient coins kept at Villa Maruffi consists of 199 coins in silver and bronze and one false sesterce with the head of the emperor Vespasian. The numismatic findings date within a chronological range between the 3rd century BC (quite large Roman-campanian bronze pieces) to the Byzantine era.

Overall, however, the composition of the collection is in line with what has been attested to by the findings of *Latium vetus*, emphasizing a mostly local collection.

La raccolta di monete antiche conservate a Villa Maruffi è costituita da 197 monete in argento e in bronzo e un falso sesterzio a nome dell'imperatore Vespasiano. La datazione dei reperti numismatici antichi comprende un arco cronologico piuttosto ampio dalle serie romano campane in bronzo alle coniazioni di epoca bizantina. Sfortunatamente non si conoscono le provenienze della maggior parte delle monete, se non per due pezzi, un sesterzio a nome di Didio Giuliano e un ottavo di siliqua di Foca trovate intorno al 1919 nella 'I Frazione del Palombaro Maruffi'¹. Complessivamente, però, la composizione della raccolta si allinea con quanto finora attestato dai rinvenimenti del *Latium vetus*, sottolineando il carattere per lo più locale della collezione. Fanno probabilmente eccezione l'emidracma in argento di Akragas (VM.MA n. 3 del catalogo), il bronzo dei Brettii (VM.MA n. 2 del catalogo) e ovviamente il falso sesterzio con il tipo del Colosseo (VM.MF del catalogo). Allo stato attuale degli studi, infatti, si nota per il III secolo a.C. un'estrema rarefazione dell'argento monetato nelle aree dell'Italia centrale sotto lo stretto controllo di Roma², mentre il bronzo romano-campano (VM.MA nn. 5-8)

¹ Archivio Maruffi, Sassone.

² A.M. BURNETT, M.C. MOLINARI, *The Capitoline Hoard and the Circulation of Silver Coins in Central and Northern Italy in the Third Century BC*, in *Essays in Honor of Rick Witschonke*, c.s.

è ampiamente attestato nell'ambito dell'agro romano. Si può aggiungere che il tipo con testa femminile e leone (VM.MA n. 5 del catalogo) si trova generalmente in contesti culturali, come documentato dall'analisi di Taliercio Mensitieri³.

La fase denariale di epoca repubblicana è ben rappresentata con 20 esemplari, forse provenienti da più ripostigli⁴, come nel caso del gruppo degli otto denari del 138-128 a.C. (VM.MA nn. 22-29) che presentano una patina uniforme; essi potrebbero essere stati nascosti in una epoca molto travagliata della storia repubblicana romana, successiva alla prima rivolta schiavistica in Sicilia⁵, con focolai di ribellione scoppiati in aree non troppo distanti da Roma⁶, come nel caso di Minturno e di Sinuessa. Di certo, la zona dei Castelli Romani ha restituito altro materiale argenteo repubblicano, come testimoniato dai ripostigli di Albano datato però al 74 a.C.⁷ e da quello di Monte Porzio Catone del 12 a.C.⁸

Le monete repubblicane si chiudono con due quinari (VM.MA nn. 43-44) e due denari di Marco Antonio e di Vibio Varo (VM.MA n. 42 e n. 45), che costituiscono un circolante molto comune nella penisola centro-italica, come indicano gli scavi di Pompei⁹ e quelli del sottosuolo urbano romano¹⁰.

Alla ricchezza della valuta argentea del nominale denariale repubblicano rilevata anche all'interno della città eterna¹¹, si

³ M. TALIERCIO MENSITIERI, *Le emissioni romano-campane in bronzo*, in *Atti del X Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici – Napoli 18-19 giugno 1993*, Roma 1998, pp. 49-139, in part. 81.

⁴ Sicuramente non da unico ritrovamento, a causa del colore non uniforme delle patine e del peggiore stato di conservazione degli esemplari più recenti.

⁵ M.C. MOLINARI, *The rearrangement of the denarius-series in the years between the Sicilian slave revolt and the legacy of Attalus III*, in *Neue Forschungen zur Münzpägung der Römischen Republik*, Internationales Kolloquium, Dresden [19-21 Juni 2014, a cura di W. Hollstein, M. Jehne, F. Haymann, c.s.

⁶ T.C. BRENNAN, *The Praetorship in the Roman Republic*, Oxford 2000, pp. 152-153; A. BRESSON, *The Athenian Mint in the Second Century BC and the Amphictionic Decree*, in «AnnIstNum», 52, 2006, pp. 45-85, in part. p. 71, nota 68.

⁷ G. GHINI, S. AGLIETTI, F. CATALI, *Un ripostiglio di denari repubblicani da Albano*, in «RiIstNum», 109, 2008, pp. 15-55.

⁸ M. CRAWFORD, *Roman Republican Coin Hoards*, Cambridge 1969, n. 511.

⁹ R. VITALE, *Emissioni monetarie dai rinvenimenti di Pompei: il caso delle Regiones VII-VIII-IX*, in *Presenza e circolazione della moneta in area vesuviana*, Atti del XIII convegno organizzato dal Centro internazionale di Studi numismatici e dall'Università di Napoli "Federico II" (Napoli, 30 maggio-1 giugno 2003), Roma 2007, pp. 71-158, in part. p. 105; R. CANTILENA, *Monete dalla Regio VI e dintorni. Osservazioni preliminari*, *Ibid.*, pp. 159-190, in part. p. 179.

¹⁰ Si ringrazia per questa informazione Marta Barbatto che in questo momento sta completando una tesi di dottorato presso l'Università di Warwick sulle monete repubblicane provenienti dal sottosuolo di Roma e conservate presso i Musei Capitolini.

¹¹ A.M. BURNETT, M.C. MOLINARI, *The Capitoline Hoard and the Circulation of Silver Coins in Central and Northern Italy in the Third Century BC*, in *Essays in Honor of Rick Witschonke*, c.s.



Carta dei Quarti di Marino, particolare, ASR

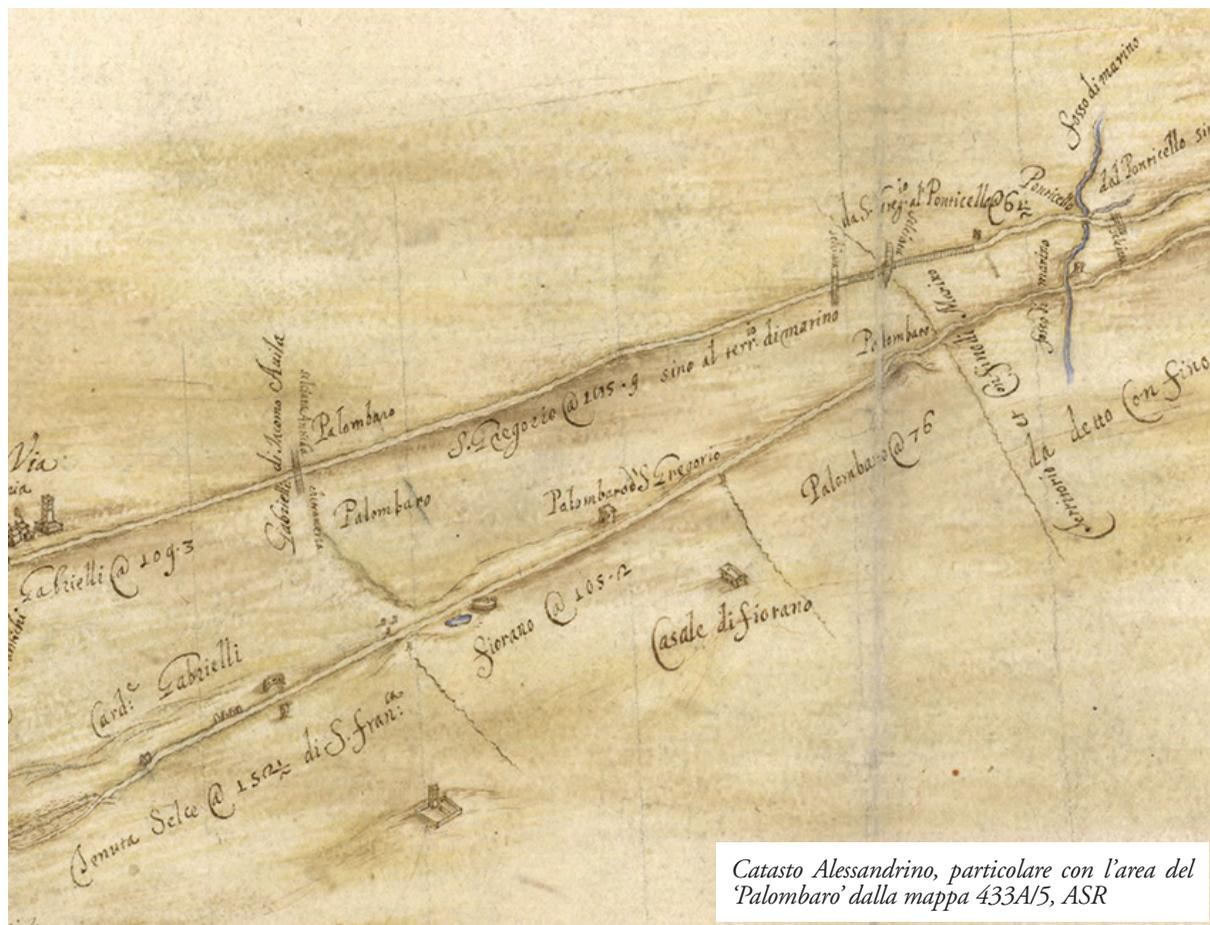
contrappone un diverso quadro per l'età imperiale: gli esemplari dell'alto impero sono per lo più in bronzo ed oricalco analogamente a quanto attestato nella circolazione di Roma, ove la moneta vile è quasi pressoché unicamente rilevata¹². Fa eccezione un denario del primo anno di regno di Vespasiano la cui serie appare significativamente presente nei ritrovamenti di Roma, Ostia, Minturno e Pompei¹³.

Altresi, in linea con quanto sottolineato da Reece¹⁴ per le monete provenienti dal Foro Romano, si evidenzia un aumento considerevole di sesterzi per il III secolo d.C. e, nello stesso tempo, si rileva l'assenza degli antoniniani fino al regno di Gallieno con esemplari tutti appartenenti alla zecca di Roma. La raccolta presenta due bronzi di Aureliano generalmente considerati assi, frequenti nella circolazione della città eterna, mentre con gli imperatori successivi si nota una proliferazione delle zecche

¹² R. REECE, *A Collection of Coins from the Centre of Rome*, in «BSR», 50, 1982, pp. 116-145, in part. p. 130.

¹³ M. BARBATO, *The Emperors of the Flavian dynasty (AD 69-96)*, in *The Julio-Claudian and Flavian coins from municipal urban excavations of Rome: observations on coin circulation in the cities of Latium Vetus and Campania in the 1st century AD*, (e bibliografia ivi contenuta) a cura di M.C. Molinari, c.s.

¹⁴ R. REECE, *A Collection of Coins...*, cit., pp. 116-145; M.C. MOLINARI, *Le monete della Meta Sudans (Roma)*, in «AnnIstItNum», 42, 1995, 109-161, in part. p. 151.



Catasto Alessandrino, particolare con l'area del 'Palombaro' dalla mappa 433A/5, ASR

attestate. Un ulteriore presumibile ripostiglio della fine del III secolo d.C. potrebbe essere confluito nella raccolta per la qualità degli esemplari come il pezzo [VM.MA n. 125](#). Assai comuni e di ampia circolazione risultano essere le monete del IV secolo coniate da numerose zecche¹⁵, mentre un solo esemplare della zecca di Roma di Valentiniano III rappresenta il V secolo d.C. Infine tra le monete bizantine vale la pena di menzionare 1/8 di siliqua di Foca della zecca di Ravenna ([VM.MA n. 196](#)) e il pentanummo con epsilon sul rovescio ([VM.MA n. 194](#)), generalmente attribuito ad una zecca siciliana, ma fortemente attestato in ambito laziale¹⁶.

¹⁵ R. REECE, *A Collection of Coins...*, cit., pp. 116-145; M.C. MOLINARI, *Un nucleo di monete bronzee tardoantiche da un edificio di Via del Foro Romano: alcune note sulla circolazione del bronzo al tempo di Giustino II a Roma*, in «BCom», 103 (2002), pp. 99-106, in part. p. 100.

¹⁶ M.C. MOLINARI, *Un nucleo di monete bronzee tardoantiche...*, cit., pp. 99-106, in part. p. 102, nota 46.

PIANTA DELLA STRADA DI PORTA S-SEBASTIANO ET LATINA SINO AL MARE A NETTVNO



Casali che Passano per due Pene

- Casale di Prandola
- Casale di S. Sebastiano
- Casale di S. Maria
- Casale di S. Antonio
- Casale di S. Andrea
- Casale di S. Bartolomeo
- Casale di S. Biagio
- Casale di S. Carlo
- Casale di S. Costanzo
- Casale di S. Eusebio
- Casale di S. Felice
- Casale di S. Francesco
- Casale di S. Giacomo
- Casale di S. Giovanni
- Casale di S. Lucia
- Casale di S. Marco
- Casale di S. Matteo
- Casale di S. Michele
- Casale di S. Nicola
- Casale di S. Pietro
- Casale di S. Rocco
- Casale di S. Spirito
- Casale di S. Teodoro
- Casale di S. Tommaso
- Casale di S. Valentino
- Casale di S. Vitale
- Casale di S. Vito
- Casale di S. Zaccaria
- Casale di S. Zaccaro

Si sono avute l'ordine di Sua Maestà di Sua Santità e della Serenissima Repubblica di Venezia di far fare la strada di Nettuno per la via di S. Sebastiano e Latina, e per la via di S. Andrea e S. Maria, e per la via di S. Antonio e S. Andrea, e per la via di S. Bartolomeo e S. Biagio, e per la via di S. Carlo e S. Costanzo, e per la via di S. Eusebio e S. Felice, e per la via di S. Francesco e S. Giacomo, e per la via di S. Giovanni e S. Lucia, e per la via di S. Marco e S. Matteo, e per la via di S. Michele e S. Nicola, e per la via di S. Pietro e S. Rocco, e per la via di S. Spirito e S. Teodoro, e per la via di S. Tommaso e S. Valentino, e per la via di S. Vitale e S. Vito, e per la via di S. Zaccaria e S. Zaccaro.

Roma

Strada di Porta S. Sebastiano et Latina sino al Mare a Nettuno

Dei Pene dove si passa per due Pene

Dei Pene dove si passa per due Pene



COLLEZIONE VILLA MARUFFI

*Catalogo delle monete greche, romane,
tardoantiche e bizantine*

Cristina Lanchi

Hispania**VM.MA 1**

fine III-prima metà II a.C.

Ebusus



AE; g 0,94; Ø mm 13,1; 12

DA Bes di faccia con mazza e serpente

RA Nel campo a sinistra, lettere o simboli non leggibili
Bes di faccia con mazza e serpente

Bibl. Campo 1978, Gr. 17 (?)

Bruttium**VM.MA 2**

211-208 a.C.

Brettii

AE; g 13,76; Ø mm 25,6; 5

DA Testa di Ares a sinistra; sotto: fulmine



RA Nel campo a sinistra a salire: BPETTIQN
Atena con la testa di fronte, in movimento a destra, con lancia sopra la spalla e scudo tenuto con entrambe le mani; nel campo a destra: simbolo illeggibile

Bibl. HN³ p. 160 n. 1987

Sicilia**VM.MA 3**

510-480 a.C.

Agrigento



AR; emidracma; g 1,45; Ø mm 15,4; 1

D Aquila a sinistra su preda

R Granchio; sotto: pesce a destra

Bibl. SNG ANS, 1007

VM.MA 4

I sec. a.C.

Siracusa



AE; g 5,11; Ø mm 20; 12

D Testa di Zeus a destra

R Nel campo a destra: SYRAK; a sinistra: O-CIΩN
Iside stante a sinistra

Bibl. Gàbrici 1927 p.188 nn. 608-615

Repubblica Romana**VM.MA 5**

270-265 a.C.

Serie Anonima

Roma



AE; quartuncia; g 7,34; Ø mm 22,5; 3

DA Testa femminile, con capelli legati con nastro a destra; bordo perlinato

RA In ex.: [RO]MA[NO]
Leone a destra con spada tra le fauci

Bibl. RRC p. 134 n. 16/1a; HN³ p. 47 n. 276; Taliercio Gr.2 1998 pp. 70-71 nota 118

VM.MA 6

260-255 a.C.

Serie Anonima

Roma



AE; semiuncia; g 5,36; Ø mm 18,2;

DA Testa di Minerva con elmo corinzio a sinistra

RA Nel campo a sinistra: [ROMANO]
Testa di cavallo con briglie a destra

Bibl. RRC p. 135 n. 17/1a; HN p. 47 n. 178

VM.MA 7



260-255 a.C.

Serie Anonima

Roma



AE; semiuncia; g 4,08; Ø mm 17,2; 8

D Testa di Minerva con elmo corinzio a sinistra

R Nel campo a sinistra: ROMANO
Testa di cavallo con briglie a destra

Bibl. RRC p. 135 n. 17/1a; HN p. 47 n. 178

VM.MA 8



230-226 a.C.

Serie Anonima

Roma



AE; g 2,60; Ø mm 19,1; 1

D Testa imberbe di Marte a destra con elmo corinzio; a sinistra: clava

R Cavallo al galoppo a destra

Bibl. RRC p. 143 n. 27/2; HN³ p. 49 n. 315

VM.MA 9



215-212 a.C.

Serie Anonima

Roma

AE; oncia; g 8,93; Ø mm 22,3; 9



D Dietro: o
Testa di Roma con elmo attico a destra

R Nel campo in alto: ROMA; in basso: o
Prora a destra

Bibl. RRC p. 152 n. 41/10

VM.MA 10



215-212 a.C.

Serie Anonima

Roma

AE; semioncia; g 4,99; Ø mm 20,0; 12



D Dietro: o
Testa di Mercurio con *petasos* alato a destra

R Nel campo in alto: ROMA
Prora a destra

Bibl. RRC p. 152 n. 41/11



VM.MA 11

dopo 211 a.C.

Roma

AE; asse; g 30,18; Ø mm 33,7; 3



D\ Testa laureata di Giano bifronte

R\ In ex.: [R]OMA
Prora a destra

VM.MA 12

dopo 211 a.C.

Roma

AE; asse; g 20,81; Ø mm 32,3; 12



D\ Testa laureata di Giano bifronte

R\ Prora a destra

VM.MA 13



dopo 211 a.C.

Roma

AE; asse; g 26,06; Ø mm 32; 6

D Testa laureata di Giano bifronte

R Prora a destra



VM.MA 14



dopo 211 a.C.

Roma

AE; asse; g 22,23; Ø mm 31,7; 10

D Testa laureata di Giano bifronte

R In ex.: ROMA
Prora a destra



VM.MA 15



dopo 211 a.C.

Roma

AE; asse; g 48,72; Ø mm 37,2; 12

DA Testa laureata di Giano bifronte

RA Prora a destra



VM.MA 16

dopo 211 a.C.

Serie Anonima

Roma

AE; semisse; g 10,61; Ø mm 24,1; 11



DA dietro: S
Testa laureata di Saturno a destra

RA Nel campo, in alto: S; in ex.: [ROM]A
Prora a destra



Bibl. RRC p. 158 n. 56/3

VM.MA 17



dopo 211 a.C.

Serie Anonima

Roma

AE; triente; g 6,82; Ø mm 22,9; 5



D In alto: oooo
Testa elmata di Minerva a destra

R Nel campo, in alto: ROMA; in basso: oooo
Prora a destra

Bibl. RRC p. 159 n. 56/4

VM.MA 18



II secolo a.C.

Roma

AE; quadrante; g 5,44; Ø mm 18,7; 9

D Testa di Ercole a destra

R In ex.: [--]OM[--]
Prora a destra



VM.MA 19



169-158 a.C.

Monetiere: (Papirius) Turdus

Roma

AE; semisse; g 10,74; Ø mm 24,8; 7



D Dietro: S
Testa laureata di Saturno a destra

R Nel campo, in alto: [TV]RD (VR in legamento); davanti:
S; in ex.: [R]OM[A]
Prora a destra

Bibl. RRC p. 242 n. 193/2

VM.MA 20



151 a.C.

Monetiere: P. Cornelius Sulla

Roma

AR; denario; g 3,71; Ø mm 20,0; 12



D Dietro: X
Testa elmata di Roma a destra; bordo perlinato

R Nel campo, in basso: P.SVLA (VL in legamento); in ex.:
ROMA
Vittoria in biga a destra, con redini nella mano sinistra e
frusta nella destra

Bibl. RRC p. 249 n. 205/1

VM.MA 21



II-I secolo a.C.

AE; quadrante; g 3,57; Ø mm 11,2; 12

D Testa a destra; bordo perlinato

R Prora a destra

VM.MA 22



138 a.C.

Monetiere: C. Renius

Roma

AR; denario; g 3,74; Ø mm 16,0; 2



D Dietro: X
Testa elmata di Roma a destra; bordo perlinato

R Nel campo in basso: C·RENI; in ex.: ROMA
Giunone con diadema su una biga di capre a destra, con scettro e redini nella mano sinistra e frusta nella destra

Bibl. RRC p. 264 n. 231/1

VM.MA 23



138 a.C.

Monetiere: C. Renius

Roma

AR; denario; g 3,74; Ø mm 16,4; 12



D Dietro: X
Testa elmata di Roma a destra; bordo perlinato

R Nel campo, in basso: C·RE[NI]; in ex.: ROMA
Giunone con diadema su una biga di capre a destra, con scettro e redini nella mano sinistra e frusta nella destra

Bibl. RRC p. 264 n. 231/1

VM.MA 24



137 a.C.

Monetiere: Sextus Pompeius

Roma

AR; denario; g 3,97; Ø mm 19,8; 7



D Davanti: X
Testa elmata di Roma a destra

R Nel campo, a destra a salire: [S]EX PO; in ex.: ROMA
Lupa a destra allatta i gemelli; dietro, albero (*ficus ruminalis*), con un uccello accovacciato sul tronco e due uccelli sui rami superiori; a sinistra, Faustolo, identificato da un'iscrizione

Bibl. RRC p. 267 n. 235/1c

VM.MA 25



136 a.C.

Monetiere: Cn. Lucretius Trio

Roma



AR; denario; g 3,92; Ø mm 18,2; 6

- D** A sinistra, a scendere: TRIO; davanti: X
Testa elmata di Roma a destra
- R** Nel campo, in basso: CN LVCR; in ex.: ROMA
Dioscuri al galoppo a destra; bordo perlinato

Bibl. RRC p. 269 n. 237/1a

VM.MA 26



136 a.C.

Monetiere: C. Servilius

Roma

AR; denario; g 3,91; Ø mm 20,3; 3



- D** In basso: ROMA; dietro: X barrata
Testa elmata di Roma a destra; dietro: corona; bordo perlinato
- R** In ex.: C·SERVEILI·MF.
Dioscuri a cavallo, con le lance invertite; bordo perlinato

Bibl. RRC p. 270 n. 239/1

VM.MA 27



132 a.C.

Monetiere: M. Aburius Geminus

Roma

AR; denario; g 3,91; Ø mm 20,6; 9



D A sinistra, a scendere: GEM; davanti: X barrata
Testa elmata di Roma a destra; bordo perlinato

R Nel campo in basso: M·ABVRI (AB e VR in legamento);
in ex.: ROMA.
Sol in quadriga a destra, con redini nella mano sinistra e
frusta nella destra; bordo perlinato

Bibl. RRC p. 280 n. 250/1

VM.MA 28



131 a.C.

Monetiere: L. Postumius Albinus

Roma

AR; denario; g 3,98; Ø mm 19,8; 6



D Davanti: X barrata
Testa elmata di Roma a destra, dietro: *apex*; bordo perlinato

R Nel campo in basso: L POST ALB; in ex.: ROMA
Marte su una quadriga a destra, con lancia, scudo e redini
nella mano sinistra e Vittoria nella destra; bordo perlinato

Bibl. RRC p. 281 n. 252/1

VM.MA 29



128 a.C.

Monetiere: Cn. Domitius

Roma

AE; semisse; g 8,27; Ø mm 22,7; 9



DA Dietro: S
Testa laureata di Saturno a destra

RA Nel campo in alto: [CN]·DOMI; davanti: S
Prora a destra

Bibl. RRC p. 286 n. 261/2

VM.MA 30



119 a.C.

Monetiere: M. Furius Philus

Roma

AR; denario; g 3,91; Ø mm 19,5; 7

DA M F O V R I L F
Testa laureata di Giano bifronte; bordo perlinato



RA Nel campo, a destra a salire: ROMA; in ex.: H L I
Roma stante a sinistra, con scettro nella mano sinistra e corona della vittoria nella destra, sopra: stella. Il trofeo è sormontato da un elmo a forma di testa di cinghiale e affiancato da una *carnyx*; scudo su ogni lato; bordo perlinato

Bibl. RRC p. 297 n. 281/1

VM.MA 31



116-115 a.C.

Monetiere: M. Sergius Silus

Roma

AR; denario; g 3,86; Ø mm 18,0; 5



D A sinistra a scendere: ROMA; a destra a salire: EX·S·C;
dietro: X barrata
Testa elmata di Roma a destra

R Nel campo in basso: Q // M·SERGI; in ex.: SILVS
Cavaliere a sinistra, tiene nella mano destra la spada e nella sinistra una testa mozzata

Bibl. RRC p. 302 n. 286/1

VM.MA 32



113-112 a.C.

Monetiere: P. Licinius Nerva

Roma

AR; denario; g 3,93; Ø mm 18,0; 3



D Dietro, a salire: ROMA; davanti: X barrata
Busto di Roma elmata a sinistra, con scudo nella mano sinistra e lancia nella destra sopra la spalla; in alto: mezzaluna; bordo perlinato

R Nel campo in alto: P·NERVA (NE in legamento)
Scena di votazione. Una figura a sinistra del ponte riceve il voto da un assistente; un'altra figura, alla destra del ponte, pone il voto in una cesta

Bibl. RRC p. 306 n. 292/1

VM.MA 33



103 a.C.

Monetiere: Q. Minucius Thermus

Roma

AR; denario; g 3,94; Ø mm 19,3; 12



D Testa elmata di Marte a sinistra; bordo perlinato

R In ex.: Q·THERM·MF (THE e MF in legamento)
Soldato romano combatte contro soldato barbaro per proteggere il corpo del compagno caduto; bordo perlinato

Bibl. RRC p. 324 n. 319/1

VM.MA 34



91 a.C.

Roma

AE; quadrante; g 3,54; Ø mm 17,1; 9



D Dietro: ooo
Testa di Ercole a destra con leontea; bordo perlinato

R In ex.: ROMA
Prora a destra

Bibl. RRC p. 340 n. 339/4c-d

VM.MA 35



91 a.C.

Roma



AE; quadrante; g 2,98; Ø mm 11,7; 9

D Testa di Ercole a destra con leontea; bordo perlinato

R Nel campo, in alto: ROMA; davanti: ooo
Prora a destra

Bibl. RRC p. 340 n. 339/4b

VM.MA 36



I sec. a.C.

Roma



AE; asse; g 12,57; Ø mm 28,8; 1

D Testa laureata di Giano bifronte

R Prora a destra

Bibl. RRC p. 339 n. cfr.339/1a-c

**VM.MA 37**

90 a.C.

Monetiere: C. Vibius Pansa

Roma



AE; asse; g 11,71; Ø mm 27,3; 8

D Testa laureata di Giano bifronte**R** Nel campo in alto: [C·VIBIVS·C·F]; in ex.: [PA]NS[A]
Tre prore a destra**Bibl.** RRC p. 346 n. 342/7a-f**VM.MA 38**

89 a.C.

Monetiere: M. Cato

Roma

AR; quinario; g 1,79; Ø mm 15,4; 3

**D** Dietro: M CATO (A e T come monogramma)
Testa di Liber a destra con corona d'edera; sotto: segno di controllo**R** In ex.: VICTRIX (T e R come monogramma)
Vittoria seduta a destra, tiene patera nella mano destra e ramo di palma nella sinistra**Bibl.** RRC p. 351 n. 343/2b

VM.MA 39



77 a.C.

Monetiere: P. Satrienus

Roma



AR; denario; g 2,88; Ø mm 18,3; 7

D Testa elmata di Roma a destra

R Nel campo, in alto: ROMA; in ex.: P·SATRIE // [N]VS
Lupa (con zampa tesa) a sinistra

Bibl. RRC p. 403 n. 388/1a

VM.MA 40



68 a.C.

Monetiere: C. Hosidius Geta

Roma;

AR; denario; g 2,73; Ø mm 17,3; 5



D A sinistra a scendere: III·VIR; a destra a scendere: GETA
Busto di Diana drappeggiato a destra con arco e faretra
sulla spalla

R In ex.: [C·H]OSIDI·[C·F]
Cinghiale a destra, ferito dalla lancia e attaccato da cane

Bibl. RRC p. 419 n. 407/2

VM.MA 41



54 a.C.

Monetiere: Q. Pompeius Rufus

Roma

AR; denario; g 2,49; Ø mm 18,8; 9



D Nel campo in alto: Q·[POMPEI·Q·F] // RVFVS; in ex.: COS. Sella curule, a sinistra freccia, a destra ramo d'alloro

R Nel campo in alto: [S]VLLA·COS; in ex.: Q·POMPEI·RVF. Sella curule, a sinistra *lituus*, a destra corona d'alloro

Bibl. RRC p. 456 n. 434/2

VM.MA 42



43 a.C.

Monetiere: C. Antonius

Zecca incerta (si muoveva con il monetiere)

AR; denario; g 2,53; Ø mm 17,8; 7



D [C·AN]TONIVS·[M·F]·PRO·CO[S]
Busto di donna (Macedonia) a destra, drappeggiato e con
causia

R Nel campo, in basso: PONTIFE[X]
Due cululli e un'ascia

Bibl. RRC p. 496 n. 484/1

VM.MA 43



43-42 a.C.

Monetieri: M. Antonius e M. Lepidus

Gallia Transalpina

AR; quinario; g 1,46; Ø mm 13,2; 11



D M·ANT·IM[P] (ANT come monogramma)
Lituus, brocca e corvo; bordo perlinato

R LEP·[IMP]
Simpulum, aspersionario, ascia e apex; bordo perlinato

Bibl. RRC p. 499 n. 489/3

VM.MA 44



43-42 a.C.

Monetieri: M. Antonius e M. Lepidus

Gallia Transalpina

AR; quinario; g 1,31; Ø mm 13,0; 10



D M·ANT·I[MP] (ANT come monogramma)
Lituus, brocca e corvo; bordo perlinato

R LEP·[IMP]
Simpulum, aspersionario, ascia e apex; bordo perlinato

Bibl. RRC p. 499 n. 489/3

VM.MA 45



42 a.C.

Monetiere: C. Vibius Varus

Roma

AR; denario; g 2,93; Ø mm 18,0; 10



D\ Testa laureata di Ercole a destra con la barba; bordo perlinato

R\ Nel campo a sinistra a scendere: VARVS; nel campo a destra a scendere: C·VISIVS

Minerva stante a destra, con Vittoria nella mano sinistra e lancia nella destra; dietro, scudo; bordo perlinato

Bibl. RRC p. 508 n. 494/37



Impero Romano

VM.MA 46

15 a.C.

Augusto

Roma

AE; asse; g 10,43; Ø mm 27,6; 2

D\ [CAESAR AVGVSTVS TRIBVNIC] POTEST
Testa nuda di Augusto a destraR\ CN PISO CN[FN I]IIVIR AAA FF
SCBibl. RIC I² p. 70 n. 382

VM.MA 47



7 a.C.

Augusto

Roma

AE; asse; g 8,02; Ø mm 25,6; 11



DA [CAESAR AV]GVST PONT MAX TRIB[VNIC POT]
Testa nuda di Augusto a destra

RA P LVRIVS AGRIPPA III VIR AAA FF
SC

Bibl. RIC I² p. 75 n. 427

VM.MA 48



6 a.C.

Augusto

Roma

AE; asse; g 12,13; Ø mm 29,8; 1



DA [CAESAR AV]GVST PONT MAX TRIBVNIC [POT]
Testa nuda di Augusto a destra

RA VOLVSVS VALER MESSAL III VIR AAA FF
SC

Bibl. RIC I² p. 76 n. 441

VM.MA 49



5 a.C.

Augusto

Roma

AE; quadrante; g 3,17; Ø mm 17,1; 3



DA [M]ES[S]ALLA [P]RONIVS [I]IIVIR
Altare di forma arrotondata con ghirlanda

RA [GALVS] SISENNA AAA FF
SC

Bibl. RIC I² p. 77 n. 453

VM.MA 50



8-14 d.C.

Augusto

Roma

AE; asse; g 9,45; Ø mm 22,7; 12



DA [I]MP [C]A[ESAR] [D]IVI [F] [A]VG[VS]T[VS] [I]MP [XX]
Testa nuda di Augusto a sinistra

RA [P]ONTIF [M]A[X]IM TRIBVN POT XXXIII
SC

Bibl. RIC I² p. 78 n. 471

VM.MA 51



15-37 d.C.

Tiberio per il Divo Augusto

Roma

AE; asse; g 10,43; Ø mm 31,8; 6

DA DIVVS AVGVSTVS PATER
Testa radiata di Augusto a sinistra

RA Nel campo: S-C; in ex.: PROVIDENT
Altare chiuso da porta a doppia anta; al di sopra: incerti ornamenti

Bibl. RIC I² p. 99 n. 81; per la datazione si veda: VAN HEESCH 2000, 156-157



VM.MA 52



22-23 d.C.

Tiberio

Roma

AE; asse; g 10,63; Ø mm 28,1; 6

DA TI CAESAR DIVI AVGVSTI F AVGVSTVS IMP VIII
Testa nuda di Tiberio a sinistra

RA PONTIF MAXIM TRIBVN POTEST XXIII
SC

Bibl. RIC I² p. 97 n. 44



VM.MA 53



34-37 d.C.

Tiberio per il Divo Augusto

Roma

AE; asse; g 8,56; Ø mm 27,1; 12



DA [DIVVS AVGVST]VS PAT[ER]
Testa radiata di Augusto a sinistra

RA Nel campo: S-[C]
Aquila stante su un globo, con testa a destra e ali spiegate

Bibl. RIC I² p. 99 n. 82

VM.MA 54



35-36 d.C.

Tiberio

Roma

AE; asse; g 11,52; Ø mm 21,8; 1



DA [TI CA]ESAR DIVI AVGVSTI IM[P VIII]
Testa laureata di Tiberio a sinistra

RA PONTIF MAX TR [POT] XXXVII; nel campo: S-C
Timone di fronte a un grande globo, in basso a destra,
accanto alla pala del timone, un piccolo globo

Bibl. RIC I² p. 98 n. 58



VM.MA 55

37-41 d.C.

Caligola

Roma

AE; asse; g 9,19; Ø mm 27,8;



DA [M AGRIPPA L F] COS III
Testa di Agrippa con corona rostrale a sinistra

RA Nel campo: S-C
Nettuno stante a sinistra con mantello, tiene un delfino con la mano destra e un tridente con la sinistra

Bibl. RIC I² p. 112 n. 58



VM.MA 56

37-41 d.C.

Caligola

Roma

AE; asse; g 9,13; Ø mm 28,7; 6



DA M AGRIPPA L F COS III
Testa di Agrippa con corona rostrale a sinistra; bordo perlinato

RA Nel campo: S-C
Nettuno stante a sinistra con mantello, tiene un delfino con la mano destra e un tridente con la sinistra; bordo perlinato

Bibl. RIC I² p. 112 n. 58

VM.MA 57



25 genn.-3 dic. 41 d.C.

Claudio

Roma

AE; quadrante; g 4,00; Ø mm 17,2; 12



DA [TI CLAV]DIVS CAESAR [AVG]
Modio

RA PON [M TR P IMP] COS DES IT
SC

Bibl. RIC I² p. 126 n. 84

VM.MA 58



25 genn.-3 dic. 41 d.C.

Claudio

Roma

AE; quadrante; g 3,36; Ø mm 14,8; 12



DA TI CLAVDIVS CAESAR AVG
Modio

RA PON M TR P IMP COS DES IT
SC

Bibl. RIC I² p. 126 n. 84

VM.MA 59



25 genn.-3 dic. 41 d.C.

Claudio

Roma

AE; quadrante; g 1,88; Ø mm 17,3; 9



DA [TI CLAV]DIVS CAESAR AVG
Mano sinistra che tiene un paio di bilance, sotto: PNR

RA PON [M TR P IMP C]OS DES [IT]
SC

Bibl. RIC I² p. 126 n. 85

VM.MA 60



41-42 d.C.

Claudio

Roma

AE; asse; g 9,74; Ø mm 28,4; 6



DA TI CLAVDIVS CAESAR AVG PM [TR P IMP]
Testa nuda di Claudio a sinistra

RA CONSTANTIA[E] - AVGVSTI; nel campo: S-C
Constantia elmata e in abito militare, stante a sinistra, con la mano destra sollevata e una lunga lancia nella sinistra

Bibl. RIC I² p. 127 n. 95; per la datazione si veda: VON KAENEL 1984, pp. 108-110; VON KAENEL 1986, pp. 220-233

VM.MA 61



41-42 d.C.

Claudio

Roma

AE; asse; g 9,95; Ø mm 29; 6



DA TI CLAVDIVS CAESAR AVG PM [TR P IMP]
Testa nuda di Claudio a sinistra

RA Nel campo: S-C
Minerva elmata e drappeggiata, stante a destra, scaglia un giavellotto e tiene uno scudo con il braccio sinistro

Bibl. RIC I² p. 128 n. 100; per la datazione si veda: VON KAENEL 1984, pp. 108-110; VON KAENEL 1986, pp. 220-233

VM.MA 62



42-43 d.C.

Claudio

Roma

OR; sesterzio; g 26,93; Ø mm 34,1; 6



DA TI CLAVDIVS CAESAR AVG PM TR P IM[P]
Testa laureata di Claudio a destra

RA SPES - AVGVSTA; in ex.: SC
Spes avanza a sinistra, tiene un fiore con la mano destra e solleva un lembo della veste con la sinistra

Bibl. RIC I² p. 128 n. 99; per la datazione si veda: VON KAENEL 1984, pp. 108-110; VON KAENEL 1986, pp. 220-233

**VM.MA 63**

42-43 d.C.

Claudio

Roma

AE; asse; g 8,20; Ø mm 28,6; 6



DA TI CLAVDIVS CAESAR AVG PM [TR] P IMP PP
Testa nuda di Claudio a sinistra

RA LI[BER]TAS - AVGVSTA; nel campo: S-C
Libertas stante di fronte, testa a destra, tiene pileo e stende la mano sinistra

Bibl. RIC I² p. 130 n. 113; per la datazione si veda: VON KAENEL 1984, pp. 108-110; VON KAENEL 1986, pp. 220-233

**VM.MA 64**

41-43 d.C.

Claudio

Roma

AE; asse; g 8,58; Ø mm 27,6; 6



DA [TI CLAVDIVS CAES]AR AVG P M TR [P IMP --]
Testa nuda di Claudio a sinistra

RA Nel campo: S-C
Constantia(?)

VM.MA 65



64 d.C.

Nerone

Roma



AE; quadrante; g 1,54; Ø mm 14,5; 6

DA NERO CLAV CAE AVG GER
Elmo a destra su una colonna, contro la quale è appoggiato uno scudo con *gorgoneion* a destra e dietro una lancia in obliquo

RA PM TR P - IMP PP; nel campo: S-C
Ramo d'ulivo

Bibl. RIC I² p. 165 n. 255

VM.MA 66



65 d.C.

Nerone

Roma

AE; asse; g 11,75; Ø mm 28,9; 6

DA NERO CAESAR AVG GER[M IMP]
Testa laureata di Nerone a destra

RA Nel campo: S-C
Vittoria vola a sinistra, tenendo uno scudo con inciso S[PQR] con entrambe le mani

Bibl. RIC I² p. 169 n. 312



VM.MA 67



69 d.C.

Vespasiano

Roma

AR; denario; g 2,47; Ø mm 18,3; 6



DA [IMP CAESAR VE]SPASIANVS AVG
Testa laureata di Vespasiano a destra

RA in ex.: IVDAEA
Giudea seduta a destra, testa appoggiata a una mano; a sinistra: trofeo

Bibl. RIC II² p. 58 n. 2

VM.MA 68



apr.-dic. 73 d.C.

Vespasiano

Roma

OR; dupondio; g 6,46; Ø mm 25,9; 6



DA IMP CAES VESP AVG [PM TP] COS [IIII CENS]
Testa radiata di Vespasiano a destra

RA [FELICITAS] PV[BLI]CA
Felicitas stante a sinistra con caduceo e cornucopia

Bibl. RIC II² p. 101 n. 580



VM.MA 69

74 d.C.

Vespasiano

Roma

AE; asse; g 10,88; Ø mm 26,6; 6



D IMP CAESAR VESP AVG COS V CENS
Testa laureata di Vespasiano a sinistra

R PAX AVGVST; nel campo: S-C
Pax stante a sinistra con caduceo e ramo, si appoggia contro un cippo

Bibl. RIC II² p. 80 n. 559 (b)



VM.MA 70

77-78 d.C.

Vespasiano per Domiziano

Roma

AE; asse; g 10,30; Ø mm 26,9; 6



D CAESAR AVGVSTVS DOMITIANVS
Testa laureata di Domiziano a destra

R Nel campo S-C
Spes avanza a sinistra, tiene un fiore con la mano destra e solleva un lembo della veste con la sinistra

Bibl. RIC II² p. 134 n. 1053



VM.MA 71

86 d.C.

Domiziano

Roma

AE; asse; g 8,67; Ø mm 28,6; 6



DA IMP CAES DOMIT AVG GE]RM COS XII [CENS
PER PP]

Testa laureata di Domiziano a destra

RA VI[RT]VTI AVGVSTI; nel campo: S-C
Virtus stante a destra, con piede su elmo, tiene lancia e
parazonio

Bibl. RIC II² p. 299 n. 499



VM.MA 72

14 sett.-31 dic. 88 d.C.

Domiziano

Roma

AE; asse; g 11,74; Ø mm 30,2; 6



DA IMP CAES DOMIT AVG GERM [PM TR P] VIII
CENS PER PP

Testa laureata di Domiziano a destra

RA COS XIII LVD SAEC FEC; in ex.: SC
Domiziano stante a sinistra, sacrifica su un altare; a sini-
stra un suonatore di flauto e uno di lira stanti a destra;
sullo sfondo: un tempio

Bibl. RIC II² p. 308 n. 623

VM.MA 73



88-89 d.C.

Domiziano

Roma

OR; sesterzium; g 23,91; Ø mm 33,2; 6



DA IMP CAES[DO]MIT AVG GERM [COS XIII] CENS
PER PP

Testa laureata di Domiziano a destra

RA [IO]VI [VIC]TORI; in ex.: S-C
Giove seduto a sinistra, tiene Vittoria e scettro

Bibl. RIC II p. 310 n. 633

VM.MA 74



92-94 d.C.

Domiziano

Roma

AE; asse; g 9,57; Ø mm 27,7; 6



DA IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XVI CENS
PER PP

Testa laureata di Domiziano a destra

RA VIRTVTI [AVGVSTI]; nel campo: S-[C]
Virtus stante a destra, con piede su elmo, tiene lancia e
parazonio

Bibl. RIC II p. 321 n. 757

VM.MA 75



96-98 d.C.

Nerva

AE; asse o dupondio; g 7,68; Ø mm 24,9; 6

D\ Testa laureata a destra

R\ Figura seduta a sinistra



VM.MA 76

125-128 d.C.

Adriano

Roma

AE; asse; g 8,25; Ø mm 29,0; 6

D\ [HADRIANVS] AVGVST[VS]
Testa laureata di Adriano a destra

R\ [COS III SC]
Salus stante a destra, nutre un serpente tenuto tra le sue braccia, oltre una patera nella mano sinistra



Bibl. RIC II p. 427 n. 669 (c)



VM.MA 77

125-128 d.C.

Adriano

Roma

AE; asse; g 11,92; Ø mm 27,3; 6



D HADRIANVS AVGVSTVS
Testa laureata di Adriano a destra

R SALVS AVGVST[I]; nel campo: S-C; in ex.: COS II[I]
Salus stante a sinistra nutre un serpente arrotolato intorno a un altare e tiene uno scettro

Bibl. RIC II p. 427 n. 678 (c)



VM.MA 78

128-138 d.C.

Adriano

Roma

AE; asse o dupondio; g 11,64; Ø mm 27,5;



D HADRIANVS [AVGVSTVS] PP
Testa nuda di Adriano a destra

R Illeggibile



VM.MA 79

117-138 d.C.

Adriano

Roma

AE; asse o dupondio; g 12,12; Ø mm 27,1;



DA HA[DRIAN]VS [AVGVSTV]S
Testa laureata di Adriano a destra

RA Illeggibile



VM.MA 80

140-144 d.C.

Antonino Pio

Roma

AE; asse; g 9,82; Ø mm 26,0; 12



DA ANTONINVS AVG PI - VS PP TR P COS III
Testa laureata di Antonino Pio a destra

RA IMPERA[TOR II]; in ex.: SC
Giove seduto a sinistra, tiene fulmine e scettro

Bibl. RIC III p. 120 n. 727 (a)

**VM.MA 81**

dopo 140-161 d.C.

Antonino Pio per la Diva Faustina

Roma

AE; asse; g 10,78; Ø mm 26,6; 6



D DIVA - [FAVSTINA]
Busto di Faustina a destra

R AVGV[S][TA]; nel campo: S-C
Ceres stante a sinistra tiene spighe e torcia

Bibl. RIC III p. 167 n. 1169

**VM.MA 82**

dopo 140-161 d.C.

Antonino Pio per la Diva Faustina

Roma

AE; asse; g 9,26; Ø mm 24,5; 6



D DIVA - FAVSTINA
Busto di Faustina a destra

R [AVGVST]A; nel campo: S-C
Aeternitas avanza a sinistra, tenendo il manto stellato sopra la testa

Bibl. RIC III p. 168 n. 1182



VM.MA 83

145-161 d.C.

Antonino Pio

Roma

OR; dupondio; g 10,31; Ø mm 27,7; 12



DA ANTONINVS AVG - PIVS [PP TR P COS] IIII
 Testa radiata di Antonino Pio a destra

RA [FELI]CITAS AVG; nel campo: S-C
 Felicitas stante a sinistra con capricorno e lungo caduceo

Bibl. RIC III p. 128 n. 800



VM.MA 84

147-176 d.C.

Antonino Pio o Marco Aurelio per Faustina II

AE; asse; g 7,00; Ø mm 23,7; 8



DA Busto di Faustina II a destra

RA Figura femminile seduta a sinistra(?)

VM.MA 85



81-161 d.C.

Anonima



AE; quadrante; g 2,71; Ø mm 14,2; 6

D Testa laureata e barbata di Giove a destra

R Nel campo: S-C
Aquila stante di fronte, con testa a sinistra

Bibl. RIC II p. 216 n. 2

VM.MA 86



81-161 d.C.

Anonima



AE; quadrante; g 2,63; Ø mm 15; 12

D Testa di Tiber barbato con corona di canne a destra

R Lupa a destra con gemelli

Bibl. RIC II p. 217 n. 17

VM.MA 87



161-176 d.C.

Marco Aurelio per Faustina II

Roma

AE; asse; g 9,32; Ø mm 23,6; 2



DA [FAVSTINA] - AVGVS[TA]
Busto diademato di Faustina II a destra

RA [VE]NVS FELI[X]; nel campo: S-C
Venere seduta a sinistra con Vittoria e scettro

Bibl. RIC III p. 348 n. 1687

VM.MA 88



161-176 d.C.

Marco Aurelio per Faustina II

Roma

AE; asse; g 11,40; Ø mm 25,8; 1



DA FAVSTINA - [AVGVSTA]
Testa di Faustina II a destra

RA [DIANA LV]CIFERA; nel campo: S-C
Diana stante a destra tiene torcia accesa con entrambe le mani

Bibl. RIC III p. 344 n. 1632

VM.MA 89



161-176 d.C.

Marco Aurelio per Faustina II

Roma

OR; sesterzio; g 22,56; Ø mm 31,7; 12



DA FAVSTINA - AVGVSTA
Busto drappeggiato di Faustina a destra

RA [FE]CVNDITA[S]; nel campo: S-C
Fecunditas tipo ispirato alla celebre statua di Eirene e Ploutos stante a destra tiene scettro e fanciullo

Bibl. RIC III p. 345 n. 1638

VM.MA 90



183-184 d.C.

Commodo

Roma

AE; asse; g 7,37; Ø mm 25,3; 5



DA [M COM]MODVS - ANTON AVG PIVS
Testa laureata di Commodo a destra

RA [PM TR P VIII IMP VI COS] IIII P[P]; nel campo: SC
Minerva stante a destra tiene lancia e si appoggia a uno scudo

Bibl. RIC III p. 415 n. 425

**VM.MA 91**

180-192 d.C.

Commodo per il divo Antonino Pio e Marco Aurelio

Roma

OR; sesterzium; g 20,51; Ø mm 29,4; 6



DA DIVVS M AN - TONINVS P[IVS]
 Testa nuda di Antonino Pio a destra

RA C[ONSECRAT]IO; in ex.: SC
 Aquila in volo a destra, tiene Marco Aurelio con scettro sul dorso

Bibl. RIC III p. 441 n. 659

**VM.MA 92**

mag. (?) - 7 giu. 193 d.C.

Didio Giuliano

Roma

OR; sesterzium; g 24,5; Ø mm 26;



DA [IMP CAES M] DID S - EVER IVLIAN AVG
 Testa laureata di Didio Giuliano a destra

RA R[ECTOR ORBIS]; nel campo: S-C
 L'imperatore stante a sinistra con globo e rotolo

Bibl. RIC IV (parte I) p. 17 n. 16

VM.MA 93



206-210 d.C.

Caracalla

Roma

AR; denario; g 2,93; Ø mm 18,8; 7



DA ANTONINVS - PIVS AVG
Testa di Caracalla laureata a destra

RA LIBERALI - TAS AVG VI
Liberalitas stante a sinistra con abaco e cornucopia

Bibl. RIC IV (parte I) p. 235 n. 158

VM.MA 94



222-231 d.C.

Alessandro Severo

Roma

AE; asse; g 10,57; Ø mm 25,9; 12



DA IMP CAES M AVR SEV ALEXANDER AVG
Busto laureato, drappeggiato e corazzato di Alessandro Severo a destra

RA SECVRITA[S PERPETVA]; in ex.: SC
Securitas seduta a sinistra, tiene scettro e sostiene la testa con la mano sinistra; davanti: altare acceso

Bibl. RIC IV (parte II) p. 119 n. 613

VM.MA 95



230 d.C.

Alessandro Severo

Roma

OR; sesterzio; g 21,54; Ø mm 34,7; 12

DA IMP SEV ALE - XANDER AVG
Testa laureata di Alessandro Severo a destra con leggero drappeggio a sinistra

RA PM TR P VIII COS III PP; nel campo: S-C
Sol stante di fronte con la testa a sinistra, solleva la mano destra e tiene una verga nella sinistra

Bibl. RIC IV (parte II) p. 110 n. 500



VM.MA 96

231-235 d.C.

Alessandro Severo

Roma

OR; dupondio; g 7,74; Ø mm 23,7; 12

DA [IMP] ALEXANDE[R PIVS AVG]
Testa radiata di Alessandro Severo a destra con leggero drappeggio sulla spalla sinistra

RA [MAR]S V[LTOR]; nel campo: [S]-C
Marte avanza a destra con lancia e scudo

Bibl. RIC IV (parte II) p. 120 n. 636



VM.MA 97



genn. 236-mar./apr. 238 d.C.

Massimino il Trace

Roma

OR; sesterzio; g 21,02; Ø mm 30,4; 12



D MAXIMINVS PIVS AVG G[ERM]
Busto laureato drappeggiato e corazzato di Massimino a destra
[VI]CTORIA GE[RMAN]ICA; nel campo: S-C

R Vittoria stante a sinistra con corona e palma; ai suoi piedi
prigioniero

Bibl. RIC IV (parte II) p. 147 n. 90

VM.MA 98



240 d.C.

Gordiano III

Roma

OR; sesterzio; g 21,81; Ø mm 32,1; 12



D MP GORDIANVS PIVS FEL AVG
Busto laureato, drappeggiato e corazzato di Gordiano III
a destra

R MARS PROPVGNAT; nel campo: S-C
Marte avanza a destra con lancia e scudo

Bibl. RIC IV (parte III) p. 52 n. 332a

VM.MA 99



240 d.C.

Gordiano III

Roma

OR; sesterzio; g 15,20; Ø mm 29,9; 12



D IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG
Busto laureato, drappeggiato e corazzato di Gordiano III a destra

R A[ETE]RNITATI AVG; nel campo: S-C
Sol stante di fronte, testa a sinistra, tiene globo nella mano sinistra e solleva la destra

Bibl. RIC IV (parte III) p. 48 n. 297a

VM.MA 100



238-244 d.C.

Gordiano III

AE; g 7,60; Ø mm 24,3; 12



D IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG
Busto laureato, drappeggiato e corazzato di Gordiano III a destra

R [--] AVG
Figura femminile stante a sinistra con cornucopia (Aequitas?)

VM.MA 101



244-246 d.C.

Filippo II

Roma

AE; dupondio o asse; g 9,32; Ø mm 24,3; 12



D M IVL PHILIPPVS CAES
Busto drappeggiato con testa nuda di Filippo II a destra

R PRINCIPI IVVENT; nel campo: S-C
Principe stante a sinistra con globo e lancia

Bibl. RIC IV (parte III) p. 101 n. 256b

VM.MA 102



257-258 d.C.

Gallieno per Salonina

Roma

Mi; antoniniano; g 2,94; Ø mm 19,8; 6



D SALONINA AVG
Busto diademato e drappeggiato su crescente di Salonina a destra

R IVNO R[E]GINA
Giunone stante di fronte, testa a sinistra, con patera e scettro

Bibl. RIC V (parte I) p. 111 n. 29

VM.MA 103



253-268 d.C.

Gallieno

Roma

Mi; antoniniano; g 2,11; Ø mm 18; 12



D [GALLI]ENVS AVG
Testa radiata di Gallieno a destra

R [IOVI CONSERVA o CONSERVAT]
Giove stante a sinistra con fulmine e scettro

Bibl. RIC V (parte I) p. 149 n. 208 o 210

VM.MA 104

253-268 d.C.

Gallieno

Roma

Mi; antoniniano; g 3,61; Ø mm 18,6; 6



D GALLIENVS AVG
Busto radiato e corazzato di Gallieno a destra

R VIRTVS [AV]G; nel campo a destra: VI
Soldato stante a sinistra, appoggia la mano destra su uno scudo e tiene una lancia nella sinistra

Bibl. RIC V (parte I) p. 159 n. 325



VM.MA 105



253-268 d.C.

Gallieno

Roma

Mi; antoniniano; g 2,33; Ø mm 22,5; 12



D [GAL]LIENVVS AVG
Testa radiata di Gallieno a destra

R L[IBERT]AS A[V]G
Libertas stante di fronte, testa a sinistra, con pileo e scettro trasversale

Bibl. RIC V (parte I) p. 151 n. 233

VM.MA 106



268-270 d.C.

Claudio II (Il Gotico)

Cizico

Mi; antoniniano; g 2,61; Ø mm 20,3; 12



D IMP CLAV[DI]VS] PF AVG
Busto a destra di Claudio il Gotico diademato e drappeggiato

R VICTORIA [GERMAN]
Trofeo con ai piedi due prigionieri

Bibl. RIC V (parte I) p. 232 n. 248

VM.MA 107

sett. 269-fine 269 d.C.

Claudio II (Il Gotico)

Roma

Mi; antoniniano; g 3,35; Ø mm 22,1; 12



D [IMP C] CLAVDIVS AVG
Busto radiato drappeggiato e corazzato di Claudio II a destra

R GENIVS [EXER]CI
Genio stante a sinistra con patera e cornucopia

Bibl. RIC V (parte I) p. 215 n. 48

VM.MA 108

fine 270-271 d.C.

Aureliano per il divo Claudio II (il Gotico)

Mi; antoniniano; g 1,42; Ø mm 15,0; 12



D Testa radiata di Claudio II a destra

R [CONSECRATIO]
Altare

Bibl. RIC V (parte I) pp. 233-234

VM.MA 109



fine 270-271 d.C.

Aureliano per il divo Claudio II (il Gotico)

Tutte le zecche

Mi; antoniniano; g 1,00; Ø mm 13,5; 6



D [DIVO] C[LAVDIO]
Testa radiata di Claudio II a destra

R CONS[ECRATIO]
Aquila stante di fronte con testa a destra

Bibl. RIC V (parte I) p. 234 n. 266

VM.MA 110



estate 273 d.C.

Aureliano

Roma

Mi; antoniniano; g 2,39; Ø mm 21,1; 12



D [I]MP AVR[EL]IANVS AVG
Busto radiato e corazzato di Aureliano a destra

R IOVI [C]O[N]SER
Imperatore stante a destra, con scettro, riceve un globo da
Giove stante a sinistra con scettro

Bibl. RIC V (parte I) p. 270 n. 48

VM.MA 111



primavera 274 d.C.

Aureliano

Mediolanum

Mi; antoniniano; g 3,21; Ø mm 21; 6



D AVRELIANVS AVG
Busto radiato e corazzato di Aureliano a destra

R [ORI]ENS AVG; in ex.: T
Sol stante a sinistra, con la mano destra sollevata, con la sinistra tiene globo; ai suoi piedi a sinistra un prigioniero

Bibl. RIC V (parte I) p. 280 n. 135

VM.MA 112



fine 274 d.C.

Aureliano

Roma

Mi; g 2,40; Ø mm 20,4; 6



D IMP A[VR]ELIANVS AVG
Busto laureato e corazzato di Aureliano a destra

R VICTORIA AVG; nel campo a sinistra: B; in ex.: VSV
Vittoria avanza a sinistra con corona e palma, ai suoi piedi a sinistra prigioniero

Bibl. RIC V (parte I) p. 273 n. 73

VM.MA 113



275 d.C.

Aureliano

Roma

AE; asse; g 7,37; Ø mm 26,5; 12



D [IMP] AVRELIANVS [A]VG
Busto laureato e corazzato di Aureliano a destra

R CONCOR[--]
L'imperatore e l'imperatrice si stringono la mano, sopra di loro busto radiato di Sol a destra

Bibl. RIC V (parte I) p. 274 n. 79 o 80

VM.MA 114



sett. 275 d.C.

Aureliano per Severina

Roma

AE; asse; g 6,03; Ø mm 25,3; 6



D SEVERINA AVG
Busto diademato e drappeggiato di Severina a destra

R [IVNO] REGI[NA]
Giunone stante, con testa a sinistra tiene patera e scettro; ai suoi piedi un pavone

Bibl. RIC V (parte I) p. 316 n. 7

VM.MA 115



270-275 d.C.

Aureliano

Roma



Mi; antoniniano; g 1,53; Ø mm 17; 12

DA [IMP C AVRELIANVS AVG]
Busto radiato e corazzato di Aureliano a destra

RA Sol avanza sinistra, con la mano destra sollevata, con la sinistra tiene un globo, calpestando due prigionieri

VM.MA 116



276-282 d.C.

Probo

Antiochia

Mi; antoniniano; g 4,01; Ø mm 21,4; 12

DA IMP C M AVR PROBVS P F AVG
Busto radiato e corazzato di Probo a destra

RA CLEMENTIA TEMP; al centro del campo: H-; in ex.: XXI
Imperatore stante a destra, con scettro, riceve un globo da Giove stante a sinistra con scettro

Bibl. RIC V (parte II) p. 119 n. 920



VM.MA 117



276-282 d.C.

Probo

Siscia

Mi; antoniniano; g 2,85; Ø mm 21,3; 6



DA [--] PROBVS [--]
Busto radiato di Probo a destra

RA [SOLI I]NVICTO
Sol in quadriga

Bibl. RIC V (parte II) pp. 101-102

VM.MA 118



276-282 d.C.

Probo

Siscia

Mi; antoniniano; g 3,21; Ø mm 20,8; 6



DA IMP C [M] AVR [PR]O[BV]S AVG
Busto radiato, drappeggiato e corazzato di Probo a destra

RA VIRTVS AVG; in ex.: XXI ζ
Probo stante a destra con lancia e globo

Bibl. RIC V (parte II) p. 104 n. 801

VM.MA 119



276-282 d.C.

Probo

Siscia

Mi; antoniniano; g 3,24; Ø mm 21,6; 5



DA [IMP] PROBVS [PF] AVG
Busto radiato e corazzato di Probo a sinistra

RA CONCORDIA MILIT; in ex.: XXI[--]
Probo e Concordia stanti di fronte si stringono la mano

Bibl. RIC V (parte II) p. 89 n. 666

VM.MA 120



282-283 d.C.

Carino Cesare

Antiochia

Mi; antoniniano; g 4,00; Ø mm 23,7; 11



DA IMP C M AVR CARINVS NOB C
Busto di Carino radiato e corazzato a destra

RA VIRTVS AVGG: al centro del campo: B in ex.: XXI
Carino stante a destra, con scettro, riceve un globo con Vittoria da Giove o Carus, stante a sinistra con scettro

Bibl. RIC V (parte II) p. 164 n. 206

VM.MA 121



282-283 d.C.

Numeriano Cesare

Roma

Mi; antoniniano; g 3,60; Ø mm 21,4; 12



DA [M] AVR NVMERIANVS [C]
Busto radiato e drappeggiato di Numeriano a destra

RA [PR]INCIPI IVVENTVT
Principe stante a sinistra con globo e scettro o lancia

Bibl. RIC V (parte II) p. 188 n. 365

VM.MA 122



282-284 d.C.

Numeriano

Ticino

Mi; antoniniano; g 3,50; Ø mm 22,2; 6



DA IMP NVMERIANVS PF AVG
Busto radiato e corazzato di Numeriano a destra

RA PROVIDENT AVGG; in ex.: VIXXI
Providentia stante a sinistra con spighe e cornucopia, ai suoi piedi un modio

Bibl. RIC V (parte II) p. 199 n. 447

VM.MA 123



285-286 d.C.

Diocleziano per Massimiano Erculeo

Roma

Mi; antoniniano; g 3,67; Ø mm 25,6; 12



- DA** IMP MAXIMIANVS PF AVG
Busto di Massimiano Erculeo radiato, drappeggiato e corazzato a destra
- RA** IOVI CONSERVAT AVGG; in ex.: XXIZ
Giove stante a sinistra, con fulmine e scettro

Bibl. RIC V (parte II) p. 278 n. 506

VM.MA 124



ca. 293 d.C.

Massimiano Erculeo

Cizico

Mi; antoniniano; g 4,50; Ø mm 22,8; 6



- DA** IMP C MA MAXIMIANVS AVG
Busto radiato e drappeggiato di Massimiano Erculeo a destra
- RA** CONCORDIA MILITVM in ex.: XXI al centro e
Massimiano stante a destra con parazonio, riceve Vittoria su globo da Giove stante a sinistra, con lungo scettro

Bibl. RIC V (parte II) p. 291 n. 607



VM.MA 125

294-295 d.C.

Diocleziano

Ticino

AE; nummus; g 6,32; Ø mm 27,3; 6



DA IMP C DIOCLETIANVS PF AVG
Testa laureata di Diocleziano a destra

RA GENIO POPV - LI ROMANI; in ex.: T
Genius, con modio sulla testa, nudo, fatta eccezione per la clamide oltre spalla sinistra stante a sinistra, con patera e cornucopia

Bibl. RIC VI p. 283 n. 23a

VM.MA 126



295-299 d.C.

Diocleziano

Cizico

AE; frazione di nummus; g 2,50; Ø mm 21; 12



DA [IMP C C VAL] DIOCLETIANVS PF AVG
Busto radiato di Diocleziano a destra

RA CONCORDIA MI - [LITVM]; nel campo al centro: KΓ
Diocleziano stante a destra con scettro, riceve una Vittoria su globo da Giove stante a sinistra, con lungo scettro

Bibl. RIC VI p. 581 n. 15a

VM.MA 127



296-297 d.C.

Massimiano Ercoleo

Alessandria

AE; frazione radiata; g 2,40; Ø mm 20,0; 12

DA [IMP] C M A MAXIM[IANVS PF A]VG
Busto radiato, drappeggiato e corazzato di Massimiano Ercoleo a destra



RA CONCORDIA MI- L[ITVM]; al centro del campo in basso: Γ; in ex.: ALE
Principe stante a destra riceve Vittoria su globo da Giove stante a sinistra, appoggiato a uno scettro

Bibl. RIC VI p. 667 n. 46b

VM.MA 128



296-297 d.C.

Diocleziano

Alessandria

AE; frazione radiata; g 2,39; Ø mm 21,2; 6

DA IMP C DIOCLETIANVS PF AVG
Busto radiato, drappeggiato e corazzato di Diocleziano a destra



RA CONCORDIA MIL - ITVM; al centro del campo: B; in ex.: ALE
Principe stante a destra in abito militare riceve Vittoria su globo da Giove stante a sinistra, appoggiato a uno scettro

Bibl. RIC VI p. 667 n. 46a

VM.MA 129



296-297 d.C.

Massimiano Erculeo per Galerio

Alessandria (?)

AE; frazione radiata; g 3,49; Ø mm 22,3; 12



DA GAL VAL MAXIMIANVS NOB CAES
Busto radiato, drappeggiato e corazzato di Galerio a destra

RA CONCORDIA MI - LITV[M]; al centro del campo, in basso: A; in ex.: ALE(?)
Principe stante a destra riceve Vittoria su globo da Giove stante a sinistra, appoggiato a uno scettro

Bibl. RIC VI p. 667 n. 48b

VM.MA 130



297-298 d.C.

Diocleziano

Cartagine

AE; nummus; g 8,81; Ø mm 26,1; 12



DA IMP DIOCLETIANVS PF AVG
Busto di Diocleziano laureato a destra

RA FELIX ADVENT AVGG NN; nel campo: H; in ex.: [P]KP
Africa stante a sinistra, con *labarum* e zanna, ai piedi, leone con toro catturato

Bibl. RIC VI p. 426 n. 23a

VM.MA 131



297-298 d.C.

Massimiano Ercoleo per Costanzo Cloro Cesare

Roma

AE; frazione di nummus; g 2,32; Ø mm 19,2; 12



DA FL VAL CONSTANTIVS NOB C
Busto di Costanzo Cloro radiato, drappeggiato e corazzato a destra

RA VOT // XX // Γ in corona

Bibl. RIC VI p. 359 n. 87a

VM.MA 132



297-298 d.C.

Massimiano Ercoleo

Roma

AE; nummus; g 2,93; Ø mm 21; 6



DA IMP C MAXIMIANVS PF AVG
Busto radiato e drappeggiato di Massimiano Ercoleo a destra

RA VOT // XX // [--] in corona

Bibl. RIC VI p. 359 n. 78

VM.MA 133



297-298 d.C.

Massimiano Erculeo per Galerio Cesare

Roma



AE; frazione di nummus; g 2,82; Ø mm 19; 5

D [MAXIMIA]NVS NOB C
Busto radiato di Galerio a destra

R VOT // XX // H in corona

Bibl. RIC VI p. 360 n. 89b

VM.MA 134



tardo 309-ott. 312 d.C.

Massenzio

Ostia

AE; nummus; g 5,87; Ø mm 28,9; 6



D IMP C MAXENTIVS PF AVG
Testa laureata di Massenzio a destra

R AETE - RNITAS - AVG N; in ex.: MOST[--]
Dioscuri in piedi uno di fronte all'altro, ognuno con scettro,
tengono un cavallo per le briglie

Bibl. RIC VI p. 403 n. 35

VM.MA 135



inizio 312 d.C.

Massimino Daia

Nicomedia

AE; nummus; g 4,60; Ø mm 21,7; 6



DA IMP C GAL VAL MAXIMINVS PF AVG
Testa laureata di Massimino II a destra

RA GENIO AVGVSTI; nel campo a destra: B; in ex.: SMN
Genio stante a sinistra, modio sulla testa, nudo, fatta eccezione per clamide sopra la spalla sinistra, tiene patera da cui scorre il liquido e cornucopia; a sinistra: altare

Bibl. RIC VI p. 566 n. 71b

VM.MA 136



306-312 d.C.

Massenzio

Aquileia o Roma

AE; nummus; g 6,10; Ø mm 25,7; 12



DA IMP C MAXENTIVS PF AVG
Testa laureata di Massenzio a destra

RA CONSERV - VRB SVAE
In tempio esastilo Roma seduta di fronte, con testa a sinistra, tiene globo e scettro

VM.MA 137



312-313 d.C.

Licinio

Tessalonica

AE; nummus; g 3,40; Ø mm 24,2; 6



D [I]MP LIC LICINIVS PF AVG
Busto laureato di Licinio a destra

R IOVI CONSERVATORI AVGG NN; in ex.: ·TS·A
Giove stante a sinistra, con in mano Vittoria su globo, si appoggia ad uno scettro; a sinistra: aquila con corona

Bibl. RIC VI p. 519 n. 60

VM.MA 138



ott. 312-mag. 313 d.C.

Costantino

Aquileia

AE; nummus; g 2,28; Ø mm 20,0; 12



D CONSTANTINVS PF AVG
Busto laureato e corazzato di Costantino a destra

R SOLI INV[ICTO] CO[MITI]; in ex.: AQ[UILEIA]
Sol stante a sinistra, con clamide, tiene la mano destra alzata, e solleva un globo con la sinistra; a sinistra: un prigioniero

Bibl. RIC VI p. 328 n. 144

VM.MA 139



314-315 d.C.

Costantino

Roma

AE; nummus; g 2,78; Ø mm 20,6; 10



DA IMP CONSTANTINVS PF AVG
Busto laureato di Costantino a destra

RA SOLI INV - I - CTO CO[MITI]; nel campo a sinistra: R
sotto X; a destra: F;
Sol radiato con clamide stante a sinistra, solleva la mano
destra e tiene globo nella sinistra

Bibl. RIC VII p. 299 nn. 27-28

VM.MA 140



316-317 d.C.

Costantino

Alessandria

AE; nummus; g 2,65; Ø mm 19,3; 12



DA IMP C FL VAL CONSTANT[INVS PF AVG]
Busto di Costantino laureato a destra

RA IOVI CONSERVATORI AVGG; nel campo a destra: co-
rona A (o lambda) N in ex.: ALE
Giove stante a sinistra, con clamide sulla spalla sinistra, tiene
Vittoria su globo e scettro, a sinistra: aquila con corona

Bibl. RIC VII p. 704 n. 9

VM.MA 141



317-318 d.C.

Costantino per il Divo Claudio II (il Gotico)

Roma

AE; frazione di nummus; g 2,05; Ø mm 15,2; 12



DA [DIVO] CLAVDIO [OPT IMP]
Testa velata e laureata di Claudio II (il Gotico) a destra

RA MEMORIAE AE[TERN]AE; in ex.: R T
Aquila stante a destra, con testa a sinistra

Bibl. RIC VII p. 311 n. 112

VM.MA 142



317-318 d.C.

Costantino per il Divo Costanzo Cloro

Roma

AE; nummus; g 2,06; Ø mm 11,8; 12



DA DIVO CONSTANTIO PIO PRINC
Busto laureato e velato di Costanzo Cloro a destra

RA MEMORIAE AETERNAE; in ex.: RT
Aquila stante a destra, con testa a sinistra

Bibl. RIC VII p. 311 n. 111

VM.MA 143



317-318 d.C.

Costantino per il Divo Costanzo Cloro

Roma

AE; nummus; g 2,11; Ø mm 15,8; 7



DA [DIVO] CONSTANTIO PIO PRI[NC]
Testa velata e laureata di Costanzo Cloro a destra

RA MEMORIAE AETERNAE; in ex.: RQ
Aquila stante a destra, con testa a sinistra

Bibl. RIC VII p. 311 n. 111

VM.MA 144



317-318 d.C.

Costantino per il Divo Massimiano Ercoleo

Roma

AE; nummus; g 1,98; Ø mm 11; 12



DA DIVO MAXIMIANO SEN FORT IMP
Testa velata e laureata di Massimiano

RA MEMORIAE AETERNAE; in ex.: R[--]
Aquila stante a destra, con testa a sinistra

Bibl. RIC VII p. 311 n. 110

VM.MA 145



319 d.C.

Costantino

Treviri

AE; nummus; g 2,81; Ø mm 17,4; 12



- DA** [IMP] CONSTAN - [TINVS MAX] AVG
Busto laureato, elmato e corazzato di Costantino a destra
- RA** VICTO[RIAE LAETAE PRINC] PERP; in ex.: stella;
sotto STR
Due vittorie affrontate, tengono insieme uno scudo con
iscritto VOT // PR su un altare

Bibl. RIC VII p. 183 n. 221

VM.MA 146



320 d.C.

Costantino

Siscia

AE; nummus; g 2,63; Ø mm 19,9; 6



- DA** CONSTA - NTINVS AVG
Busto elmato e corazzato di Costantino a destra
- RA** [VIRTVS] EXERCIT; nel campo: S-F; in ex.: ASIS
Stendardo con inscrito VOT // XX con ai lati prigionieri

Bibl. RIC VII p. 438 n. 109

VM.MA 147



321 d.C.

Costantino

Roma

AE; nummus; g 2,70; Ø mm 18,9; 6



D CONSTAN - [TINVS] AVG
Testa laureata di Costantino a destra

R DN CONSTANTINI MAX AVG; in ex.: RP
VOT // XX in corona

Bibl. RIC VII p. 320 n. 232

VM.MA 148



325-326 d.C.

Costantino

Antiochia

AE; AE3; g 2,69; Ø mm 20,1; 6



D CONSTANTINVS AVG
Testa laureata di Costantino a destra

R PROVIDENTIAE AVGG; in ex.: SMANTA
Porta dell'accampamento, due torrette, senza porte, stella
in alto

Bibl. RIC VII p. 688 n. 63

VM.MA 149



330 d.C.

Costantino

Costantinopoli

AE; nummus; g 1,86; Ø mm 16,6; 10



DA [P]OP ROMANVS
Busto del Genio del Popolo Romano laureato e drappeggiato a sinistra, con cornucopia sulla spalla sinistra

RA Al centro del campo: CONS; A
Ponte Milvio (?) con torri con tre oggetti rotondi in cima ad ogni estremità, onde e piloni(?)

Bibl. RIC VIII p. 448 n. 21

VM.MA 150



330 d.C.

Costantino

Costantinopoli

AE; nummus; g 1,34; Ø mm 13,7;



DA [POP] ROMANVS
Busto del Genio del Popolo Romano laureato e drappeggiato a sinistra, con cornucopia sulla spalla sinistra

RA Al centro del campo: CONS; B
Ponte Milvio (?) con torri con tre oggetti rotondi in cima ad ogni estremità, onde e piloni(?)

Bibl. RIC VIII p. 448 n. 21

VM.MA 151



330-333 d.C.

Costantino

Antiochia

AE; nummus; g 2,16; Ø mm 17,2; 6



D CONST[ANTI] - NVS MAX AV[G]
Busto con diadema di rosette, drappeggiato e corazzato di Costantino a destra

R [GLORIA] EXERC[ITVS]; in ex.: SM[A]N[--]
Due soldati stanti tengono lance e scudi, due stendardi tra di loro

Bibl. RIC VII p. 693 n. 86

VM.MA 152



330-333 d.C.

Costantino per Costanzo II Cesare

Tessalonica

AE; nummus; g 2,07; Ø mm 17,8; 12



D FL IVL CONSTANTIVS NOB C
Busto laureato, drappeggiato e corazzato di Costanzo II a destra

R GLORI[A EXER]CITVS; in ex.: SMTS[A]
Due soldati elmati stanti di fronte tengono una lancia capovolta nella mano esterna e quella interna appoggiata allo scudo a terra, due stendardi tra di loro

Bibl. RIC VII p. 524 n. 186

VM.MA 153



330-335 d.C.

Costantino per Costanzo II Cesare

Nicomedia

AE; nummus; g 1,92; Ø mm 18,4; 6

- DA** [FL IVL CONST]ANTIVS NOB C
Busto di Costanzo II laureato, drappeggiato e corazzato a destra
- RA** GLORIA EXERC[IT]VS; in ex.: SMNΓ
Due soldati elmati stanti di fronte tengono una lancia capovolta nella mano esterna e quella interna appoggiata allo scudo a terra, due stendardi tra di loro
- Bibl.** RIC VII p. 633 n. 191



VM.MA 154



333-335 d.C.

Costantino per Costantino II Cesare

Roma

AE; nummus; g 1,09; Ø mm 18,1; 6

- DA** [C]OSTANTINVS [IVN NOB C]
Busto di Costantino II laureato e corazzato a destra
- RA** [G]LOR - [IA EXERC - ITVS]; in ex.: (corona)
Due soldati stanti tengono lance e scudi, due stendardi tra di loro
- Bibl.** RIC VII p. 339 n. 351



VM.MA 155



334-sett. 335 d.C.

Costantino

Aquileia

AE; nummus; g 2,66; Ø mm 17,6; 6



DA CONSTANTINVS IVN NOB C
Busto laureato e corazzato di Costantino a destra

RA GLOR - IA EXERC - ITVS; in ex.: AQS
Due soldati stanti tengono lance e scudi, due stendardi tra di loro

Bibl. RIC VII p. 407 n. 119

VM.MA 156



335-336 d.C.

Costantino

Roma

AE; nummus; g 1,84; Ø mm 18,7; 6



DA [CONSTANTINVS] IVN NOB C
Busto laureato e corazzato di Costantino a destra

RA [GLORIA] EXERC - ITVS; in ex: R*S
Due soldati elmati stanti di fronte tengono una lancia capovolta nella mano esterna e quella interna appoggiata allo scudo a terra, due stendardi tra di loro

Bibl. RIC VII p. 341 n. 364

VM.MA 157



337 d.C.

Costantino per Costante Cesare

Roma

AE; nummus; g 1,82; Ø mm 16,8; 6



DA [F]L CONSTANS [NOB] CAES
Busto laureato, drappeggiato e corazzato di Costante a destra

RA SECV[RI]TAS REIPVB; in ex.: R (foglia) T
Securitas stante di fronte con testa a destra e le gambe incrociate, tiene la lancia nella mano destra e il gomito sinistro appoggiato a una colonna

Bibl. RIC VII p. 346 n. 404

VM.MA 158



337 d.C.

Costantino

Siscia

AE; nummus; g 1,42; Ø mm 16,1; 7



DA CONSTANTINVS IVN N[OB C]
Busto laureato e corazzato di Costantino a destra

RA GLOR - IA EXE[RC - IT]VS; in ex.: ASIS(stella)
Due soldati stanti di fronte, ognuno tiene una lancia e si guardano l'un l'altro, al centro uno stendardo

Bibl. RIC VII p. 460 n. 262

VM.MA 159



9 sett. 337-primavera 340 d.C.

Costantino II

Roma

AE; g 1,34; Ø mm 17; 5



D CONSTANTI[NOP]OLIS
Busto elmato e corazzato di Costantinopoli a sinistra

R in ex.: R[--]A
Vittoria stante a sinistra, piede destro sulla prua, tiene scettro in obliquo nella mano destra e appoggia la sinistra allo scudo

Bibl. RIC VIII p. 250 n. 18 o 30 o 40

VM.MA 160



9 sett. 337-prima di apr. 340 d.C.

Costanzo II

Roma

AE; AE3; g 1,73; Ø mm 13,4; 12



D DN FL CONSTAN[TIVS AVG]
Busto con corona d'alloro e rosette, drappeggiato e corazzato di Costanzo II a destra

R SECVRITAS REI P
Securitas stante di fronte con testa a destra e le gambe incrociate, tiene lo scettro nella mano destra e il gomito sinistro appoggiato a una colonna

Bibl. RIC VIII p. 249 n. 22

VM.MA 161



347-348 d.C.

Costanzo II

Tessalonica

AE; g 1,52; Ø mm 15,2; 5



D [CONSTANTI - VS] PF AVG
Testa laureata di Costanzo II a destra

R [VICTORIAE DD] AVGGQ [NN]; in ex.: SMTS Γ
Due vittorie affrontate tengono corona e palma; al centro:
palma

Bibl. RIC VIII p. 411 nn. 102-104

VM.MA 162



347-348 d.C.

AE; g 1,48; Ø mm 14,6; 7



D CONSTA[--]
Busto diadematato a destra

R [VICTORIAE DD AVGG Q NN]
Due vittorie affrontate, tengono corone

VM.MA 163



347-348 d.C.



AE; g 1,33; Ø mm 14,8; 12

D [-]TANS AVG
Busto a destra

R [VICTORIAE DD AVGG Q NN]
Due vittorie affrontate, tengono corone

VM.MA 164



347-348 d.C.

Costante o Costanzo II per il Divo Costantino

AE; g 1,18; Ø mm 16; 1

D Testa velata a destra

R [VN]- MR
Imperatore velato, stante a destra, solleva la mano destra



VM.MA 165



348-350 d.C.

Costanzo II

Aquileia

AE; AE3; g 2,02; Ø mm 18,5; 12



DA [DN CONS]TANTIVS PF AVG
Busto diadematato, drappeggiato e corazzato di Costanzo a destra

RA FEL TEMP - [REPARATIO]; in ex.: AQT
Soldato trafigge cavaliere caduto

Bibl. RIC VIII p. 323 n. 98

VM.MA 166



348-350 d.C.

Costanzo II

Aquileia

AE; AE1; g 4,04; Ø mm 22,3; 12



DA [CON]STAN[T]IVS PF [A]VG
Busto con diadema di perle, drappeggiato e corazzato di Costanzo II a sinistra, con globo nella mano destra

RA FEL TEMP REP[ARATIO]; in ex.: AQS
Soldato elmato, con lancia nella mano sinistra, avanza a destra, testa a sinistra; con la mano destra conduce una piccola figura a capo scoperto da una capanna sotto un albero

Bibl. RIC VIII p. 323 n. 104

VM.MA 167



348-351 d.C.

Costanzo II

Costantinopoli

AE; AE2; g 5,14; Ø mm 22,6; 5



DA DN CONSTANTIVS PF AVG
Busto diadematato, drappeggiato e corazzato di Costanzo II a destra

RA FEL TEMP REPARATIO; nel campo a sinistra: Γ in ex.:
CONS A (stella)
Soldato trafigge cavaliere caduto

Bibl. RIC VIII p. 454 n. 81

VM.MA 168



19 genn.-25 dic. 350 d.C.

Vetranio

Siscia

AE; AE2; g 4,13; Ø mm 24; 5



DA DN VETRANIO PF AVG
Busto laureato, drappeggiato e corazzato di Vetranio a destra

RA [HOC SIGNO VICTOR ERI[S]]; nel campo a sinistra: A
in ex.: [A]SIS
Vetranio stante a sinistra, in abito militare, *labarum* nella
mano destra e scettro nella sinistra, coronato da Vittoria

Bibl. RIC VIII p. 369 n. 287

VM.MA 169



354-355 d.C.

Costanzo II

Arles(?)

AE; nummus; g 1,54; Ø mm 19,1; 12



DA DN CONSTANTIVS PF AVG
Busto laureato e corazzato di Costanzo II a destra

RA FEL TEMP REPARATIO; nel campo a sinistra: D; in ex.: [P]CON
Soldato trafigge cavaliere caduto

Bibl. RIC VIII p. 219 n. 215 o 216

VM.MA 170



354-357 d.C.

Costanzo II

Roma

AE; AE3; g 2,49; Ø mm 17,7; 12



DA DN CONSTAN - TIVS PF AVG
Busto diadematato, drappeggiato e corazzato di Costanzo II a destra

RA [F]EL TEMP - REPARATIO; R (corona) T
Soldato elmato a sinistra, con scudo sul braccio sinistro, trafigge cavaliere caduto; a destra: scudo a terra

Bibl. RIC VIII p. 278 n. 309

VM.MA 171



354-357 d.C.

Costanzo II



AE; AE3; g 1,78; Ø mm 15,5;

D [DN CONST]AN[TI]VS PF [AVG]
Busto con diadema di perle di Costanzo II a destra

R [FEL TEMP REPARATIO]
Soldato trafigge cavaliere caduto

VM.MA 172



354-357 d.C.

Costanzo II



AE; AE3; g 1,57; Ø mm 17,2; 11

D DN CONSTAN[TI]VS PF AVG
Busto con diadema di perle, drappeggiato e corazzato di
Costanzo II a destra

R [FEL TEMP REPARATIO]
Soldato trafigge cavaliere caduto

VM.MA 173



354-357 d.C.

Costanzo II

AE; AE3; g 3,05; Ø mm 18; 12



DA [DN CONS]TANTIVS PF A[VG]
Busto diademato, drappeggiato e corazzato di Costanzo II
a destra

RA [F]EL TEMP REPARA[TIO]
Soldato trafigge cavaliere caduto

VM.MA 174



354-357 d.C.

Costanzo II

AE; AE3; g 3,05; Ø mm 18; 12



DA [DN CONS]TANTIVS PF A[VG]
Busto diademato, drappeggiato e corazzato di Costanzo II
a destra

RA [F]EL TEMP REPARA[TIO]
Soldato trafigge cavaliere caduto

VM.MA 175



6 nov. 355-3 nov. 361 d.C.

Costanzo II per Giuliano Cesare

Costantinopoli

AE; g 2,48; Ø mm 15,6; 5



DA [DN IVLI]ANVS NOB [--]
Testa di Giuliano Cesare a destra

RA [FEL TEMP REPARATIO]; in ex.: CONSA·
Soldato trafigge cavaliere caduto

Bibl. RIC VIII p. 460 n. 136 o 143

VM.MA 176



6 nov. 355-estate 361 d.C.

Costanzo II

Tessalonica

AE; nummus; g 1,29; Ø mm 16,3; 5



DA [DN CONSTANT]IVS PF [AVG]
Busto con diadema di perle, drappeggiato e corazzato di
Costanzo II a destra

RA [SPES REI PVBLI]CE; in ex.: SMTS[A]
Imperatore elmato e in abito militare, stante a sinistra,
con globo e lancia

Bibl. RIC VIII p. 422 n. 213

VM.MA 177



357-361 d.C.

Costanzo II

AE; g 1,37; Ø mm 13,3; 6



DA DN CON[--]
Busto di Costanzo II a destra

RA [SPES REI PVBLICE]
Imperatore elmato e in abito militare, stante a sinistra,
con globo e lancia

VM.MA 178

25 febb. 364-24 ago. 367 d.C.

Valentiniano o Valente

Aquileia

AE; AE3; g 2,85; Ø mm 19,6; 6



DA DN VAL[--] PF AVG
Busto drappeggiato e corazzato con diadema di perle a
destra



RA [REST]ITV - TOR [REIP]; in ex.: [S]MAQ[--]
Imperatore stante di fronte, testa a destra, tiene stendardo
e Vittoria su globo

Bibl. RIC IX p. 95 n. 8

VM.MA 179



364-375 d.C.

Valentiniano I

AE; AE3; g 2,34; Ø mm 18,3; 12



D DN VALENTINIANVS PF AVG
Busto con diadema di perle drappeggiato e corazzato di Valentiniano a destra

R [SECVRI]TAS REI PVBLICA[E]
Vittoria avanza a sinistra, tenendo corona e ramo di palma

VM.MA 180



364-378 d.C.

AE; AE3; g 2,12; Ø mm 16,4; 6



D Testa a destra

R [GLOR]IA R[OMAN]ORV[M]; in ex.: SM[--]
Imperatore avanza a destra, trascinando un prigioniero con la mano destra e tenendo un *labarum* con all'interno XP nella sinistra

VM.MA 181



364-378 d.C.

Gratiano

AE; g 1,96; Ø mm 17,3; 6



- DA** DN GRATIANVS PF AVG
Busto con diadema di perle, drappeggiato e corazzato di Gratiano a destra
- RA** [SECVRITAS REI PVBLICAE]
Vittoria avanza a sinistra, tenendo corona e palma

VM.MA 182



364-378 d.C.

Valente

AE; AE3; g 1,62; Ø mm 10,7; 6



- DA** [VALEN]S PF AVG
Testa diademata di Valente a destra
- RA** [GLORIA ROMANORVM]
Imperatore avanza a destra, trascinando un prigioniero con la mano destra e tenendo un *labarum* nella sinistra

VM.MA 183



24 ago. 367-9 ago. 378 d.C.

Valente

Roma

AE; AE3; g 2,25; Ø mm 17,1; 6



DA DN VALEN - S PF AVG
Busto con diadema di perle drappeggiato e corazzato di Valente a destra

RA SECVRITAS - REI PVBLICAE; in ex.: SM (foglia) RB
Vittoria avanza a sinistra tenendo corona e palma

Bibl. RIC IX p. 121 o 122 n. 24b o 28a

VM.MA 184



17 nov. 375-9 ago. 378 d.C.

Valentiniano II

Aquileia

AE; AE3; g 2,22; Ø mm 18,5; 12



DA DN VALENTINIA - NVS IVN [PF AVG]
Busto con diadema di perle, drappeggiato e corazzato di Valentiniano II a destra

RA SECVRITAS - REI PVBL[ICAE]; nel campo: stella - ·; in ex.: SMAQS
Vittoria avanza a sinistra, tenendo corona e palma

Bibl. RIC IX p. 97 n. 18 (c)

VM.MA 185



9 ago. 378-25 ago. 383 d.C.

Teodosio I

Cizico

AE; AE4; g 1,22; Ø mm 14,9; 12



D DN THEODOSIVS PF AVG
Busto con diadema di perle di Teodosio I a destra

R In ex.: SMK Γ
[VOT --] in corona

Bibl. RIC IX p. 244 n. 20c o 21c o 22c

VM.MA 186



9 ago. 378-25 ago. 383 d.C.

Graziano

Siscia

AE; AE4; g 2,40; Ø mm 15; 12



D DN GRATIA - NV[S] PF AVG
Busto con diadema di perle, drappeggiato e corazzato di
Graziano a destra

R In ex.: ASISC
VOT // XV // MVLT // XX in corona laureata

Bibl. RIC IX p. 152 n. 31 (a)

VM.MA 187



19 genn.-25 ago. 383 d.C.

Arcadio

Costantinopoli

AE; AE4; g 0,95; Ø mm 14,2; 6



D DN ARCADIVS PF A[VG]
Busto con diadema di perle, drappeggiato e corazzato di
Arcadio a destra

R In ex.: CON Γ
VOT // V in corona

Bibl. RIC IX p. 229 n. 62 (b)

VM.MA 188



IV sec. d.C.

AE; g 1,97; Ø mm 14;

D Testa a destra

R Figura stante(?)

VM.MA 189

IV sec. d.C.

AE; g 2,56; Ø mm 15,4;

D Busto a destra con diadema di perle

R Illeggibile

VM.MA 190

IV sec. d.C.

AE; g 2,80; Ø mm 16,4; 12

D Testa a destra

R Illeggibile

VM.MA 191



IV sec. d.C.

AE; g 1,78; Ø mm 13,9;

D\ Busto a destra(?)

R\ Illeggibile

VM.MA 192



425-435 d.C.

Valentiniano III

Roma

AE; AE3/4; g 1.01; Ø mm 12; 6

D\ Testa di Valentiniano a destra

R\ Croce in corona

Bibl. RIC X p. 379 n. 2144 o 2145

Impero Bizantino**VM.MA 193**

537-539 d.C.

Giustiniano I

Roma

AE; 20 nummi; g 7,34; Ø mm 21,4; 6



D [DN IVSTINIAN]VS PP AV[C]
 Busto I con diadema, e *paludamentum* di Giustiniano a destra

R K; stella a sinistra; croce a destra, tutto in corona

Bibl. MIB I (2) p. 163 n. 222

VM.MA 194

566-568 d.C.

Giustino II

Zecca incerta (Sicilia?)

AE; pentanummo; g 0,78; Ø mm 11,1; 12



D [--]NVS [--]
 Busto di Giustino a destra

R V con stella sopra

Bibl. MIB II p. 103 n. 84

VM.MA 195



578-582 d.C.

Tiberio II

AE; g 14,31; Ø mm 33,6; 6



D [--]NT PP [--]
Busto frontale

R Grande M; ANNO a sinistra; croce sopra; anno di regno a destra; in ex.: [--]P

VM.MA 196



23 nov. 602-1 sett. 607 d.C.

Foca

Ravenna

AR; 1/8 di siliqua; g 0,62; Ø mm 10;



D DN FOCA - S PP AVG
Busto a destra di Foca

R ΦK in corona

Bibl. MIB II p. 31 n. 58

VM.MA 197



610-641 d.C.

Eraclio

Roma



AE; 20nummi; g 2,44; Ø mm 16,6; 6

D Due busti frontali

R XX // ROM

Bibl. MIB III p. 18 n. 243

TAVOLE



9



20



26



28



32



51



60



47



33



62



72



80



89



95



98



99



127



124



116



123



134



135



137



95



140



143



147



149



155



158



159



183



167



196



168

COLLEZIONE VILLA MARUFFI

*Catalogo delle monete di età medievale,
moderna e contemporanea*

Mariele Valci

Austria**VM.MM 198**

1915

Francesco Giuseppe I d'Austria

Vienna



rame - nickel - zinco; 10 Heller; g 2,95; Ø mm 19

D Stemma degli Asburgo**R** Indicazione del valore (10) tra due rami di quercia incrociati in basso. Fuori dalla corona di rami, in basso, anno di emissione (1915)**VM.MM 199**

1940

Terzo Reich

Vienna

zinco; 5 Pfennig; g 2,4; Ø mm 19

**D** DEUTSCHES REICH. 1940.
Aquila nazista con svastica**R** REICHSPFENNIG
Indicazione del valore (5) e sottostante sigla di zecca (B) tra due foglie di quercia

Danimarca**VM.MM 200**

1954

Federico IX di Danimarca

Brøndby

rame - nickel; 10 Ore; g 3,04; Ø mm 17,7



DA Monogramma reale (F IX R) affiancato a sinistra da un ramo di quercia e a destra da uno di alloro. Al di sopra del monogramma è la corona imperiale, che divide la data di emissione in due coppie di numeri (19; 54)

RA DANMARK
Indicazione del valore (10 / ORE) e sottostante sigla della zecca (N; S)

**Francia****VM.MM 201**

1857

Napoleone III di Francia

Marsiglia

rame; 10 Centimes; g 9,53; Ø mm 30



DA EMPIRE - FRANÇAIS * DIX CENTIMES *
Aquila volta a destra e sottostante sigla della zecca (MA)

RA NAPOLEON III . EMPEREUR. 1857
Testa di Napoleone III orientata a sinistra

VM.MM 202



1636-1641

Federico Enrico di Orange - Nassau

Orange



mistura; Doppio Tornese; g 1,81; Ø mm 19,2

DA [FRED . HENR . D]G . PRIN [. AVR]
Busto di Federico Enrico di Orange - Nassau orientato a destra

RA [DOVBLE . T]OVRNOIS . 16[.] *
Tre gigli nel campo inscritti in circolo liscio

VM.MM 203



1921-1924

Protettorato Francese del Marocco

Parigi

nickel; 1 Franco; g 7,67; Ø mm 21,8



DA EMPIRE CHERIFIEN - leggenda araba
Stella a cinque punte inscritta in circolo liscio. Interno della stella e sfondo decorati con arabeschi

RA Indicazione del valore (1 FRANC - nominale in arabo) inscritto in doppia stella ad 8 punte. Arabeschi tra le due stelle e sullo sfondo

VM.MM 204



1920

Terza Repubblica Francese

Parigi

rame - nickel; 25 Centimes; g 5,1; Ø mm 24,2

**D** EM . LINDAUER

Lettere R - F poste ai lati del foro centrale, sormontate da berretto frigio e circondate da due rami di quercia

R LIBERTE' . EGALITE' / .FRATERNITE' - 1920

Indicazioni di valore (25 - Cmes) ai lati del foro centrale, sovrastanti un ramoscello di ulivo

VM.MM 205



1930

Terza Repubblica Francese

Parigi

rame - nickel; 25 Centimes; g 4,96; Ø mm 24

**D** EM . LINDAUER

Lettere R - F poste ai lati del foro centrale, sormontate da berretto frigio e circondate da due rami di quercia

R LIBERTE' . EGALITE' / .FRATERNITE' - 1930

Indicazioni di valore (25 - Cmes) ai lati del foro centrale, sovrastanti un ramoscello di ulivo

VM.MM 206



1941

Governo di Vichy

Parigi



zinco; 20 Centimes; g 3,4; Ø mm 24,7

D ETAT / FRANÇAIS
Due fasci di spighe ai lati di foro centrale

R 20 / CENTIMES / - 1941
Due rami di quercia ai lati di foro centrale

VM.MM 207



1942

Governo di Vichy

Parigi



zinco; 10 Centimes; g 2,5; Ø mm 21

D ETAT / FRANÇAIS
Due fasci di spighe ai lati di foro centrale

R 10 / CENTIMES / - 1942
Due rami di quercia ai lati di foro centrale

VM.MM 208



1961

Quinta Repubblica Francese

Parigi

nickel; 1 Franco; g 5,98; Ø mm 24



DA REPUBLIQUE - FRANÇAIS - O. Roty
Seminatrice passante a sinistra

RA LIBERTE . EGALITE / . FRATERNITE 1961
Indicazione del valore (1 / FRANC) e ramo di ulivo sottostante

VM.MM 209



1963

Quinta Repubblica Francese

Parigi

bronzo - alluminio; 10 Centimes; g 2,97; Ø mm 19,8



DA REPUBLIQUE - FRANÇAIS
Busto di Marianne Von Lagriffoul che indossa berretto frigio, orientato a sinistra. In basso a sinistra: LAGRIFFOUL

RA LIBERTE . EGALITE / . FRATERNITE .
Indicazione del valore e della data di emissione tra ramo di ulivo e spiga di grano.
10 / CENTIMES / 1963 tra ramo di ulivo e spiga di grano

VM.MM 210

1967

Quinta Repubblica Francese

Parigi

bronzo - alluminio; 10 Centimes; g 3,06; Ø mm 19,8



- DA** REPUBLIQUE - FRANÇAIS
Busto di Marianne Von Lagriffoul che indossa berretto frigio, orientato a sinistra. In basso a sinistra: LAGRIFFOUL
- RA** LIBERTE . EGALITE / . FRATERNITE .
Indicazione del valore e della data di emissione tra ramo di ulivo e spiga di grano.
10 / CENTIMES / 1967 tra ramo di ulivo e spiga di grano

VM.MM 211

1965

Quinta Repubblica Francese

Parigi

alluminio - bronzo; 20 Centimes; g 3,95; Ø mm 23,5



- DA** REPUBLIQUE - FRANÇAIS
Busto di Marianne Von Lagriffoul che indossa berretto frigio, orientato a sinistra. In basso a sinistra: LAGRIFFOUL
- RA** LIBERTE . EGALITE . / . FRATERNITE .
Indicazione del valore e della data di emissione (20 / CENTIMES / 1965) tra ramo di ulivo e spiga di grano

VM.MM 212



1966

Quinta Repubblica Francese

Parigi

rame - alluminio - nickel; 5 Centimes; g 3,4; Ø mm 24,7

**DA** REPUBLIQUE - FRANÇAIS

Busto di Marianne Von Lagriffoul che indossa berretto frigio, orientato a sinistra. In basso a sinistra: LAGRIFFOUL

RA LIBERTE . EGALITE . / . FRATERNITE .

Indicazione del valore e della data di emissione (5 / CENTIMES /1966) tra ramo di ulivo e spiga di grano

Germania

VM.MM 213



1939

Terzo Reich

Amburgo

alluminio; 50 Pfennig; g 1,31; Ø mm 22,5

**DA** DEUTSCHES REICH . 1939 .

Aquila nazista con svastica

RA REICHSPFENNIG

Indicazione del valore (50) e sottostante sigla della zecca (J), posta tra due foglie di quercia

VM.MM 214



1950

Repubblica Federale Tedesca

Amburgo

bronzo; 2 Pfennig; g 3,28; Ø mm 18,8



DA BUNDESREPUBLIK DEUTSCHLAND . 1950 .
Ramo di quercia al centro del campo

RA PFENNIG
Indicazione del valore (2). Campo delimitato per la metà superiore da spighe di segale, tra le quali, in posizione centrale, è la sigla della zecca (J)

VM.MM 215



1962

Repubblica Federale Tedesca

Amburgo

bronzo; 2 Pfennig; g 3,2; Ø mm 19,3



DA BUNDESREPUBLIK DEUTSCHLAND . 1950 .
Ramo di quercia al centro del campo

RA PFENNIG
Indicazione del valore (2). Campo delimitato per la metà superiore da spighe di segale, tra le quali, in posizione centrale, è la sigla della zecca (J)

VM.MM 216



1942

Repubblica Federale Tedesca

Amburgo

zinco; 10 Pfennig; g 4,02; Ø mm 21,5



DA DEUTSCHES REICH . 1942 .
Aquila nazista con svastica

RA REICHSPFENNIG
Indicazione del valore (10) e sottostante sigla di zecca (A)
tra due foglie di quercia centrale

VM.MM 217



1942

Terzo Reich

Berlino

zinco; 5 Pfennig; g 2,51; Ø mm 18,7



DA DEUTSCHES REICH . 1942 .
Aquila nazista con svastica

RA REICHSPFENNIG
Indicazione del valore (5) e sottostante sigla di zecca (A)
tra due foglie di quercia

VM.MM 218

1940

Terzo Reich

Berlino



zinco; 1 Pfennig; g 2,04; Ø mm 17,2

DA DEUTSCHES REICH 1940
Aquila nazista con svastica

RA REICHSPFENNIG
Indicazione del valore (1) e sottostante sigla di zecca (A)
tra due foglie di quercia

VM.MM 219

1942

Terzo Reich

Berlino



zinco; 1 Pfennig; g 2,53; Ø mm 19,1

DA DEUTSCHES REICH . 1942 .
Aquila nazista con svastica

RA REICHSPFENNIG
Indicazione del valore (1) e sottostante sigla di zecca (A)
tra due foglie di quercia

VM.MM 220



1962

Confederazione Elvetica

Berna



rame - nickel; 20 Rappen; g 4,01; Ø mm 21,2

DA CONFEDERATIO HELVETICA :: 1962 ::
Testa femminile coronata orientata a destra

RA Indicazione del valore (20) entro circolo definito da due rami fioriti uniti in basso da nastro. Al di fuori del circolo, in basso: segno della zecca (B)

VM.MM 221



1906

Confederazione Elvetica

Berna



nickel; 5 Rappen; g 4,01; Ø mm 21,2

DA CONFEDERATIO HELVETICA :: 1906 ::
Testa femminile coronata volta verso destra

RA Indicazione del valore (5) entro circolo definito da due rami fioriti uniti in basso da nastro. Al di fuori del circolo, in basso: segno della zecca (B)

VM.MM 222



1939

Confederazione Elvetica

Berna



nickel; 5 Rappen; g 1,97; Ø mm 17,3

D CONFEDERATIO HELVETICA :: 1939 ::
Testa femminile coronata volta verso destra

R Indicazione del valore (5) entro circolo definito da due rami fioriti uniti in basso da nastro. Al di fuori del circolo, in basso: segno della zecca (B)

VM.MM 223



1711-1739

Filippo V di Borbone

Nürnberg

mistura; Rechenpfennig; g 0,85; Ø mm 22



D PH[ILIPVS - V .] D . G . [HISP . REX]

R IOH.IACOB.DITZEL.RECH.PFEN
Stemma coronato della Casa Imperiale spagnola

VM.MM 224



1949

Repubblica Federale tedesca

Stoccarda

acciaio placcato in bronzo; 10 Pfennig; g 3,98; Ø mm 21,5



DA BANK DEUTSCHER LÄNDER . 1949 .
Ramo di quercia al centro del campo

RA PFENNIG
Indicazione del valore (10). Campo delimitato per la metà superiore da spighe di segale, tra le quali, in posizione centrale, è la sigla della zecca (F)

VM.MM 225



1950

Repubblica Federale tedesca

Stoccarda

acciaio placcato in bronzo; 10 Pfennig; g 4,02; Ø mm 21,5



DA BUNDESREPUBLIK DEUTSCHLAND . 1950 .
Ramo di quercia al centro del campo

RA PFENNIG
Indicazione del valore (10). Campo delimitato per la metà superiore da spighe di segale, tra le quali, in posizione centrale, è la sigla della zecca (F)

VM.MM 226



1950

Repubblica Federale tedesca

Stoccarda

acciaio placcato in bronzo; 10 Pfennig; g 4,01; Ø mm 21,5



DA BUNDESREPUBLIK DEUTSCHLAND . 1950 .
Ramo di quercia al centro del campo

RA PFENNIG
Indicazione del valore (10). Campo delimitato per la metà superiore da spighe di segale, tra le quali, in posizione centrale, è la sigla della zecca (F)

VM.MM 227



1950

Repubblica Federale tedesca

Stoccarda

acciaio placcato in bronzo; 10 Pfennig; g 3,96; Ø mm 21



DA BUNDESREPUBLIK DEUTSCHLAND . 1950 .
Ramo di quercia al centro del campo

RA PFENNIG
Indicazione del valore (10). Campo delimitato per la metà superiore da spighe di segale, tra le quali, in posizione centrale, è la sigla della zecca (F)

**Italia****VM.MM 228**

1572-1585

Gregorio XIII

Ancona

argento; Testone; g 8,06; Ø mm 29

**DA** GREGORI - XIII . P . MAX

Stemma Boncompagni Ludovisi ovale e stellato, sormontato da tiara e chiavi decussate

RA . S . PETRVS . - ANCONA

Figura di San Pietro stante orientato a destra

Bibl. CNI XIII 21/246

1629

Urbano VIII

Bologna

mistura; Quattrino; g 2,61; Ø mm 20

**DA** Leone vessillifero passante a sinistra**RA** BONO / NIA / DOCET. In ex.: 1629**Bibl.** CNI X 23/13**VM.MM 229**

VM.MM 230



1636

Urbano VIII

Bologna



mistura; Quattrino; g 2,3; Ø mm 20

D\ Leone vessillifero passante a sinistra

R\ BONO / NIA / DOCET. In ex.: 1636

Bibl. CNI X 23/20

VM.MM 231



1691

Innocenzo XII

Bologna



mistura; Quattrino; g 2,14; Ø mm 19,7

D\ Leone vessillifero passante a sinistra

R\ BONO / NIA / DOCET. In ex.: 1691

Bibl. CNI X 10/18

VM.MM 232



1691

Innocenzo XII

Bologna

mistura; Quattrino; g 1,96; Ø mm 19,3

D\ Leone vessillifero passante a sinistra

R\ BONO / NIA / DOCET. In ex.: 1691

Bibl. CNI X 10/18



VM.MM 233



1740

Clemente XII

Bologna

mistura; Quattrino; g 1,88; Ø mm 19,5

D\ Leone vessillifero passante a sinistra

R\ BONO / NIA / DOCET. In ex.: 1740

Bibl. CNI X 149



VM.MM 234



Clemente XII



Bologna

mistura; Quattrino; g 1,59; Ø mm 18,1

DA Leone vessillifero passante a sinistra

RA [BONO / NIA / DOCET. In ex.: ...]

VM.MM 235



1740-1758

Benedetto XIV

Ferrara

mistura; 1 Baiocco; g 11,24; Ø mm 33



DA [BENEDIC .] XIV . P . M [...]

Stemma Lambertini sormontato da tiara e chiavi decussate

RA BAIOCOCCO / FERRARA / 17 - .. in cartella ornata di volute e fogliami, chiusa da armetta

VM.MM 236



1601

Ferdinando I de' Medici Granduca III

Firenze

argento; Lira; g 4,28; Ø mm 28,6



DA FER . - MED . MAG - . DVX . ETRURIAE – III
Busto di Ferdinando I de' Medici orientato a destra

RA VT . TESTIMO - NIVM . PERHIBER[ET]
Decollazione di San Giovanni Battista. In ex.: 1601

Bibl. CNI XII 17/191

VM.MM 237



1686

Innocenzo XI

Gubbio

mistura; Quattrino; g 2,65; Ø mm 20,9



DA Stemma Odescalchi ovale in cornice a fogliami, sormontato da tiara e chiavi decussate

RA INNOCE / NTIVS / XI . P . M. / AN . X entro cartella ornata di fogliame

Bibl. CNI XIV 18/59

VM.MM 238



1690

Alessandro VIII

Gubbio

mistura; Quattrino; g 2,8; Ø mm 21,5



- DA** ALEXAN - VIII . A . II
Stemma Ottoboni poligonale oblungo a fogliami, sormontato da tiara e chiavi decussate in parte nascoste
- RA** SANCTVS - PETRVS
Sopra linea orizzontale, San Pietro stante e nimbato con le chiavi nella mano destra alzata e libro nella mano sinistra
- Bibl.** CNI XIV 1/4

VM.MM 239



1689-1691

Alessandro VIII

Gubbio

mistura; Quattrino; g 2,92; Ø mm 21,8



- DA** ALEXAN - VIII . A . II
Stemma Ottoboni poligonale oblungo a fogliami, sormontato da tiara e chiavi decussate in parte nascoste
- RA** SANCTVS - PETRVS
Sopra linea orizzontale, San Pietro stante e nimbato con le chiavi nella mano destra alzata e libro nella mano sinistra

VM.MM 240



1730-1740

Clemente XII

Gubbio

mistura; Quattrino; g 2,22; Ø mm 20,5



D\ [CLE]M [. - XII . P . M .]

Stemma Corsini a targa, sormontato da tiara e chiavi decussate

R\ [S. PETRVS . - AP .]

Busto di San Pietro aureolato con occhi rivolti in alto a destra

Bibl. CNI XIV 12/84

VM.MM 241



XIV sec.

Repubblica

Lucca

mistura; Picciolo; g 0,47; Ø mm 14,5



D\ [+ . OTTO . IMPERAT]OR .

Grande L ornata con trifogli alle estremità, inscritta in circolo perlinato

R\ + SAN[TVS * V]VL[TVS]

Volto Santo con corona

VM.MM 242



1572-1585

Gregorio XIII

Macerata

mistura; Quattrino; g 0,37; Ø mm 15,8



- DA** G[REGO . - . XII]I . P . M
Stemma ovale con cimasetta a due volute, sormontato da tiara e chiavi decussate
- RA** S . IVLIA[N] - MA[CER]
S. Giuliano stante e frontale, con tunica, vessillo nella mano destra e spada puntata a terra nella mano sinistra
- Bibl.** CNI XIII 2/10

VM.MM 243



1519-1540

Federico II Gonzaga ?

Mantova

mistura; Sesino; g 0,46; Ø mm 15,8



- DA** [.] P [. VI]RGILI[VS .] MA[RO .]
Testa laureata di Virgilio orientata a sinistra
- RA** Pegaso passante a sinistra
- Bibl.** CNI IV 19/24

VM.MM 244



1694-1737

Rinaldo d'Este

Modena



rame; Sesino; g 0,94; Ø mm 16

D\ Aquila coronata e ad ali spiegate con testa rivolta a sinistra

R\ MVT / SESIN in cartella ornata

Bibl. CNI IX 9/152

VM.MM 245



1622

Filippo IV di Spagna

Napoli

argento; Publicca; g 12,71; Ø mm 31,1

D\ . PHILIPPVS . IIII [. D .] G 16[. .]
Busto di Filippo IV con corona radiata, orientato a sinistra

R\ PVBLI / CA / COMMO / DITAS entro corona di fiori

Bibl. CNI XX 10/273

VM.MM 246



1646

Filippo IV di Spagna

Napoli

mistura; Tornese; g 4,99; Ø mm 22,6

DA PHILIPP . IIII . D [. G .] REX
 Testa di Filippo IV orientata a sinistra. A destra, in basso: M (sigla del coniatore). A sinistra, al centro: G A / C (Giovanni Andrea Cavo, monetiere)



RA Tosone sospeso su nastro annodato, all'interno di ghirlanda di foglie. Ai lati del tosone, indicazioni sull'anno di coniazione: (4 - 6)

Bibl. CNI XX 4/1068

VM.MM 247



1674-1700

Carlo II di Spagna

Napoli

mistura; Grano; g 7,5; Ø mm 26,1

DA [CAROLVS . II . D . G . REX]
 Busto di Carlo II orientato a sinistra



RA [SICI]LIAE . E[T . HIERSA]
 Stemma cuoriforme bipartito e coronato

Bibl. CNI XX 11/55

VM.MM 248



1799

Ferdinando IV delle Due Sicilie

Napoli

rame; 6 Torsesi; g 16,87; Ø mm 34,8



DA FER[D]INAN . IV SICIL . ET . HIE . REX
Testa di Ferdinando IV di Borbone orientata a destra

RA TOR / NESI / R. 6 C. e in ex.: 1799

Bibl. CNI XX 12/3

VM.MM 249



1800

Ferdinando IV delle Due Sicilie

Napoli

rame; 6 Torsesi; g 17,21; Ø mm 34,1



DA [FE]RDINAN . IV SICIL . ET . HIE . REX
Testa di Ferdinando IV di Borbone orientata a destra

RA TOR / NESI / A. 6 P. e in ex.: 1800

Bibl. CNI XX 12/3

VM.MM 250



1838

Ferdinando IV delle Due Sicilie

Napoli

rame; 10 Tornesi; g 31,05; Ø mm 38,1



DA FERDINANDVS II D . G . REGNI VTR . SIC . ET
HIER . REX

Testa di Ferdinando II di Borbone orientata a destra

RA R\ TORNESI / DIECI e corona soprastante. In ex.: 1838

Bibl. CNI XX 93

VM.MM 251



1458-1464

Pio II

Roma

argento; Grosso; g 3,77; Ø mm 28,3

DA [o +] PIVS o PAPA o . - . o SECVNDVS .: o .

Stemma Piccolomini semiovale entro cornice di quattro centine regolari, sormontato da tiara e chiavi decussate

RA S . o . PETR - VS . S . PAVL - VS . ALM - A . ROMA

Figure stanti e in posizione frontale di San Pietro con chiavi nella mano destra e libro in quella sinistra e San Paolo con spada nella mano destra e libro in quella sinistra

Bibl. CNI XV 24/56



VM.MM 252



1600

Clemente VIII

Roma

mistura; Quattrino; g 3,01; Ø mm 21



- DA** CLEME[. VIII - PONT . MAX]
Stemma Aldobrandini a targa palmata, sormontato da tiara e chiavi decussate
- RA** Porta Santa sormontata da cimasa a cornice piana e da statua stante. All'interno della porta: . / M / . / DC / . Il tutto è iscritto in una corona di alloro
- Bibl.** CNI XVI 12/83

VM.MM 253



1600

Clemente VIII

Roma

mistura; Quattrino; g 2,91; Ø mm 19,7



- DA** CLE[ME . VIII - PONT . MAX]
Stemma Aldobrandini a targa palmata, sormontato da tiara e chiavi decussate
- RA** Porta Santa sormontata da cimasa a cornice piana e da statua stante. All'interno della porta: . / M / . / DC / . Il tutto è iscritto in una corona di alloro.
- Bibl.** CNI XVI 12/83

VM.MM 254



1605-1621

Paolo V

Roma



mistura; Quattrino; g 3,11; Ø mm 22,9

- D** PAVLVVS . V - P . M [...]
Stemma Borghese a targa sagomata, sormontato da tiara e chiavi decussate
- R** ALMA ROMA - S. PAVLVVS
San Paolo stante con libro nella destra e spada nella sinistra

VM.MM 255



1605-1621

Paolo V

Roma



mistura; Quattrino; g 2,98; Ø mm 21

- D** Stemma Borghese sormontato da tiara e chiavi decussate
- R** San Paolo stante con libro nella destra e spada nella sinistra

VM.MM 256



1730-1740

Clemente XII

Roma



mistura; Quattrino; g 1,47; Ø mm 19,5

- D** CLEM - XI[I ...]
Stemma Corsini a targa semplice, sormontato da tiara e
chiavi decussate
- R** QUAT / TRINO / ROM / [...]

Bibl. CNI XVI 20/170

VM.MM 257



1740-1758

Benedetto XIV

Roma

mistura; 1 Baiocco; g 10,53; Ø mm 33,8



- D** [BE]NED [. XIV - P . MAX . A]
Stemma Lambertini sormontato da tiara e chiavi decussate
- R** [UN / BA]IOCCO / ROM / 174[.] entro cartella ornata
di volute e foglie di ulivo

Bibl. CNI XVI 11/99

VM.MM 258



1758

Cardinale Girolamo Colonna Camerlengo

Roma

argento; Grosso; g 1,19; Ø mm 19,6

DA VBI . UV[L]T - SPIRAT – 1758
Colomba in volo radiante, con semicerchio di nove fiamme sottostanti



RA SEDE . VA - CANTE .
Stemma di Girolamo Colonna Camerlengo a targa semplice, sovrapposto alla croce di Malta, sormontato da cappello, chiavi decussate e padiglione

Bibl. CNI XVI 12/8

VM.MM 259



1786

Pio VI

Roma

argento; Grosso; g 1,19; Ø mm 18,4

DA PON . M . A . XII - PIVS SEXT
Stemma Braschi sormontato da tiara e chiavi decussate



RA * / AVXILIVM / DE / SANCTO entro corona di alloro

Bibl. CNI XVI 1/177

VM.MM 260

1798-1799

Repubblica Romana

Roma

rame; 2 Baiocchi; g 15,75; Ø mm 35,1

**DA** REPUBBLICA - ROMANA

Fascio littorio con scure a destra, sormontato da berretto frigio a destra

RA DUE / BAIOC / CHI entro corona costituita da due rami di quercia annodati con nastro in basso**Bibl.** CNI XVI 8/41**VM.MM 261**

1802

Pio VII

Roma

mistura; 1 Baiocco; g 9,93; Ø mm 34,1

DA [PIVS] / SEPTIMVS / PONT[IFEX / MAXIMVS]. In ex: MDCCCII e tre testine di moro**RA** [PONTIFICATVS - AN . SECVNDO]
Stemma semiovale poggiato su mensola, sovrapposto a chiavi decussate sciolte con impugnatura poligonale, sormontato da tiara. In ex.: BAIOTTO**Bibl.** CNI XVI 12/26

**VM.MM 262**

1802

Pio VII

Roma

mistura; 1 Baiocco; g 9,93; Ø mm 33,6



DA [PIVS] / SE[PTIMVS / PONTIFEX / MAXIMVS]. In ex.: [M]DCCC[II] e tre testine di moro

RA [PONTIFICATVS] - AN . SECVNDO
Stemma semiovale poggiato su mensola, sovrapposto a chiavi decussate sciolte con impugnatura poligonale, sormontato da tiara. In ex.: BAIOTTO

**VM.MM 263**

1802

Pio VII

Roma

mistura; 1 Baiocco; g 9,8; Ø mm 34,3



DA PIVS / SEPTIMVS / PONTIFEX / MAXIMVS. In ex.: MDCCCII e tre testine di moro

RA PONTIFICATVS - AN . SECVNDO

VM.MM 264



1802

Pio VII

Roma

mistura; 1 Baiocco; g 9,22; Ø mm 34,3



DA PIVS / SEPTIMVS / PONTIFEX / MAXIMVS. In ex.: MDCCCII e tre testine di moro

RA PONTIFICATVS - AN . SECVNDO

VM.MM 265



1802

Pio VII

Roma

mistura; Mezzo Baiocco; g 6,09; Ø mm 26,8



DA PIVS / SEPTIMVS / PONTIFEX / MAXIMVS / MDCCCII e tre stelle sottostanti

RA PONTIFICATVS - AN . SECVNDO
Stemma semiovale poggiato su mensola, sovrapposto a chiavi decussate sciolte con impugnatura poligonale, sormontato da tiara. In ex.: M . BAI

Bibl. CNI XVI 13/28

VM.MM 266



1802

Pio VII

Roma

mistura; Mezzo Baiocco; g 5,45; Ø mm 16,7



DA PIVS / SEPTIMVS / PONTIFEX / MAXIMVS / MDCCCII e tre stelle sottostanti

RA PONTIFICATV - AN . SECVNDO
Stemma semiovale poggiato su mensola, sovrapposto a chiavi decussate sciolte con impugnatura poligonale, sormontato da tiara. In ex.: M . BAI

Bibl. CNI XVI 13/28

VM.MM 267



1802

Pio VII

Roma

mistura; Mezzo Baiocco; g 5,17; Ø mm 26,4



DA PIVS / SEPTIMVS / PONTIFEX / MAXIMVS / [M] DCCCII e tre stelle sottostanti

RA [PONTIFICATVS - AN . SECVNDO]

Bibl. CNI XVI 13/28

VM.MM 268



1802

Pio VII

Roma

mistura; Quattrino; g 2,18; Ø mm 22



DA PIVS / SEPTIMVS / PONTIFEX / MAXIMVS / MDCCCII e tre stelle sottostanti

RA [PONTIFICATVS - AN . SECVNDO]
Stemma semiovale poggiato su mensola, sovrapposto a chiavi decussate sciolte con impugnatura poligonale, sormontato da tiara. In ex.: QVATTR

Bibl. CNI XVI 14/30

VM.MM 269



1816

Pio VII

Roma

mistura; Quattrino; g 2,42; Ø mm 21



DA PIVS / SEPTIMVS / PONTIFEX / MAXIMVS / MDCCCXVI. Tre stelle e sigla di zecca sottostanti

RA PONTIFICATV - ANNO XVI
Stemma semiovale sovrapposto a chiavi decussate con impugnatura poligonale e sormontato da tiara. In ex.: QUATTRINO

Bibl. CNI XVI 8/72

VM.MM 270



1800-1823

Pio VII

Roma

mistura; Quattrino; g 1,7; Ø mm 21,7



D\ [PIVS] / SEPTIMVS / PON[TIFEX / MAXIMVS / [...]

R\ [PONTIFICATVS - AN]

Stemma semiovale poggiato su mensola, sovrapposto a chiavi decussate sciolte con impugnatura poligonale, sormontato da tiara. In ex.: [QUATTR]

Bibl. CNI XVI 8/72

VM.MM 271



1868

Pio IX

Roma

rame; 4 Soldi; g 19,71; Ø mm 36

D\ PIVS . IX . PONT . MAX . ANN . XXIII * 1868 *
Busto di Pio IX orientato a sinistraR\ * STATO PONTIFICO * 20 . CENTESIMI
4 / SOLDI / R entro circolo perlinato

Bibl. CNI XVI 21/254

VM.MM 272



1847

Pio IX

Roma

mistura; 1 Baiocco; g 10,18; Ø mm 30,3



- DA** PIVS . IX . PON . - MAX . ANNO . II
Stemma Mastai Ferretti a targa sormontato da tiara e chiavi decussate
- RA** BAIOCCO / 1847 entro corona di alloro inscritta in circolo perlinato. Al di fuori della corona, in basso: R
- Bibl.** CNI XVI 15/9

VM.MM 273



1866

Pio IX

Roma

mistura; Soldo; g 5,09; Ø mm 16,1



- DA** PIVS . IX . PONT . MAX . ANN . XXI * 1866 *
Mezzo busto di Pio IX orientato a sinistra entro circolo perlinato
- RA** STATO PONTIFICO * 5 . CENT . *
1 / SOLDO / R entro circolo perlinato
- Bibl.** CNI XVI 219

VM.MM 274



1867

Pio IX

Roma

mistura; Soldo; g 5,18; Ø mm 25,8



DA PIVS . IX . PONT . MAX . ANN . XXI * 1867 *
Mezzo busto di Pio IX orientato a sinistra entro circolo perlinato

RA STATO PONTIFICIO * 5 . CENT . *
1 / SOLDO / R entro circolo perlinato

Bibl. CNI XVI 233

VM.MM 275



1850

Pio IX

Roma

mistura; Mezzo Baiocco; g 4,91; Ø mm 23,7



DA PIVS . IX . PONT . - MAX . ANN . IV
Stemma Mastai Ferretti a targa sormontato da tiara e chiavi decussate

RA 1/2 / BAIOTTO / 1850 / R entro corona di alloro inscritta in circolo perlinato

Bibl. CNI XVI 13/53

VM.MM 276



1846-1878

Pio IX

Roma

mistura; Soldo; g 4,66; Ø mm 25,1



DA [PIVS . IX . P]ONT . MAX . ANN [...]
Mezzo busto di Pio IX orientato a sinistra entro circolo perlinato

RA [STATO PONTIFI]CIO [* 5 .] CENT . *
1 / SOLDO / R entro circolo perlinato

Bibl. CNI XVI 233

VM.MM 277



1848

Pio IX

Roma

mistura; Mezzo Baiocco; g 4,42; Ø mm 23,2



DA PIVS . IX PON MAX AN . III
Stemma Mastai Ferretti ovale in cornice poligonale oblun-
ga con due cartocci ai lati e due rami di alloro in basso, so-
vrapposto a chiavi decussate in parte nascoste con cordone
e fiocco, e tiara. In basso: N . C .

RA MEZZO / BAIOTTO / 1848 / R entro corona di ulivo

Bibl. CNI XVI 19/31

VM.MM 278



1858

Pio IX

Roma

argento; Paolo; g 2,8; Ø mm 20,7



DA PIVS . IX PON - MAX . AN XII
Stemma Mastai Ferretti a targa, sormontato da tiara e chiavi decussate

RA 10 / BAIOCCHI / 1858 / R entro corona di foglie di ulivo

Bibl. CNI XVI 16/143

VM.MM 279



1867

Pio IX

Roma;

rame; Mezzo Soldo; g 2,63; Ø mm 22,3



DA PIVS . IX PON - MAX . AN XXII * 1867 *
Mezzo busto di Pio IX orientato a sinistra

RA STATO PONTIFICO * 2 . 1/2 . CENT *
1 1/2 / SOLDI / R entro circolo perlinato

Bibl. CNI XVI 19/246

VM.MM 280



1867

Pio IX

Roma

rame; Mezzo Soldo; g 2,47; Ø mm 22,5



DA PIVS . IX PON - MAX . AN XXII * 1867 *
Mezzo busto di Pio IX orientato a sinistra

RA STATO PONTIFICO * 2 . 1/2 . CENT *
1|2 / SOLDO / R entro circolo perlinato

Bibl. CNI XVI 19/246

VM.MM 281



1867

Pio IX

Roma

rame; Mezzo Soldo; g 1,83; Ø mm 20,02



DA PIVS . IX PON - MAX . AN XXII * 1867 *
Mezzo busto di Pio IX orientato a sinistra

RA STATO PONTIFICO * 2 . 1/2 . CENT *
1|2 / SOLDO / R entro circolo perlinato

Bibl. CNI XVI 19/246

VM.MM 282



1962

Giovanni Paolo XXIII

Roma

acmonital; 50 Lire; g 6,26; Ø mm 24,9



DA IOANNES . XXIII . PONT . MAX . - ANNO . IV -
Mezzo Busto di Giovanni XXIII volto a destra

RA CONCILIVM . CEC . VAT . II . A . MCMLXII . INITIVM
Pontefice assiso sul trono di Pietro con mitra e piviale;
ai lati i Padri Conciliari seduti; sullo sfondo baldacchino
del Bernini; in alto colomba dello Spirito Santo. In ex.:
CITTA' DEL VATICANO / L.50

VM.MM 283



Roma

mistura; Mezzo Baiocco; g 3,9; Ø mm 22,9

DA Stemma papale sormontato da tiara e chiavi decussate

RA MEZ[ZO] / BAIOCOCCO / [...]



VM.MM 284



1580-1630

Carlo Emanuele I di Savoia

Torino

mistura; Cavallotto; g 1,46; Ø mm 19,3



D [CAR.] EM . D . G . DVX [. SAB . P . P .]
Cavallo passante a destra

R [PATRIAE] . LIBERTATE[. SERVATA]
Scudo Sabauda coronato

VM.MM 285



XVIII sec.

Torino

bronzo; Cagliari; g 1,86; Ø mm 16,5



D Croce piana accantonata dalle quattro testine di moro sarde

R Grande nodo sabauda attorniato da due rami di palma legati in basso

Jugoslavia**VM.MM 286**

1953

Josip Broz Tito di Jugoslavia

alluminio; 5 Dinara; g 1,61; Ø mm 24,2

**D** ФЕДЕРАТИВНА НАРОДНА РЕПУБЛИКА
ЈУГОСЛАВИЈА ::

Simbolo della Repubblica Socialista Federale: fiamme circondata da due fasci di spighe sormontati da stella. Al di sotto delle fiamme, cartiglio: 29.XI.1943

R 9 ***** 53 DINARA
Indicazione del valore (5)**VM.MM 287**

1953

Josip Broz Tito di Jugoslavia

alluminio; 2 Dinara; g 1,26; Ø mm 22,3

**D** FEDERATIVNA NARODNA REPUBLIKA JUGO-
SLAVIJA ::

Simbolo della Repubblica Socialista Federale: fiamme circondata da due fasci di spighe sormontati da stella. Al di sotto delle fiamme, cartiglio: 29.XI.1943

R 19 ***** 53 АНАНРА
Indicazione del valore (2)

VM.MM 288



1955

Josip Broz Tito di Jugoslavia

bronzo - alluminio; 50 Dinara; g 5,98; Ø mm 25,4

DA FEDERATIVNA NARODNA REPUBLIKA JUGOSLAVIJA ::

Simbolo della Repubblica Socialista Federale: fiamme circondata da due fasci di spighe sormontati da stella. Al di sotto delle fiamme, cartiglio: 29.XI.1943



RA Testa di un uomo e testa di una donna volte a destra. Indicazione del valore (50 ANHAPA). Alla sinistra del profilo maschile, sigla dello zecchiere: (DINCIC / MF)

VM.MM 289



1955

Josip Broz Tito di Jugoslavia

bronzo - alluminio; 10 Dinara; g 3,09; Ø mm 18,9

DA FEDERATIVNA NARODNA REPUBLIKA JUGOSLAVIJA ::

Simbolo della Repubblica Socialista Federale: fiamme circondata da due fasci di spighe sormontati da stella. Al di sotto delle fiamme, cartiglio: 29.XI.1943



RA Busto di donna volta a sinistra, con fascio di spighe in mano. Indicazione del valore (10 ANHAPA). In basso a sinistra sigla dello zecchiere: (DINCIC / MF)

VM.MM 290



1955

Josip Broz Tito di Jugoslavia

bronzo - alluminio; 10 Dinara; g 3,02; Ø mm 20,1

DA FEDERATIVNA NARODNA REPUBLIKA JUGOSLAVIJA ::

Simbolo della Repubblica Socialista Federale: fiamme circondata da due fasci di spighe sormontati da stella. Al di sotto delle fiamme, cartiglio: 29.XI.1943



RA Busto di donna volta a sinistra, con fascio di spighe in mano. Indicazione del valore (10 ANHAPA). In basso a sinistra sigla dello zecchiere: (DINCIC / MF)

VM.MM 291



1955

Josip Broz Tito di Jugoslavia

bronzo - alluminio; 10 Dinara; g 2,99; Ø mm 21

DA FEDERATIVNA NARODNA REPUBLIKA JUGOSLAVIJA ::

Simbolo della Repubblica Socialista Federale: fiamme circondata da due fasci di spighe sormontati da stella. Al di sotto delle fiamme, cartiglio: 29.XI.1943



RA Busto di donna volta a sinistra, con fascio di spighe in mano. Indicazione del valore (10 ANHAPA). In basso a sinistra sigla dello zecchiere: (DINCIC / MF)

VM.MM 292



1955

Josip Broz Tito di Jugoslavia

bronzo - alluminio; 10 Dinara; g 2,96; Ø mm 21,1



DA FEDERATIVNA NARODNA REPUBLIKA JUGOSLAVIJA ::

Simbolo della Repubblica Socialista Federale: fiamme circondata da due fasci di spighe sormontati da stella. Al di sotto delle fiamme, cartiglio: 29.XI.1943

RA Busto di donna volta a sinistra, con fascio di spighe in mano. Indicazione del valore (10 ANHAPA). In basso a sinistra sigla dello zecchiere: (DINCIC / MF)

Norvegia

VM.MM 293



1959

Olav VII di Norvegia

Kongsberg



bronzo; 2 Ore; g 4,06; Ø mm 20,8

DA Monogramma (O V) coronato

RA Fagiano. Nel campo, in alto è indicata la data di emissione (1959), a sinistra il valore (2 / ORE), in basso il luogo di emissione (NORGE)

VM.MM 294

1957-1991

Olav V di Norvegia

Kongsberg

rame - nickel; 25 Ore; g 2,34; Ø mm 16,5

**DA** Testa di Olav V orientata a sinistra

RA Passero orientato a sinistra. Nel campo, in alto a destra è la data di emissione (1972), mentre in basso è l'indicazione del valore e del luogo di emissione (25 . ORE / NORGE)

Principato di Monaco**VM.MM 295**

1876

Deutsches Reich

rame; 2 Pfennig; g 3,04; Ø mm 20



DA DEUTSCHES REICH 1876 . PFENNIG .
Indicazione del valore (2)

RA Aquila imperiale

VM.MM 296



1940

Terzo Reich

alluminio; 50 Pfennig; g 1,31; Ø mm 22,7



DA DEUTSCHES REICH . 1940 .
Aquila nazista con svastica

RA REICHSPFENNIG
Indicazione del valore (50) e sottostante sigla della zecca (D) posta tra due rami di quercia

VM.MM 297



1941

Terzo Reich

zinco; 5 Pfennig; g 2,53; Ø mm 19,1



DA DEUTSCHES REICH . 1941 .
Aquila nazista con svastica

RA REICHSPFENNIG
Indicazione del valore (5) e sottostante sigla di zecca (D) tra due foglie di quercia

VM.MM 298



1940-1945

Terzo Reich

zinco; 1 Pfennig; g 2,53; Ø mm 19,1



D DEUTSCHES REICH . 194[.] .
Aquila nazista con svastica

R REICHSPFENNIG
Indicazione del valore (1) e sottostante sigla di zecca (D)
tra due foglie di quercia

VM.MM 299



1950

Repubblica Federale Tedesca

acciaio placcato in bronzo; 10 Pfennig; g 3,91; Ø mm 21



D BUNDESREPUBLIK DEUTSCHLAND . 1950 .
Ramo di quercia al centro del campo

R PFENNIG
Indicazione del valore (10). Campo delimitato per la
metà superiore da spighe di segale, tra le quali, in posizio-
ne centrale, è la sigla della zecca (D)

VM.MM 300



1950

Repubblica Federale Tedesca

acciaio placcato in bronzo; 5 Pfennig; g 3,04; Ø mm 18,1



DA BUNDESREPUBLIK DEUTSCHLAND . 1950 .
Ramo di quercia al centro del campo

RA PFENNIG
Indicazione del valore (5). Campo delimitato per la metà superiore da spighe di segale, tra le quali, in posizione centrale, è la sigla della zecca (D)

Regno Unito

VM.MM 301



1917

Giorgio V del Regno Unito

Londra

rame; 1 Penny; g 9,52; Ø mm 30,8



DA GEORGIUS V DEI GRA : BRITT : OMN : REX FID :
DEF : IND : IMP :
Testa di Giorgio V orientata a sinistra

RA ONE - PENNY
Britannia elmata su trono volta a destra, con tridente nella sinistra e scudo nella destra. In ex.: 1917

VM.MM 302



1956

Elisabetta II del Regno Unito

Londra



ottone; Three Pence; g 6,8; Ø mm 21,2

D + ELIZABETH . II . DEI . GRATIA . REGINA . F . D .
Busto di Elisabetta II orientato a destra

R THREE PENCE 1956
Porta fortificata dei Tudor

VM.MM 303



1970

Elisabetta II del Regno Unito

Royal Mint (Llantrisant, Wales)

rame - nickel; 10 New Pence; g 11,31; Ø mm 28,6



D ELIZABETH . II - D . GREG . F . D . 1970
Busto della Regina Elisabetta II orientato a destra

R NEW PENCE
Leone coronato, passante a sinistra, al di sotto del quale è l'indicazione del valore (10)

Repubblica di San Marino**VM.MM 304**

1933

argento; 5 Lire; g 5; Ø mm 23,1



- DA** REPUBBLICA . DI . SANMARINO . 1932 .
Busto di donna orientato a sinistra, inscritto in circolo perlinato
- RA** FORTIS . IN . TEMPERANTIA
Aratro sormontato da ramo di ulivo e indicazione del valore (L 5), inscritti in circolo perlinato. In ex.: fascio con scure posto in orizzontale, al di sotto del quale: E. SAROLDI . R . A . M . INC .

Spagna**VM.MM 305**

1953-1954

Francisco Franco Bahamonde

Madrid

bronzo - alluminio; 1 Peseta; g 3,68; Ø mm 21,1



- DA** FRANCISCO FRANCO CAUDILLO DE ESPANA
POR LA G. DE DIOS . 1953 .
Testa di Francisco Franco orientata a destra
- RA** *(19) UNA *(54) - PESETA
Stemma coronato di Spagna affiancato da colonne d'Ercole e sormontato da testa d'aquila centrale con cartiglio:
UNA GRAN - DE LIBRE

Stati Uniti d'America**VM.MM 306**

1935

San Francisco

rame; 1 Cent; g 3,09; Ø mm 18,9



- DA** IN GOD WE TRUST
Busto di Abraham Lincoln orientato a destra. Nel campo, a sinistra: LIBERTY. Nel campo, a destra: 1935 / S
- RA** E . PLURIBUS . UNUM
ONE / CENT / UNITED STATES / OF AMERICA tra due spighe di andamento circolare, incrociate in basso

Sud Africa**VM.MM 307**

1932

Giorgio V del Regno Unito

Pretoria

argento; 6 Pence; g 2,63; Ø mm 18,8



- DA** GEORGIVS V REX - IMPERATOR
Mezzo busto di Giorgio V coronato e orientato a sinistra
- RA** SOUTH AFRICA 1932 SUID AFRIKA * 6D *
Protea (fiore originario del Sud Africa) circondata da 6 fascine

**Tunisia****VM.MM 308**

1872 (1289 del calendario islamico)

Sultan Abdul Aziz

Tunisi

rame; 2 Kharub; g 5,41; Ø mm 28,9

**D** Indicazione del valore (2) inscritta in corona di rami**R** SULTAN AABDELAZIZ KHANE. In ex.: 1289. Campo delimitato da corona di alloro**Turchia****VM.MM 309**

1911 (1327 del calendario islamico)

Mehmed V Reshad

nickel; 20 Para; g 3,99; Ø mm 21,1

**D** LIBERTA' * EGUAGLIANZA * GIUSTIZIA
Tughra (monogramma imperiale ottomano); nel campo, a destra: RESHAT**R** * STATO OTTOMANO * COSTANTINOPOLI - 1327 -
20 / PARA

VM.MM 310

1765-1802

ottone; peso monetale "Doppia di Parma"; g 3,56; Ø mm 19,9

DOPPIA - PARMA

Stemma ovale coronato inquartato di Spagna (castello e leone) e Farnese (gigli) e caricato di scudetto Borbone

BIBLIOGRAFIA

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum IV, Lombardia (zecche minori)*, Roma 1913.

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum IX, Emilia (parte I). Parma e Piacenza – Modena e Reggio*, Roma 1925.

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum X, Emilia (parte II). Bologna e Ferrara – Ravenna e Rimini*, Roma 1927.

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum XII, Toscana (Firenze)*, Roma 1930.

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum XIII, Marche*, Roma 1932.

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum XIV, Umbria – Lazio (zecche minori)*, Roma 1933.

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum XV, Roma, Parte I (dalla caduta dell'impero d'Occidente al 1572)*, Roma 1934.

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum XVI, Roma, Parte II (dal 1527 al 1700)*, Roma 1936.

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum XX, Italia meridionale continentale (Napoli – parte II – da Filippo II alla chiusura della zecca)*, Roma 1943.

TABELLA CRONOLOGICA

Cronologia	Nominale	Autorità	Numero esemplari
XIV secolo	Picciolo	Repubblica di Lucca	1
1458-1464	Grosso	Pio II	1
1519-1540	Sesino	Federico II Gonzaga?	1
1572-1585	Testone	Gregorio XIII	1
1572-1585	Quattrino	Gregorio XIII	1
1601	Lira	Ferdinando I de' Medici Granduca III	1
1592-1605	Quattrino	Clemente VIII	2
1605-1621	Quattrino	Paolo V	2
1622	Pubblica	Filippo IV di Spagna	1
1580-1630	Cavallotto	Carlo Emanuele I di Savoia	1
1629-1636	Quattrino	Urbano VIII	2
1636-1641	Doppio Tornese	Federico Enrico di Orange - Nassau	1
1646	Tornese	Filippo IV di Spagna	1
1686	Quattrino	Innocenzo XI	1
1689-1691	Quattrino	Alessandro VIII	2
1691	Quattrino	Innocenzo XII	2
1674-1700	Grano	Carlo II di Spagna	1
1694-1737	Sesino	Rinaldo d'Este	1
1711-1739	Rechenpfennig	Filippo V di Borbone	1
1730-1740	Quattrino	Clemente XII	3
1740-1758	1 Baiocco	Benedetto XIV	2
1758	Grosso	Cardinale Girolamo Colonna Camerlengo	1
1786	Grosso	Pio VI	1
1798-1799	2 Baiocchi	Repubblica Romana	1
1799-1800	6 Tornesi	Ferdinando IV delle Due Sicilie	2
1765-1802	Doppia di Parma (peso monetale)	Ferdinando I di Borbone	1
XVIII secolo	Cagliarese		1
1802	1 Baiocco	Pio VII	4
1802	Mezzo Baiocco	Pio VII	3

Cronologia	Nominale	Autorità	Numero esemplari
1800-1823	Quattrino	Pio VII	3
1838	10 Tornesi	Ferdinando II delle Due Sicilie	1
1847	1 Baiocco	Pio IX	1
1848	Mezzo Baiocco	Pio IX	1
1850	Mezzo Baiocco	Pio IX	1
1857	10 Centimes	Napoleone III di Francia	1
1858	Paolo	Pio IX	1
1867	Mezzo Soldo	Pio IX	3
1868	4 Soldi	Pio IX	1
1846-1878	1 Soldo	Pio IX	3
1872	2 Kharub	Sultan Abdul Aziz	1
1876	2 Pfennig	Deutsches Reich	1
1911	20 Para	Mehmed V Reshad	1
1915	10 Heller	Francesco Giuseppe I d'Austria	1
1917	1 Penny	Giorgio V del Regno Unito	1
1920-1930	25 Centimes	Terza Repubblica Francese	2
1921-1924	1 Franco	Protettorato Francese del Marocco	1
1932	6 Pence	Giorgio V del Regno Unito	1
1933	5 Lire	Repubblica di San Marino	1
1935	1 Cent	Stati Uniti d'America	1
1906-1936	5 Rappen	Confederazione Elvetica	2
1939-1940	50 Pfennig	Terzo Reich	2
1941	20 Centimes	Governo di Vichy	1
1942	10 Centimes	Governo di Vichy	1
1942	10 Pfennig	Terzo Reich	1
1940-1942	5 Pfennig	Terzo Reich	3
1940-1945	1 Pfennig	Terzo Reich	3
1949-1950	10 Pfennig	Repubblica Federale Tedesca	5
1950	5 Pfennig	Repubblica Federale Tedesca	1
1953	5 Dinara	Josip Broz Tito di Jugoslavia	1
1953	2 Dinara	Josip Broz Tito di Jugoslavia	1
1954	10 Ore	Federico IX di Danimarca	1
1953-1954	1 Peseta	Francisco Franco Bahamonde	1

Cronologia	Nominale	Autorità	Numero esemplari
1955	50 Dinara	Josip Broz Tito di Jugoslavia	1
1955	10 Dinara	Josip Broz Tito di Jugoslavia	4
1956	3 Pence	Elisabetta II del Regno Unito	1
1959	2 Ore	Olav V di Norvegia	1
1957-1991	25 Ore	Olav V di Norvegia	1
1961	1 Franco	Quinta Repubblica Francese	1
1962	50 Lire	Giovanni Paolo XXIII	1
1962	20 Rappen	Confederazione Elvetica	1
1950-1962	2 Pfennig	Repubblica Federale Tedesca	2
1965	20 Centimes	Quinta Repubblica Francese	1
1966	5 Centimes	Quinta Repubblica Francese	1
1963-1967	10 Centimes	Quinta Repubblica Francese	2
1970	10 New Pence	Elisabetta II del Regno Unito	1

TAVOLE



203



204



240



228



236



246



251



263



274



286



288



293



301



302



309

Il falso sesterzio di Vespasiano con il tipo del Colosseo nella raccolta Maruffi

Maria Cristina Molinari (scheda di Cristina Lanchi)

Il falso sesterzio a nome di Vespasiano con il tipo del Colosseo, i Bagni di Tito a sinistra e la *Meta Sudans* a destra costituisce una tipologia monetale alquanto ricercata dai collezionisti, datata nel XVI secolo e prodotta dai coni di Giovanni da Cavino (1500-1570), incisore padovano.

The false sesterce with Vespasian's head and the type of the Colosseum, the Baths of Titus on the left and the *Meta Sudans* on the right was a kind of coin very sought after by sixteenth-century dealers. In fact, the fake was produced using the dies of Giovanni da Cavino (1500-1570), an engraver from Padua.

Il falso sesterzio a nome di Vespasiano con il tipo del Colosseo, i Bagni di Tito a sinistra e la *Meta Sudans* a destra costituisce una tipologia monetale alquanto ricercata sebbene non troppo rara, dal momento che è presente anche in altre collezioni come quella del British Museum di Londra (inv. 1935,1102.47). Sia il pezzo inglese che quello Maruffi sembrerebbero provenire dalla stessa coppia di coni che sulla scheda inglese presente sul sito web¹ del museo, avrebbero anche battuto il dritto della moneta n. 7 e il rovescio della n. 6 secondo la catalogazione di Z.H. Klawans². Tali esemplari sono stati datati da Klawans³ nel XVI secolo e farebbero parte di quelle emissioni prodotte dai coni di Giovanni da Cavino in uso sia durante la vita dell'incisore (1500-1570)⁴ che dopo la sua morte⁵. È molto dibattuta la questione se Cavino producesse queste medaglie con l'intento di ingannare il collezionista o semplicemente allo scopo di completare le collezioni con lavori ispirati all'antico, secondo il gusto antiquario dell'epoca⁶. Di certo i tipi raffigurati sulla moneta della raccolta Maruffi non riproducono un originale antico poiché Vespasiano non coniò mai sesterzi con la raffigurazione del Colosseo, mentre il rovescio copia un raro pezzo coniato da Tito nell'80-81 d.C. e da Domiziano a nome del *Divus Titus* nell'81-82 d.C.⁷ Secondo Nathal Elkins⁸ queste emissioni avrebbero avuto un carattere celebrativo simile a quello dei medaglioni, ovvero coniazioni

¹ <http://www.britishmuseum.org/research/collection_online/search.aspx?searchText=coin+colosseum+imitation> (ultimo accesso 05.12.2014).

² Z. KLAWANS, *Imitations and inventions of Roman coins*, Santa Monica 1977, p. 64 n. 6, (Reverse) n. 7 (Obverse).

³ Z. KLAWANS, *Imitations and inventions of Roman coins*, cit., p. 64.

⁴ <http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-da-cavino_%28Dizionario-Biografico%29/> (ultimo accesso 05.12.2014).

⁵ Z. KLAWANS, *Imitations and inventions of Roman coins*, cit., p. 6.

⁶ F. CESSI, B. CAON, *Giovanni da Cavino, medaglista padovano del Cinquecento*, Padova 1969, p. 79; G. GORINI, *Appunti su Giovanni da Cavino*, in *La Medaglia d'arte*, Atti del I Convegno internazionale di studio, Udine 1970, Udine 1973, pp. 110-120, in part. p. 110.

⁷ Da ultimo per questa serie si veda N.T. ELKINS, *The Flavian Colosseum Sestertii: Currency or Largess*, in «NumChron», n. 166, 2006, pp. 211-221.

⁸ N.T. ELKINS, *The Flavian Colosseum Sestertii: Currency or Largess*, cit. pp. 211-221.

speciali assai ridotte numericamente, con funzione di donativo. Infatti, tali rare emissioni non sono state trovate a Roma negli scavi urbani della città⁹, mentre sono presenti con almeno tre esemplari nella collezione del Medagliere Vaticano che, notoriamente, spesso acquisiva i reperti dalle catacombe, luogo ove i medaglioni romani in prevalenza sono stati rinvenuti¹⁰.

Non sappiamo dove i Maruffi avessero acquisito l'esemplare cinquecentesco, né se avessero avuto la consapevolezza della sua modernità.



Vespasiano, XVI sec.
sesterzio; g 20,5; ø mm 34,4; 6

- D\ IMP CAES VESPASIAN AVG PM TR P PP COS III
Testa laureata di Vespasiano a destra
- R\ Colosseo, Bagni di Tito e *Meta Sudans*



⁹ M. BARBATO, *Flavian Typology: The Evidence from the 'sottosuolo urbano' of Rome*, in *Art in the Round, New Approaches to Ancient Coin Iconography*, a cura di S. Krmnicek, N.T. Elkins, 15-16 November 2012, pp. 173-180, c.s.

¹⁰ M.C. MOLINARI, *Alcune riflessioni sui ritrovamenti di medaglioni e di grandi bronzi provinciali a Roma*, in «RItNum», n. 103, 2002, pp. 203-217.

*Analisi storico-iconografica e accertamenti tecnici
su un falso sesterzio di Vespasiano con il tipo del Colosseo
nella collezione Maruffi*

Giuseppe Schirripa Spagnolo, Giancarlo Della Ventura, Fabio Bellatreccia

Il presente lavoro, finalizzato all'autenticazione di un probabile sesterzio romano proveniente dalla collezione di Villa Maruffi, illustra un esempio di sinergia tra studi storici ed analisi tecniche effettuate con metodi moderni. Partendo dall'analisi storica che, per un sesterzio di Vespasiano con il tipo del Colosseo, faceva ritenere altamente probabile la falsità dell'oggetto, è stata studiata, tramite microscopia elettronica e microfluorescenza X, la lega con cui la moneta era stata coniata. Le indagini hanno portato a confermare le ipotesi storiche; la moneta è infatti risultata realizzata in bronzo (lega rame-stagno), mentre i sesterzi autentici venivano realizzati in oricalco (lega rame-zinco). In seguito, tramite indagini iconografiche si è cercato di stabilire se la moneta fosse un falso moderno o una 'medaglia' coniata nelle botteghe padovane del '500. Dalle considerazioni fatte, risulta probabile che il sesterzio di Vespasiano con il tipo del Colosseo conservato nella collezione Maruffi sia stato prodotto con i conii usati nelle botteghe padovane nel XVI secolo.

The present work is a result of a synergies between historical studies and modern analytical techniques. The method has been used to authenticate a Roman sestertius from the collection of Villa Maruffi. We started from the historical analysis that clearly pointed to a possible forgery. Using X-ray fluorescence, we found that the coin had been made in bronze (alloy of copper and tin). On the contrary, original sestertius were realized in orichalcum (alloy of copper and zinc). Thus the conclusions based on historical hypotheses were confirmed by the analytical investigations. Subsequently, through iconographic investigation, we tried to determine whether the sestertius was a modern fake or a renaissance 'medal' minted in Padua (after Cavino, ca. 1500-1570). Our investigations allowed to conclude that the bronze sestertius of Vespasian was probably produced with Cavino's coining stamps (conii).

Il sesterzio di Vespasiano (*IMP CAES VESPASIAN AVG P M TR PPP COS III*) con il tipo del Colosseo, presente nella raccolta Maruffi, si presenta di colore nocciola compatibile con l'invecchiamento della moneta in medagliere; in altre parole, è privo



Fig. 1 – A) originale; B) originale; C) riproduzione di Giovanni Cavino

della caratteristica patina ‘verde’ delle monete ritrovate durante uno scavo. Poiché dal punto di vista numismatico la patina è uno dei coefficienti di valutazione più importanti di una moneta, non è ragionevole supporre che essa sia stata volontariamente asportata. Inoltre, da fonti storiche, risulta che la prima moneta con la raffigurazione del Colosseo fu emessa ad opera di Tito¹, figlio di Vespasiano.

Dal punto di vista numismatico, le monete con il Colosseo (fig. 1) sono molto rare, pertanto facilmente oggetto di falsificazione/riproduzione. Nella monetazione romana, la raffigurazione del Colosseo è stata usata solo tre volte, e in ogni caso è stato coniato un numero molto ridotto di pezzi. Le perplessità riguardo l’originalità o meno della moneta proveniente dalla collezione Maruffi possono essere discusse sulla base di semplici considerazioni storiche. È noto che ogni volta che un imperatore romano veniva eletto, la circostanza veniva celebrata con l’emissione di monete con l’effigie del nuovo imperatore. I sesterzi rappresentavano, infatti, un formidabile mezzo di propaganda e informazione, in virtù della qualità del conio, delle generose dimensioni della moneta e della sua grande diffusione. Con i sesterzi, l’effigie dell’imperatore raggiungeva ogni angolo dell’impero. È logico quindi ritenere che Vespasiano non avrebbe mai fatto coniare una moneta con la sua effigie e la raffigurazione di un monumento non ancora inaugurato. D’altra parte, non è ipotizzabile che Tito abbia fatto coniare un sesterzio con l’effigie del precedente imperatore; avrebbe perso di autorità e ne avrebbe avuto un danno d’immagine. Queste considerazioni portavano quindi alla conclusione che il campione della collezione Maruffi fosse molto probabilmente un falso, e per avere dati scientifici a supporto (o a discapito) di questa ipotesi, si è pensato di eseguire un’analisi chimica dei metalli costituenti la lega con cui è stata realizzata la moneta. A tal fine sono state anche analizzate delle monete di derivazione certa in modo da poter utilizzare i dati ottenuti come confronto.

Per porre fine al disordine monetario che esisteva al tempo del suo impero, Ottaviano Augusto varò, nel 23 a.C., una riforma introducendo un nuovo sistema che presentava parecchie novità. Tornava a essere battuto il sesterzio, ma non più in argento, bensì in una nuova lega considerata preziosa, denominata oricalco² (*aurichalcum*). L’oricalco è una lega simile all’ottone,

¹ Il Colosseo fu inaugurato da Tito ma in realtà terminato dal suo successore Domiziano. Tito in occasione dell’inaugurazione, fece battere un famoso sesterzio che raffigura l’anfiteatro Flavio con molti dettagli. Per la raffigurazione del Colosseo fu usata un’interessante combinazione di due prospettive, in modo da vedere rappresentato sulla moneta sia l’interno sia l’esterno del monumento.

² Oricolco: Antica lega metallica di rame e zinco, simile all’ottone, utilizzata anticamente per la fabbricazione di strumenti musicali e per coniare monete.

ed è composta da circa 80% di rame, il 20% di zinco e tracce di stagno. La presenza dello zinco, buon reattivo chimico, favorisce la tendenza di questa lega alla patinatura. Frazioni del sesterzio furono il dupondio (1/2 sesterzio, coniato anch'esso in oricalco) e l'asse (1/4 di sesterzio, coniato invece in rame). Al tempo di Vespasiano furono anche coniate monete d'oro (l'aureo), d'argento (il denario e il quinario) e monete di bronzo in vari nominali: il sesterzio (in oricalco) che pesava 22-26 grammi, il dupondio che ne pesava 12-13, l'asse che pesava 9-11 grammi (ma la zecca di Samosata ne coniò anche di più leggeri, circa 6 grammi), il semisse di circa 3 grammi e il quadrante di circa 2,5 grammi. La composizione della lega con cui è composta la moneta di nostro interesse è stata ottenuta tramite micro-fluorescenza X (XRF), presso il LIME (LABoratorio di Microscopia Elettronica) dell'Università di Roma Tre. Le analisi sono state effettuate con un microscopio elettronico Philips XL30, dotato di un rivelatore di elettroni secondari (SE) ed elettroni retrodiffusi (BSE), e di un sistema EDAX per l'analisi della fluorescenza X. I dati ottenuti



Fig. 2 – Sesterzio di Vespasiano conservato presso il medagliere capitolino (MED14194) *IMP CAES VESPASIAN AVG P M TR PPP COS III*

sulla moneta della raccolta Maruffi sono stati quindi confrontati con quelli ottenuti su un sesterzio di Vespasiano 'autentico', conservato presso il medagliere capitolino (MED14194, [fig. 2](#)).

Gli spettri ottenuti sulle due monete hanno evidenziato immediatamente differenze significative nella composizione del metallo: come è possibile osservare dalla [fig. 3](#), infatti, il tracciato relativo alla moneta del Medagliere capitolino mostra la presenza di rame e zinco, ed è quindi stata realizzata in oricalco. Al contrario lo spettro ottenuto sul tondello della moneta proveniente dalla collezione Maruffi ([fig. 4](#)) mostra la presenza di rame e stagno, ed è

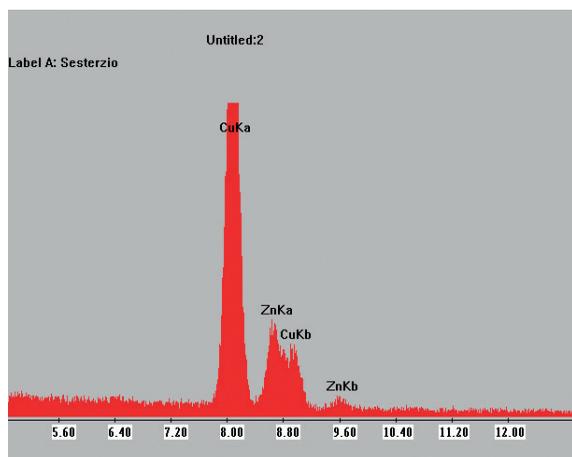


Fig. 3 – Spettro XRF della moneta MED14194 conservata presso il medagliere capitolino

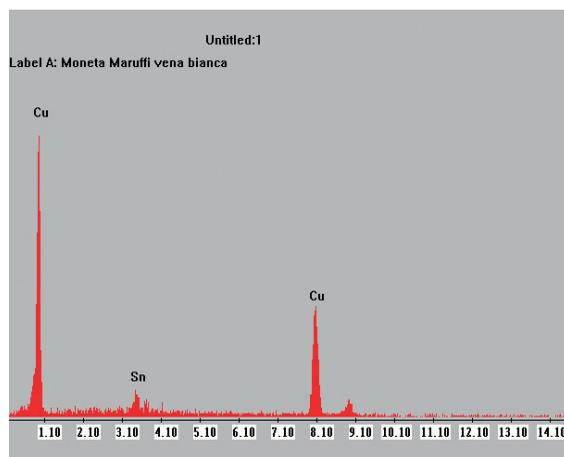


Fig. 4 – Spettro XRF della moneta della collezione Maruffi

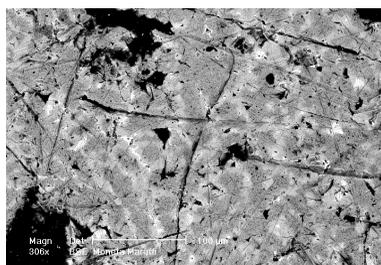


Fig. 5 – Disomogeneità chimica (immagine BSE) della moneta della collezione Maruffi; le zone più chiare sono costituite da rame e stagno, mentre quelle più scure da solo rame

stata ottenuta quindi con una lega tipo bronzo.

Le immagini ottenute ad alta risoluzione mostrano, per la moneta della raccolta Maruffi, una un'evidente struttura a 'macchia di leopardo' (fig. 5) dovuta ad una disomogeneità chimica, con zone arricchite in rame e zone arricchite in stagno. Invece, la lega rame-zinco della moneta proveniente dal medagliere capitolino risulta chimicamente omogenea. Per i Romani, la distinzione tra bronzo e oricalco era importante. Il nome oricalco (*orichalcum* o *aurichalcum*) derivava dalle parole latine *aureus* (oro) e *chalcum* (rame): l'oricalco ha questo nome perché assomiglia all'oro, in particolare per le monete appena coniate. Effettuando delle ricerche iconografiche, si è osservato che il dritto della moneta della raccolta Maruffi presenta delle fortissime somiglianze con una riproduzione effettuata da Giovanni Cavino³ (fig. 6). Questa rassomiglianza ha fatto sorgere l'ipotesi che le due monete potessero provenire dallo stesso conio. Giovanni Cavino, nacque a Padova nel 1500 ed ivi morì nel 1570. Fu orafo, medaglista e incisore di gemme. Nonostante la sua indubbia perizia in queste arti, Cavino è noto per le sue perfette imitazioni di monete romane antiche, note come medaglie 'padovane' o 'padovanini'. L'imitazione di oggetti di arte antica fu tradizionale nel XVI secolo a Padova, sede di una delle più antiche Università italiane. La frequentazione degli eruditi dell'epoca permise a Cavino di partecipare della nascente passione per le

³ Esemplari iconograficamente simili, anche se realizzati con conio meno stanco, si trovano al British Museum, vedi <http://www.britishmuseum.org/research/collection_online/search.aspx?searchText=coin+colosseum+imitation> (ultimo accesso 04.11.2014).

antichità classiche. Più di centoventi con originali incisi dal maestro padovano sono conservati alla Bibliothèque Nationale di Parigi. A causa della perfetta esecuzione e del grande valore artistico di queste imitazioni, i 'sesterzi' di Cavino entrarono nelle più importanti collezioni di antichità europee e furono considerati autentici da numerosi numismatici del passato. In molti casi le padovane differiscono dagli originali romani per l'uso di dritti e rovesci inventati o modificati.



Fig. 6 – A) *Riproduzione di Giovanni Cavino*; B) *Moneta nella collezione Maruffi*

Mentre la forma in genere è uguale, le padovane dimostrano una differenza stilistica dagli originali: sono più regolarmente circolari e talvolta impresse su un tondello più sottile; a tal riguardo è importante notare che la moneta della collezione Maruffi ha un peso inferiore a quello dei sesterzi originali, all'incirca 20 g vs. 22-26 g. Il carattere rinascimentale della legenda⁴ è rivelato dalla maggior regolarità delle lettere (in particolare N, H, D) piatte e quadrate. La M spesso è larga alla base, e stretta in cima, la A e la V sono strette e puntute. Sia le immagini sia le lettere sono più nette e chiare che nelle monete romane. Sulla base delle caratteristiche stilistiche le monete del Cavino sono ancora catalogabili in: (i) monete prodotte dal Cavino in persona, (ii) produzioni della sua bottega, anche postume, (iii) produzioni attribuibili ad altre botteghe padovane coeve. Dal punto di vista della lega del metallo, una differenza importante, tra i sesterzi di Cavino e quelli originali, è la presenza dello zinco in questi ultimi. Data la difficoltà a ottenere lo zinco nel XVI secolo (la sua riscoperta era nell'aria ma ancora non era disponibile per la metallurgia del tempo) i tondelli, da cui poi coniare le monete, venivano realizzati in bronzo. A parte la fortissima rassomiglianza iconografica che la

⁴ In numismatica con il termine 'legenda' si indica l'iscrizione su una moneta.



Fig. 7 – Moneta nella collezione Maruffi

moneta della collezione Maruffi ha con le realizzazioni di Giovanni Cavino, una riproduzione ‘moderna’ di pregio sarebbe stata certamente realizzata in oricalco, oppure, in modo ancora più semplice, sarebbe stata ottenuta fondendo delle monete romane autentiche di poco pregio per ricavare dei tondelli praticamente identici, dal punto di vista chimico, a quelli originali da sottoporre poi a coniazione. La moneta della collezione Maruffi risulta poi ‘appiattita’ (fig. 7) sia sul recto sia sul verso. Tale moneta, così come tutte le medaglie ‘padovane’, non ha mai circolato e quindi non è ipotizzabile che possa essersi ‘lisa’ con l’uso. Ne consegue, quindi, che deve essere stata prodotta tramite l’uso di conii stanchi⁵.

Inoltre, con molta probabilità, è stata realizzata usando i conii di due riproduzioni di sesterzi diversi (si veda fig. 8).

In conclusione, le prove tecniche hanno confermato ciò che le indagini storiche avevano previsto: la moneta della raccolta Maruffi è certamente un falso. Molto probabilmente essa è stata realizzata combinando due conii di Cavino utilizzati per riprodurre due sesterzi imperiali romani. In ogni caso, visto l’impiego di tondelli realizzati con una lega poco omogenea e l’uso di conii stanchi, è plausibile ipotizzare che la moneta sia stata realizzata senza coinvolgimento diretto di Cavino (realizzazione postuma). Questa ricerca mostra le possibili sinergie che possono essere messe in campo per lo studio e l’autenticazione di monete antiche così come di qualsiasi altro reperto archeologico e/o storico artistico.

⁵ Si parla di ‘conio stanco’ il caso in cui la moneta viene ottenuta con un conio usurato dopo molte battiture.



Fig. 8 – Sintesi dei processi di elaborazione delle immagini che hanno portato alla creazione della moneta 'all'antica' nella collezione Maruffi

Annotazioni dai registri parrocchiali di Marino sulla famiglia Maruffi

Ugo Onorati

Fino a un secolo fa i grandi fondi agricoli erano considerati dai loro proprietari giacimenti di opere d'arte antica da collezionare o da vendere al mercato di antiquariato. La famiglia Maruffi con il suo terreno situato a Marino appartiene al primo tipo. Per chiudere la circolarità dei saggi pubblicati era interessante notare l'articolazione dei membri della famiglia e il loro rapporto con la comunità circostante. Sotto questo aspetto i libri parrocchiali possono costituire un'impensabile fonte di informazioni collaterali, oltre alla prevedibile registrazione di dati su battezzati, coniugati e defunti.

Until a century ago large agricultural estates were considered as sources of ancient artworks for collection purposes or for sale in antiques market by their owners. The Maruffi family, whose land lay in Marino, belonged to the first category. As a way of closing the circle of essays being published it was interesting to consider the link between the members of the family and their relationship with the surrounding community. In this respect parochial books can be an unimaginable source of collateral information, aside from the obvious registration of information regarding baptisms, weddings and deaths.

I registri parrocchiali, cioè i libri che registrano gli atti di battesimo, di matrimonio e di morte, oltre agli 'stati delle anime'¹, rappresentano una fonte archivistica diretta e preziosa per la conoscenza storica di una comunità, articolata nei suoi rapporti sociali, che trovano fondamento nel nucleo familiare. A completamento del panorama documentativo offerto dagli archivi parrocchiali in questo particolare settore di ricerca, dovremmo considerare anche i libri catastali dei beni immobili posseduti e locati, oltre ai libri dei conti (introito ed esito) e quelli delle confraternite, ma per queste brevi annotazioni sulla famiglia Maruffi ci siamo limitati a esaminare soltanto i registri della parrocchia San Barnaba Apostolo di Marino, in provincia di Roma, da lungo tempo elevata a vicaria nell'ambito della diocesi di Albano Laziale, cui è canonicamente sottoposta (fig. 1).

Il fondo archivistico, formato nel suo vario complesso da circa un centinaio di volumi manoscritti, fu riversato nel 2008 dalla parrocchia all'archivio diocesano, dov'è tuttora. Alla prima

¹ Gli 'stati delle anime' (*status animarum*) erano delle speciali registrazioni di stato, che venivano effettuate di regola una volta l'anno, in occasione delle visite del sacerdote per la benedizione pasquale delle famiglie, dove lo stesso prete, o chi per lui, annotava i componenti della famiglia, le loro relazioni parentali ed eventuali ospiti, o membri esterni alla famiglia ma conviventi con il nucleo. Si tratta di una vera e propria 'fotografia' statistica, propria di un censimento tanto elementare, quanto poco costoso ed efficace.

fase del trasferimento, motivata da una precisa volontà vescovile di tutela di siffatto patrimonio in precedenza sparso e spesso mal conservato nelle singole parrocchie della diocesi, è seguito un lento, ma costante lavoro di ordinamento e di ricognizione da parte del locale archivista don Muzio Limiti. Una tale operazione di accentramento, tuttavia, pur rispondendo ai criteri di messa in sicurezza dei manoscritti, preservandoli da possibili dispersioni o manomissioni, così come in qualche caso è avvenuto in passato, è evidente che ha privato le singole comunità di uno strumento della memoria locale che è unico, invero, ma anche correlato fortemente con la *civitas*, di cui sono storica espressione. Alla scarsa considerazione prestata in genere a questo tipo di fonte storica, a torto considerata secondaria e ‘locale’, si aggiunge la duplice identità giuridica di tali fondi archivistici, in bilico tra Stato e Chiesa, alla perenne ricerca di una volontà concorde indirizzata non solo alla conservazione e all’ordinamento, ma anche ad una larga fruizione, che veda impegnati non soltanto gli ‘addetti ai lavori’, e si comprenderà l’emarginazione culturale, cui sono sottoposti i registri parrocchiali. Una soluzione praticabilissima e auspicabile, che qui propongo, per superare il pur necessario accentramento dei fondi archivistici parrocchiali, facile da sostenere, grazie ai più recenti e accessibili strumenti di riproduzione digitale, è quella di duplicare i manoscritti per metterli nuovamente a disposizione delle parrocchie di provenienza e delle rispettive biblioteche comunali.

L’attenzione degli studiosi per questo tipo di documentazione in generale è recente ed è stimolato soprattutto da finalità di studio a carattere demografico², mentre in passato la curiosità era mossa esclusivamente da ricerche personali di tipo genealogico, una volta cessata la funzione amministrativa degli atti registrati. In qualche raro caso si riscontrano storici, il più delle volte ‘locali’, come il marinese Girolamo Torquati, vissuto nel XIX secolo, il quale dai registri parrocchiali voleva trarre informazioni utili per conoscere la qualità e le modalità di ripopolamento della città di Marino, avvenuta a seguito dell’epidemia pestilenziale del 1656³, allo scopo di testimoniare la ‘purezza linguistica’ della comunità marinese. Un tale approccio, pur apprezzabile nell’ultimo scorcio dell’Ottocento, oggi non ha più molto senso e comunque uno studio dei registri parrocchiali oggi non può esimersi da un

² Cfr., soltanto per dare un esempio: *La “conta delle anime”. Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, a cura di Gauro Coppola, Casimira Grandi, Bologna 1989; per l’estero: J. J. PESCADOR, *De bautizados a fieles difuntos. Familia y mentalidades en una parroquia urbana: Santa Catarina de México, 1568-1820*, Città del Messico 1992.

³ Cfr. G. TORQUATI, *Origine della lingua italiana. Dall’attuale dialetto del volgo laziale al dialetto del popolo romano nel sec. XII e da questo ultimo dialetto a quello della plebe latina nell’età della Repubblica e dell’Impero*, Roma 1885, p. 129.

Fig. 1 – Marino, Via Lata (attuale C.so Trieste) con la chiesa di San Barnaba in fondo in una foto d'epoca



⁴ Per quanto riguarda i registri parrocchiali della chiesa collegiata San Barnaba di Marino l'acquisizione la schedatura degli atti compresi nei libri dei battesimi, dei matrimoni e dei defunti è condotta da oltre un decennio, su basi di volontariato, dalla dott.ssa Stefania Modugno e dal sig. Umberto Gianì, oltre che dall'estensore di questo scritto.

orientamento culturale assai più ampio e complesso, rispetto a quello puramente statistico, o volto esclusivamente a indagini di tipo storico municipale. I registri parrocchiali, a chi voglia e sappia fare ricerca, offrono molto di più agli studiosi di diversi campi disciplinari, a patto che nessuno di loro si chiuda nel suo specifico settore di competenza. Tanto più che oggi è possibile raggiungere risultati impensabili soltanto mezzo secolo fa nella fase di acquisizione di dati⁴, grazie agli strumenti informatici

messi a disposizione dall'evoluzione rivoluzionaria dell'elettronica, di cui Torquati non poteva certo disporre, e grazie anche allo sviluppo delle scienze storiche, che, dalla fondamentale lezione delle *Annales* in poi, hanno tenuto sempre più in maggior conto i risvolti sociali, economici e relazionali prospettati dallo studio di una comunità locale, rinviando dal particolare all'universale e viceversa. L'occasione di parlare qui della famiglia Maruffi, può darci la misura dell'importanza degli archivi parrocchiali in funzione di ricerche pluridisciplinari e nel contempo offrirci informazioni sicuramente inedite.

Anzitutto va specificato che i registri parrocchiali, quelli di flusso (battesimi, matrimoni, decesso) e quelli di stato (*status animarum*), furono uno strumento formidabile di conoscenza e di controllo del territorio diocesano, capillarmente suddiviso in parrocchie, messo in atto dalle autorità ecclesiastiche per espressa volontà del Concilio di Trento, la cui tenuta ordinata e puntuale da parte dei parroci fu resa obbligatoria a partire dal 1563 e in seguito regolamentata nel 1614 nel precipuo intento di uniformità e funzionalità. Ciò avvenne in tutti gli stati europei a prevalenza cattolica, ma è in Italia che maggiormente si espletò questo servizio di registrazione, molto prima che lo stato unitario nazionale desse inizio alle anagrafi civili, comune per comune, tranne Roma e i territori della Comarca, che per le note vicende storiche iniziò soltanto dal gennaio 1871. Ed è in Italia, più che altrove, che questo immenso patrimonio archivistico è diffuso e conservato, pur tra infinite difficoltà e disattenzioni. Prima dell'obbligo tridentino era nella facoltà dei parroci tenere la registrazione dei flussi e questo accadeva quasi esclusivamente nei liberi comuni di formazione medievale, come Firenze, Siena, Bologna.

In secondo luogo va precisato che tali registrazioni, soprattutto in stati feudali, come quello colonnese di Marino, ad esempio, dove in genere non aveva motivo di esistere un archivio cittadino, dal momento che la funzione di raccolta di informazioni e di conservazione delle medesime era assolta dall'archivio della famiglia padrona del castello. Dunque, se si eccettua l'eventuale esistenza di fondi notarili, in ambito locale l'unico strumento per la ricostruzione di una 'memoria collettiva', che non parta da un orientamento e da una finalità di ordine privato, è rappresentato quasi esclusivamente dai registri parrocchiali⁵.

⁵ Tale assunto è stato da noi esposto nell'intervento *Memoria locale e archivi parrocchiali: i registri di due parrocchie di Marino Laziale, Santa Lucia e San Giovanni nei secoli XVI-XVII*, pubblicato in *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed età Moderna*, a cura di Claudia Bastia, Maria Bolognani, responsabile culturale Fulvio Pezzarossa, Bologna 1995, pp. 477-492; a margine dell'omonimo convegno svoltosi tra Bologna e San Marino dal 24 al 27 marzo 1993, promosso dall'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia Romagna, dalla Soprintendenza per i Beni Librari e Documentari, l'Archivio Umanistico Rinascimentale Bolognese dell'Università di Bologna in collaborazione con l'Università degli Studi della Repubblica di San Marino e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli.

Infine va detto che, a discriminare cronologico di tale materiale di studio, l'anno 1908 è particolarmente significativo, in quanto da tale data si iniziarono a utilizzare registri per gli atti con spazi precompilati a stampa. Di fronte all'introduzione di un testo preordinato, costituito da riquadri e finche razionalmente rispondenti alle essenziali notizie richieste (cognome, nome, figlio di...) cessò di colpo la libertà plurisecolare dell'estensore dell'atto, il quale, di fronte allo spazio aperto della pagina, per secoli aveva potuto descrivere oltre che scrivere, fornendo ai posteri dati e informazioni aggiuntivi, oltre a quelli richiesti, esprimendosi in un testo che oserei definire 'letterario', ora seguendo la sua sensibilità, ora spinto da motivazioni dettate dal contesto socioculturale di riferimento. È da questa scrittura, implicita ed esplicita, che abbiamo tratto notizie utili per l'inquadramento della famiglia Maruffi all'interno della comunità locale. Allo stesso modo in cui sarà possibile, una volta che il lavoro di schedatura e di trascrizione degli atti sarà ultimato, effettuare uno studio generale a carattere antropologico delle relazioni sociali dei singoli membri in rapporto al corpo comunitario nel suo insieme nel corso dei tre eventi fondamentali della vita: la nascita, il matrimonio e la dipartita.

⁶ A parte alcune deprecabili cadute di testo, causate da deterioramento per cattiva conservazione, di svariate pagine relative al *Libro / Defunctorum / ab anno 1803 / usque Annum 1821*, sottoposto ad un recente restauro, e al libro dei battesimi, che comprende gli atti registrati dal 1822 al 1835, il fondo appare nel suo insieme sufficientemente in buone condizioni, specialmente quello più antico, anche tenendo conto della pessima qualità della carta e degli inchiostri che si usavano. Invece, purtroppo non resta affatto traccia degli 'stati delle anime', che sicuramente dovettero essere stati redatti almeno dalla metà del XVII secolo in poi. Di questo *corpus* non solo non resta un volume, ma neanche menzioni dirette o indirette sulla sua consistenza e sulle cause della sua perdita, la quale potrebbe essere avvenuta non oltre la metà dell'Ottocento. Il complesso dei registri parrocchiali 'storici' che vanno dal 1564 al 1908 ammontano a un totale di 29 volumi di atti e 6 volumi di rubricelle. Successivamente a questa ultima data, dal 20 aprile 1908 fino ai nostri giorni le registrazioni sono redatte su formulari prestampati e occupano lo spazio di altri 15 volumi. Il primo volume, che è il più antico della serie, appartiene alla chiesa parrocchiale di Santa Lucia e data 1564 al primo atto di battesimo. Per una più dettagliata descrizione del fondo archivistico rimando al citato articolo *Memoria e città*.

Prima di esporre le informazioni sulla famiglia Maruffi, desunte da una sommaria ricognizione dei registri parrocchiali, occorre far sapere che il fondo d'archivio della parrocchia di San Barnaba ha conservato, fortunatamente senza significative lacune⁶, non solo la serie completa dei libri di flusso della medesima, ma anche quella delle due precedenti parrocchie medievali di San Giovanni e di Santa Lucia, rispettivamente del XI e del XIII secolo, soppresse nel 1643, in concomitanza con l'erezione della nuova collegiata di San Barnaba Apostolo voluta dal cardinale Girolamo Colonna. Questo particolare non è di poco conto, perché l'integrità sostanziale del fondo ci ha consentito di stabilire fin dove possibile la remota presenza a Marino della famiglia Maruffi, fortemente radicata e rappresentata nella comunità locale, di elaborare e di redigere una plausibile mappa dell'articolato genealogico della famiglia stessa e in più di acquisire le dette informazioni suppletive di carattere sociologico e antropologico inerenti al soggetto.

Fin dall'inizio della ricerca troviamo che la famiglia Maruffi è presente a Marino già prima delle scritture parrocchiali, risalenti, come si è accennato, al 1564. Il primo battezzato è un tale

Giovanni (6.3.1564), dichiarato figlio di Cesare Maruffi, a sua volta figlio di Lorenzo, e di Cornelia. Considerando una data media di 25 anni, utili alla maturità dell'uomo per il matrimonio, l'antenato Lorenzo sarebbe nato nel castello di Marino intorno al 1514, oppure vi sarebbe giunto intorno al 1539. Dunque la nostra è una delle più antiche famiglie della comunità locale. Notiamo, a riprova di tale vetustà, che questo cognome, insieme a pochi altri (circa una decina), appare già fissato alla metà del Cinquecento, là dove invece per la maggior parte delle persone registrate in quel periodo si fornisce inizialmente soltanto la generalità patronimica, ma non si menziona alcun cognome⁷. Questo, infatti, almeno nel caso di Marino, si forma e si consolida per la maggior parte dei soggetti, soltanto nel corso del primo trentennio del Seicento, con alcuni casi non rari di oscillazioni e aggiustamenti, che si protraggono fino alla fine dell'Ottocento. Maruffi invece appare subito nella sua forma definitiva con una variante iniziale Maruffi/Marruffi, che però rientra nella discrezionalità ortografica dello scrivente. Il cognome già fissato e riconosciuto nella comunità fin dall'inizio, di cui l'atto formulato è indice eloquente, può significare due cose: che la famiglia è giunta dall'esterno con una forma cognominale già consolidata in un altro centro urbano di rilevante popolosità, oppure che quella famiglia già insiste da molto tempo su quel territorio ed è sufficientemente ramificata, al punto da 'guadagnarsi' un cognome distintivo, tale che in seno alla società locale denota la consistenza, l'importanza, l'annosità del gruppo familiare in questione. Difficile stabilire sulla base dei primi atti rilevati, quale sia l'ipotesi più plausibile, ma stando all'etimologia che suggerisce un'origine nordica e non centromeridionale della Penisola⁸, è lecito escludere la formazione in loco di tale cognome e pertanto propenderei a credere che Lorenzo, o un suo precursore, sia giunto a Marino da Roma, o da altra località dell'Italia settentrionale, forse durante il ripopolamento del castello distrutto nell'anno 1501 dal maresciallo d'Aubigny per ordine di papa Alessandro VI, oppure intorno al 1550 con la conclusione della cosiddetta Guerra del sale, oppure assai più probabilmente che lo stesso Cesare Maruffi vi sia giunto intorno al 1562 in concomitanza con l'ascesa al trono signorile di Marcantonio Colonna, grazie al quale iniziò un periodo di effettiva stabilità politica, che coincise

⁷ La nascita del cognome ha ragion d'essere in seno a una comunità popolosa e in presenza di una famiglia variamente ramificata, in modo tale che si renda necessario distinguere appartenenze e discendenze di un membro della comunità, oltre al mero nome di battesimo. Il cognome può derivare da un patronimico, da un mestiere caratteristico esercitato dall'individuo, da un luogo geografico di provenienza, da una caratteristica fisica rilevante. Marino agli inizi del XVII secolo contava 3.000 abitanti e per questo era considerato uno dei castelli più popolosi intorno a Roma.

⁸ Oggi Maruffi è un cognome raro, presente con maggiore frequenza nelle province di Milano, Pavia e Roma. Maruffi è un nome di origine germanica attestato fin dal XII sec. in area ligure, piemontese e lombarda. Cfr. il Dizionario storico ed etimologico *I cognomi d'Italia*, Torino 2008, s.v.

con la rinascita e lo sviluppo economico sociale del castello. Tra l'altro i registri parrocchiali marinesi segnalano una consistente immigrazione di operai e di artigiani dall'Italia centrosettentrionale, soprattutto nell'ultimo ventennio del Cinquecento: calzolai da Varese, macellai da Modena e scalpellini da Massa. In tal caso, anche se Cesare e più in generale tutta la famiglia Maruffi fossero stati già benestanti al momento dell'ingresso a Marino, il loro insediamento presuppone una qualche importante relazione diretta con la famiglia Colonna. Prima del 1655, cioè prima che subentrasse la parrocchia unica di San Barnaba, gli atti erano registrati nelle due parrocchie di Santa Lucia e di San Giovanni ed è in quest'ultima che i membri della famiglia Maruffi risultano battezzati in maggior numero (75%), essendo questa chiesa, collocata nel nucleo urbano più popolare e più antico di Marino, ancora oggi detto il Castelletto, che si estende di fronte al palazzo Colonna.

Quindi abbiamo rilevato dai registri parrocchiali tutti i membri della famiglia Maruffi. Sulla scorta delle date di battesimo, che abbiamo considerato come data di nascita, e delle generalità parentali, abbiamo potuto stabilire i rami discendenti, enumerare i morti prematuri e i non sposati, per addivenire a un possibile albero genealogico, che non è fine a se stesso, ma necessario per comprendere la consistenza numerica del gruppo familiare in seno alla comunità.

Raggruppando i primi soggetti battezzati in base alla paternità, troviamo che nella metà del Cinquecento a Marino si patriarchi, che formano altrettante discendenze. Al momento è impossibile stabilire relazioni parentali più alte tra costoro, poiché non disponiamo di sufficienti informazioni, dal momento che, come si è detto, gli atti parrocchiali partono dal 1564.

Il primo è **Cesare** figlio di Lorenzo, sposatosi con Cornelia presumibilmente nel 1563, da cui ha avuto 5 figli: Giovanni (6.3.1564), Evangelista (22.3.1567), Virgilia (21.9.1568), Paolo Antonio (8.4.1571) e Santa (14.4.1574). Di questi soltanto Giovanni risulta coniugato con Chiara nel 1609, dalla quale ha avuto Marcantonio (12.1.1610) deceduto all'età di cinque anni. Il Secondo è **Eusebio**, che sposa Vittoria *ante* 1569, dalla quale ha 5 figli: Francesco (13.11.1569), Giovanni Battista (11.11.1579), Domenico (28.11.1572), Marcantonio (19.7.1574) e Francesco (13.5.1676). Soltanto Giovanni Battista si coniuga a sua volta

con Angela Maione il 26.1.1599 e da questa ha 10 figli: Sorbita (20.11.1599), Eusebio (2.11.1600), Giovanna (24.6.1603), Marco (26.1.1606) con la gemella Sulpizia (26.1.1606) deceduta il 16.10.1654, Prudenziana (20.5.1608), Antonio (26.5.1610) deceduto il 10.8.1627, Francesco (22.4.1612) e Felice (29.8.1614) deceduto il 5.9.1651; di tutti costoro non risulta essere stata a Marino un'ulteriore discendenza. Il terzo è **Evangelista** figlio di Cesare, che sposa Eugenia Salvati prima del 1574, dalla quale ha 5 figli: Girolama (4.7.1574), Pietro (13.9.1575), Bartolomeo (9.12.1578), Menico Antonio (16.8.1581) e Porzia (12.2.1584). Di questi soltanto Domenico, o Menico Antonio sposa Orsina Riucci il 24.6.1615 ed ha da lei ben 7 figli: Francesco (14.2.1610), Carlo (4.10.1616), Cristofaro (25.11.1619), che però muore il 28.7.1623, Giovanna (29.6.1625), Ippolita (20.11.1627), Marco Evangelista (24.3.1630) morto il 29.8.1634 e Ludovica (11.4.1632) deceduta il 7.9.1634 all'età di due anni. Ulteriore discendenza è assicurata dal primogenito Francesco, che si unisce in matrimonio con Angela Pace nel 1660 e da questa ha 3 figli: Antonia (2.9.1658) defunta il 29.1.1661, Domenico Antonio (6.3.1660) e Giovanni (26.6.1661) che muore il 26.9.1668. Anche il secondogenito si sposa con una tale Silvia nel 1658 e da lei nasce Olimpia Caterina (15.6.1659) che vive però soltanto quattro giorni. Anche dalla discendenza di Evangelista, giunta alla seconda generazione, non risulta esservi ulteriore prole. Il quarto è **Paolo** che sposa Lavinia presumibilmente nel 1592, da cui nascono 2 figli: Pietro (21.9.1593) e Marcantonio (19.7.1595). La discendenza è assicurata da quest'ultimo, che sposa Caterina il 4.10.1621 e da costei ha 7 figli: Lorenza (11.8.1624), Paolo (21.4.1626), Lucrezia (8.1.1628), Pietro (17.6.1629) che muore il 27.11.1630, Lorenzo (12.8.1631) morto il 6.11.1631, Antonia Lavinia (7.10.1632) morta il 13.9.1655, Clemente (27.11.1635) deceduto il 23.10.1654. Anche questa discendenza risulta interrotta alla seconda generazione. Il quinto si chiama **Stefano** e sposa Felice figlia di Giacomo il 5.4.1598, dalla quale ha 2 figli: Domenico (3.1.1599) e Berardino (24.12.1599), questi a sua volta sposa Paola l'11.3.1630 e hanno un solo figlio che porta il nome del nonno: Stefano (12.3.1635); ma qui si interrompe la progenie. Il sesto è **Camillo** dal quale discendono i Maruffi dei giorni nostri e di cui si tratterà avanti (fig. 2). Il settimo è **Mauro**,

che sposa Maddalena intorno al 1606 e da lei ha 3 figli: Pietro Paolo (24.2.1607) morto due anni dopo il 13.10.1609, Lucrezia (15.11.1609) e Girolamo (23.11.1611), dei quali tutti si perdono le tracce. Infine l'ottavo è **Clemente** figlio di Antonello, che sposa Prudenza Iori il 12.2.1607 e da questa ha 6 figli: Apollonia (22.2.1608) morta l'8.1.1690, Francesca (25.1.1610) morta il 10.9.1627, Girolama (4.12.1611), Antonia (8.10.1613) morta il 18.7.1616, Antonio (25.3.1615), Giovanna (11.4.1617) morta il 24.1.1635. Soltanto Antonio assicura prole, ma soltanto per la seconda generazione, con ben tre tentativi. Per prima sposa Maddalena Siliotti il 19.1.1652, da cui ha: Prudenza Antonia (16.10.1652) defunta l'11.8.1654 e Laura Prudenza (19.6.1655). In seguito sposa in seconde nozze Francesca Manfroni il 4.6.1657, dalla quale ha Antonia Prudenza (17.6.1658). Infine in terze nozze sposa Faustina Manfroni il 9.6.1676, dalla quale ha ben 11 figli: Giovanni Clemente (16.8.1659) morto il 2.9.1659, Prudenza Antonia (14.10.1660) morta il 27.10.1660, di nuovo Prudenza Antonia (22.9.1661) morta il 23.11.1717, Giovanni Antonio (1.6.1664), Simone Giuda (29.10.1666) morto il 3.11.1666, Elisabetta Domenica (2.4.1668) morta il 7.4.1668, Domenica Elisabetta (4.8.1669) morta il 7.8.1669, Giovanni (18.12.1670) deceduto il 20.12.1670, Teresa (8.4.1672) morta il giorno seguente, Giovanna (2.4.1674) morta due giorni dopo il battesimo e infine Giovanni Maria Barnaba (9.6. 1676) deceduto il 30.9.1691 all'età di 15 anni.

A questo punto vediamo la discendenza di **Camillo** che sposa

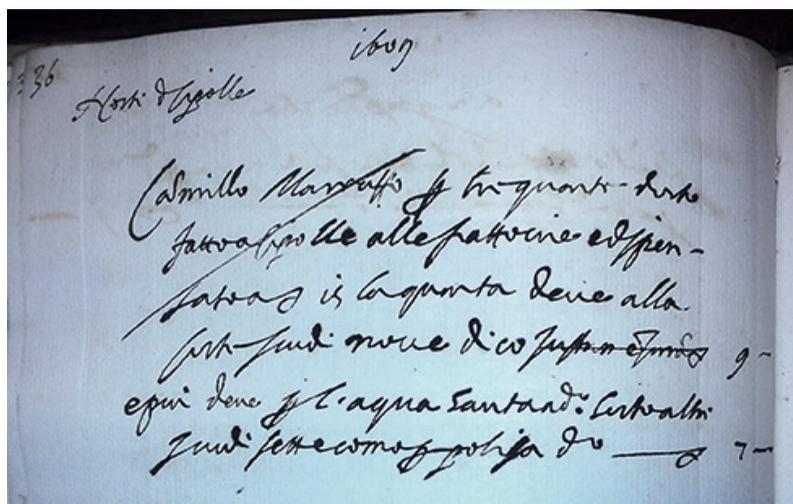


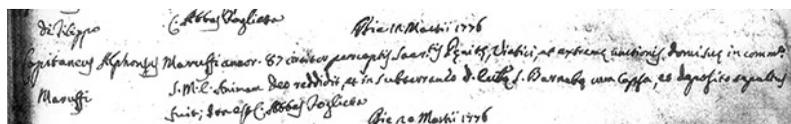
Fig. 2 – Marino e Rocca di Papa, Registri dell'Erario (AC, III HA 1, 1606)

il 22.2.1605 Antonia Giannetti, dalla quale ha ben 14 figli: Clemenza (30.12.1605), Giovanna (28.7.1607), Alessandro (22.2.1610), Angelo (4.4.1612), **Francesco** (25.8.1613) (fig. 3), Alessandro (22.2.1615) che muore il 9.8.1616, Lavinia (11.3.1618) deceduta il 30.9.1626, Prudenza (20.11.1619), Maurizio (24.9.1621), Domenico (5.12.1623), Lorenzo (5.4.1626) morto il 4.9.1649, di nuovo una Lavinia (9.4.1628), Giovanni Francesco (10.4.1628) deceduto l'anno seguente il 10.8.1629, un altro Giovanni Francesco (10.4.1630) morto il 3.4.1668. Di tutti costoro soltanto Francesco giunge al matrimonio e sposa Angela Galassi il 7.9.1654, dalla quale ha 3 figli: Giovanni Camillo (29.12.1655), Antonia Margherita (28.8.1663) morta il 1.2.1665 e Giovanni Battista (14.7.1665). A sua volta Giovanni Camillo sposa Margherita Iori il 20.10.1678 e ha 5 figli: Giovanni Francesco (2.2.1680) morto il 6.2.1680, Francesco Tommaso (21.12.1680) morto il 2.1.1681, Federico Francesco (10.10.1683) morto il 22.4.1691, Filippo Giacomo (1.5.1685) e Giacinta Benedetta (21.8.1686). L'ulteriore discendenza è assicurata da **Giovanni Battista**, il quale muore l'11.7.1717, ma all'età di 29 anni sposa Virginia Bufardi il 7.3.1689. Da questa unione nascono ben 10 figli: Francesco Sebastiano ALFONSO (9.2.1690) e Lorenzo Placido Gaetano (11.10.1692), seguono altri otto figli morti più o meno prematuramente, ovvero divenuti adulti ma privi di discendenza nota: Anna Antonia (9.5.1694-6.8.1697), Francesco Maria (25.3.1697-25.3.1697), Gaetano Agapito (25.3.1699-18.3.1703), Barnaba Severino (25.10.1701-12.12.1758), Paolo Gaetano (19.7.1704-12.2.1779), Paolo Vittorio (4.11.1706), Maria Anna (13.9.1710-26.3.1791), Nicola Mauro (28.2.1715-9.1.1716). Passiamo ad esaminare la discendenza del secondogenito Lorenzo, che muore il 6.3.1762, ma prima impalma Teresa Manfroni il 9.4.1731 e da questa ha ben 15 figli, da quali non risulta ulteriore discendenza: Felice Caterina (6.1.1732-7.1.1732), Anna Maria Felice (1.12.1732-7.9.1788), Isidoro Andrea (10.10.1734), Cesare Gioacchino (5.2.1736-5.9.1737), Anna Felice (3.11.1737), Anna Antonia (26.5.1739), Carlo Gaspare (20.9.1740-20.6.1812) sacerdote, Lucia Vincenza (6.12.1741-14.12.1741), Camillo Nicola (12.1.1743), Valeriano Cipriano (15.9.1744-1.10.1744), Maria Maddalena (23.1.1746-13.10.1793), Maria Caterina (17.7.1747-31.7.1747), Giovanni

Fig. 3 – Marino, *Canoni, Censi, Conti, Canoni di vigne* (AC, III GB 15)

Francesco (7.4.1749), Anna Passidea (28.1.1752), Giuseppe Luciano (12.12.1756-19.7.1825). Infine esaminiamo la discendenza di **ALFONSO MARUFFI**, noto pure come il Capitano

Fig. 4 – Atto di morte di Alfonso Maruffi, Marino Registri Parrocchiali



Alfonso, primogenito di Giovanni Battista, la sola ad essere pervenuta fino ai nostri giorni. Costui muore il 12.3.1776 all'età di 86 anni compiuti (fig. 4), ma dalla moglie Maddalena Giusti ha 10 figli: Giovanni Battista (8.3.1722), Vincenza (28.12.1723), Elisabetta (20.3.1726), Mauro Giuseppe (21.7.1728) noto per essere uno dei sacerdoti della collegiata di San Barnaba, Rosa M. Caterina (22.7.1730), Pietro Luigi (14.5.1733) morto il

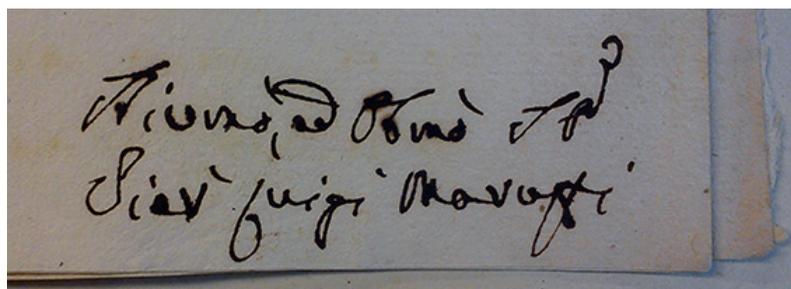


Fig. 5 – Firma di Pier Luigi Maruffi (AC, III KB 8, 43)

24.4.1737, Antonio Felice (9.6.1735) morto il 23.11.1765, Pietro Luigi (10.11.1737) morto il 13.10.1786, Giuseppe M. Domenico (18.9.1740) e Marta Francesca (14.2.1745). Di tutti i figli di Alfonso soltanto **Pietro Luigi** (n. 14.5.1733 – m. 13.10.1786) (fig. 5) si sposa nel 1767 con Anna Canori e da questa nascono i figli: Virginia (17.7.1768), Anna Teresa (18.9.1769), Caterina (5.11.1770), Antonio (2.11.1772), Teresa Maria (22.12.1774), Maddalena, Gertrude, Agnese e Antonio, oltre ai due figli maschi **Alfonso** e **Francesco** che assicurano la continuità della discendenza. Dal matrimonio di Alfonso nascono: **Gian Battista**, Vincenzo, Gioacchino e Alfonso; a sua volta da Gian Battista discendono: Ettore, Carlo, Giuseppina e Cristina, ma con questi si estingue il ramo. Invece dal matrimonio di

Francesco Maruffi nascono: **Giovanni Battista**, Maria, Giacinta, Marianna, Agnese e **Pietro**. A sua volta da Giovanni Battista discendono: Alessandro, Antonio, Luigi, Gioacchino ed Emma; di questi soltanto Gioacchino ha per figli Mattia e Gioacchino. Mentre da Pietro, sposato con Margherita Piccoli nascono: Virginia e **Mario**, il quale sposa in prime nozze Emma Fortuna e in seconde Ginevra Patriarca, da cui i figli: Maria, il dott. **Francesco** (3.11.1888), l'architetto **Pierluigi** e Alfonso. Questi e i personaggi che seguono appartengono ormai alle memorie domestiche degli attuali discendenti.

Giunti al termine della ricerca, non ci resta che formulare alcune considerazioni suggerite dalle scritture a 'testo aperto' proprie dei registri parrocchiali. Dai libri dei defunti si rileva che tutti gli estensori degli atti non mancano di annotare un dato apparentemente superfluo, ma che denota l'appartenenza di classe dei membri della famiglia Maruffi, sia di sesso maschile, sia femminile. Infatti si aggiunge invariabilmente a margine dell'atto la dicitura: «*cum capsâ honorifice sepultus est*». La peculiarità di essere sepolti con cassa, cioè in una bara di metallo o di legno, vuoi in terra, vuoi in uno speciale deposito riservato alle famiglie, o ai personaggi più in vista della comunità nel cimitero sotterraneo della chiesa di San Barnaba, detto della Coroncina, non era una prerogativa esclusiva dei Maruffi, ma era certamente un segno distintivo della facoltà economica di un ristretto gruppo sociale. Inoltre l'avverbio '*honorifice*' sottolinea che al defunto sono stati conferiti tutti gli onori della cerimonia funebre, che spettano al suo stato: i ceri, gli accompagnatori, le suppellettili particolari, forse una commemorazione pubblica. Un trattamento di riguardo riservato senza distinzione anche agli infanti deceduti in tenera età⁹. Al contrario la dicitura «*more pauperum*», oppure «*ex Charitate*», cioè a spese della confraternita della Carità (una sorta di moderno 'collegio funerario' per la buona sepoltura degli associati), che comportava una tumulazione nella nuda terra e senza tanti complimenti, oltre a un'annotazione frettolosa, scarna dell'atto da parte dello scrivente, esplicita il grado inferiore del defunto sulla scala sociale e nella considerazione dei contemporanei.

Un altro particolare che non passa inosservato è l'immancabile annotazione del cognome personale negli atti dei registri parrocchiali per i membri di sesso femminile. Al contrario accade

⁹ Tipicamente sono proprio i bambini e ancor più i neonati ad essere sepolti senza bara e senza cerimonie particolari. Invece per la famiglia Maruffi e per poche altre è diverso: «3.10.1772, Teresa figlia di Pietro Maruffi di 2 anni morì, con cassa».

spesso che le donne, che consideriamo appartenenti a famiglie meno abbienti, siano indicate con il solo cognome del marito. Questa peculiarità, che non riguarda soltanto i Maruffi, denota comunque l'importanza e la prevalenza del cognome del membro sociale, in relazione al suo gruppo di appartenenza, preso in considerazione all'atto della registrazione¹⁰.

Tra i personaggi in vista della famiglia non mancano ecclesiastici, come il canonico della collegiata di San Barnaba, rev. Francesco Maruffi deceduto il 26 agosto 1763, o anche il rev. Mauro Maruffi figlio di Alfonso, noto quest'ultimo nella comunità per il titolo e la carica non solo onorifica di capitano, singolarmente espressa anche nel suo atto di morte¹¹.

Altro segno distintivo sociale del gruppo familiare Maruffi è il titolo di 'don' per i membri maschili e di 'donna' per quelli femminili, premesso regolarmente al nome proprio soprattutto negli atti del XVIII e del XIX secolo. Titolo che si abbina sovente a quello di altre famiglie localmente in vista imparentate con i Maruffi (Ingami, Manfroni ecc.).

Dai registri parrocchiali è possibile ricavare anche dati di natura economica, relativamente alle attività produttive della famiglia Maruffi, così come appare in alcuni atti di decesso di operai e inservienti, impiegati nei possedimenti aviti. Al riguardo abbiamo censito almeno tre atti. Il primo riguarda un tale Crescenzo Riccardi di Colle San Magno, qualificato custode di cavalli di don Andrea Maruffi, deceduto il 31 agosto 1772; il secondo è un certo Francesco Durante, segnalato con l'aggettivo 'exterus', cioè straniero, forse un servitore di 50 anni, che morì nella casa di don Andrea Maruffi il 7 marzo 1773; il terzo è Felice Sforzi, anche lui straniero, custode dei cavalli di don Andrea Maruffi, anche lui cinquantenne, ferito da uno scoppio (*sclopi vulneratus*) morì per il colpo (*ictu*) presso il fondo volgarmente detto la Pantanella di questo territorio il 28 settembre 1778. Per ulteriore informazione la Pantanella è una località finitima distante circa 500 m. in linea d'aria da quella di Sassone, ov'è situato il casale Maruffi.

Per concludere diremo che la famiglia Maruffi non ha mantenuto vegeti tutti i rami di una discendenza, che parte da una pianta peraltro molto antica, il cui solo tronco marinense può vantare una presenza plurisecolare. La famiglia, pur avendo

¹⁰ Per es.: "26 marzo 1791, Maria Anna Maruffi vedova del fu Cesare Paiella di 82 anni fu sepolta *honorifice cum capsâ*"; "13 ottobre 1793, Maria Maddalena Maruffi, vedova del fu Giacomo Cervia di 50 anni fu sepolta *honorifice cum capsâ*".

¹¹ «12 martii 1776. *Capitaneus Alphonsus Maruffi, annor. 87 circiter, praeceptis sacramentis poenitentiae, viatici et extrema unctionis, domi suae, in communionem S.M.E. Animam Deo reddidit et in subterraneo dictae ecclesiae S. Barnabae cum capsâ et in deposito sepultus fuit. Ita est C.[amillus] Abbas Foglietta*».

potuto contare nei secoli scorsi su molte nascite, tuttavia non ha assicurato sul territorio marinese una fitta ramificazione, causata in parte dalla frequente morte prematura dei suoi membri, in parte - crediamo - per il trasferimento di alcuni soggetti adulti in altri comuni, giacché svariati nominativi in un primo tempo censiti scompaiono improvvisamente dai registri parrocchiali. Attualmente la famiglia è presente a Marino per il ramo che da Camillo, all'inizio del XVII sec., passando per Francesco, Giovanni Battista, il capitano Alfonso, Pier Luigi, Francesco, Pietro, Mario, giunge al dott. Francesco, a sua volta padre di altro Mario iunior recentemente scomparso. Si tratta di una storia recente, personale e pubblica, legata alle vicende del casale denominato Maruffi dal cognome dei loro secolari possessori, posizionato su una collina che domina a vista la piana di Sassone fino a Frattocchie, percorsa dall'attuale strada statale Via dei Laghi, succedanea per alcuni tratti dell'antica via Castrimeniense, che collegava Roma con il cuore del Lazio Antico, e più propriamente sul punto di incrocio con un altro antichissimo tracciato viario: la pedemontana Maremmana, che ha rappresentato per millenni uno dei principali canali di comunicazione per la transumanza dagli Appennini alla costa tirrenica. Intorno al casale, un tempo compreso nel territorio di Marino e soltanto dal 1974 ricadente nella competenza del comune di Ciampino.

Si tratta di un luogo speciale della Campagna Romana, sufficientemente isolato, ancora in grado di trasmetterci il fascino discreto dei siti attraversati dalla storia; un luogo dove l'opera dell'uomo viepiù si integra con quella della natura, dove il passato, trovando spazio nelle memorie del presente non muore mai davvero.

